

QUALITÀ AL SERVIZIO DELLA VITA

FORNITURE GLOBALI PER LE CASE DI CURA

CARDINAL sistemi di aspirazione - sonde nasogastriche - guanti chirurgici

BECTON DICKINSON siringhe - aghi cannula - aghi per anestesia

TYCO suture chirurgiche - suturatrici meccaniche

WINNER medicazioni in garza

BAKTER anestetici - terapia del dolore

BARD cateteri per urologia

RUSCH cateteri per chirurgia - anestesia

FIAB prodotti per elettrochirurgia

MONTEX monouso in T.N.T. e Customer pack

IPM sacche urina - sterili - circuito chiuso

FUJI radiologia e sistemi digitali

FRESENIUS sacche nutrizionali

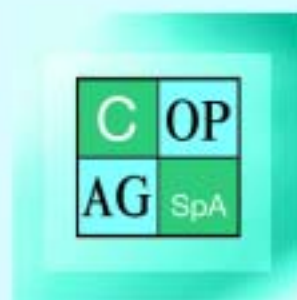
HORIZON sistemi per emostasi

DOROMI farmaci generici

GALENICA SENESE soluzioni infusionali

SALVAMED medicazioni sterili per sala operatoria

CRIMO ottiche laparoscopiche - riparazione strumenti - apparecchiature



Copag Spa - Via Lucrezio Caro, 63 - 00193 Roma - Tel. +39.06.36737 - Fax +39.06.3240503 - www.copag.it - info@copag.it
Certificazione Reg. 3508 - ISO 9001:2000 - EN 46002:1996 - ISO 13488:1996

PIPPO BAUDO

L'INCONTRO PAG. 6

Simona Ventura

Quando ero
anatroccolo



www.mondosalute.it

MONDO SALUTE

INSERTO
SPECIALE VOTO PAG. I-VIII

PERIODICO DI ATTUALITÀ CULTURA COSTUME POLITICA ECONOMIA E SPORT

ANNO III - N°2 / APRILE 2005

180.000 copie

PREZZO IN EDICOLA € 1,00

ABBONAMENTO A 10 NUMERI € 10,00



MAURO MAZZA PAG. 9

L'ultima stagione di un gigante

ATTUALITÀ



NICOLA, UN EROE

ROBERTO ROSSETI PAG. 10

PERSONAGGI



DOLCE MICHELLE

PAOLO MOSCA PAG. 52

TELEVISIONE



CHE NOTTE QUELLA NOTTE

RICCARDO DI BLASI PAG. 45

LE GRANDI INTERVISTE

Veltroni: Così



Roma si apre al mondo

ALFIO SPADARO PAG. 12



La convenzione AIOP

offre le migliori condizioni di mercato per la **RESPONSABILITÀ CIVILE** con Primarie Compagnie di Assicurazione



GEAS

Insurance Broker



Ma questa Pasqua che Pasqua sarà?

atale, Capodanno ... s'intrecciano gli auguri e si guarda avanti con serenità, sperando magari che cambi qualcosa. Che il mondo migliori, che gli uomini si ravvedano, che gli steccati cadano, che la violenza finisca ... Poi, arriva Pasqua, e al dunque t'accorgi che non è cambiato nulla. L'egoismo, l'avidità, la protervia che albergano nel cuore dell'uomo restano lì. Anzi crescono, si fortificano. E l'uomo rimane solo con la sua disperazione: impotente rispetto a tutto ciò che di male lo circonda;

insomma, delle mimose vivide e dei fiori sgargianti ... Certamente, sarà una Pasqua diversa in casa Calipari. Per la moglie. I figli. I parenti di Nicola, il discreto servitore dello Stato, che ha perso la vita nel martoriato Iraq, dopo averne salvate altre. All'eroe che vestiva i panni della normalità va il nostro pensiero, alla famiglia tutto il cordoglio del Paese, della gente semplice.

IL PAPA TORNA A CASA

Sarà invece una Pasqua di giubilo per la cristianità. Il Papa torna a casa. Un altro eroe, un gigante del nostro tempo, riprenderà il suo alto magistero dopo lo scampato pericolo. E già lo immaginiamo, quell'omino bianco, dalla finestra di San Pietro impartire la papale benedizione al suo popolo in tripudio: giovani e anziani, uomini e donne che per lui hanno trepidato in questi giorni freddi di tardi inverno. Che sia un segno la ritrovata salute di Giovanni Paolo II? Lo speriamo con tutto il cuore. Il mondo ha bisogno di speranza. Il Papa è quella speranza, la nostra speranza.

BENIGNI E ARBORE

E vogliamo chiudere con un sorriso. Roberto Benigni è tornato in TV. A casa Arbore e ... a notte fonda, quella della RAI del sabato sera. I due "vecchietti" scapestrati di tante gags si sono ritrovati insieme sul piccolo schermo dopo venticinque anni: felici come due ragazzini, scattanti nel fisico e nella mente. E persino ... esagerati nelle effusioni: fra un dolce amarcord e un dolore profondo per l'amico Troisi. Sono stati 40 minuti di spensieratezza, di gioia di vivere. Irripetibili. Più che uno spettacolo, quello è stato un lunghissimo ineguagliabile spot che Renzo e Roberto hanno voluto regalare "a modo loro". Con i versi leopardiani di "Infinito" e le musiche nostalgiche di un tempo che fu. Il messaggio: l'amicizia come motore della vita; la gioia come alimento dell'anima.



VERDE
800 999991
CHIAMATA GRATUITA

Direttore
 Emmanuel Miraglia

Direttore responsabile
 Alfio Spadaro

Comitato di direzione
 Maurizio De Scalzi, Lorenzo Orta,
 Enzo Paolini, Gabriele Pelissero,
 Giuseppe Puntin, Vito Sabbino.

Grafica e impaginazione
 Andrea Albanese
Disegni
 Emanuele Pandolfini
Vignette
 Cesarini, Cirillo, Gagliano, Grella
Foto
 L. Tramontano, Archivio Aiop,
 Foto ADC

Le firme
 Livia Azzariti, Pippo Baudo,
 Giancarlo Calzolari, Massimiliano
 Colli, Italo Cucci, Gilberto
 Evangelisti, Luca Giurato, Carmen
 Lasorella, Rosanna Lambertucci,
 Manuela Lucchini, Lucia
 Mari, Mauro Mazza, Roberto
 Martinelli, Paolo Mosca, Marco
 Nese, Luciano Onder, Francesca R.
 Palmarini, Franco Pallotta, Roberto
 Rosseti, Massimo Signoretti, Lino
 Serrano, Daniela Vergara

Collaboratori
 Anastopulos, Archimede, Vito
 Bellini, Alberto Birillo, Maria
 Marino Cerrato, Ascenzio Diretto,
 Stefano Campanella, Gian Piero
 Covelli, Silvano Crupi, Alberto
 Calori, Lia Dotti, Marco Forbice,
 Elisabetta Fernandez, Diletta
 Giuffrida, Ermanno Greco, Lucio A.
 Leonardi, Serenella Livi, Daniela
 Marini, Stefano Messina, Stefy
 Nicolosi, Isabella Orsini, Federica
 Ovan, Maria Serena Patriarca,
 Antonio Perfetti, Linda Piattelli
 Franco Pierini, Aldo Pomicino, Arrigo
 Prospero, Marina Spadaro, Cristina
 Teodorani, Samanta Torchia,
 Roberto Vitale, Alfredo Zavanone

Pubblicità
 SEOP
Tiratura:
 165.000 copie Case di cura Aiop
 9.000 copie edicola
 6.104 copie Abbonamento postale

Chiuso in redazione il 15 marzo 2005

Autorizzazione Tribunale di Roma n°533 23/12/2003
 Direzione e Amministrazione:
 00193 Roma - Via Lucrezio Caro, 67
 tel. 063215653 - fax. 063215703
Internet: www.mondosalute.it
e-mail: uffstamp@aiop.it

Stampa Istituto Grafico Editoriale Romano s.r.l.
 Viale C.T. Odescalchi, 67/A - 00147 Roma

Sommario

PUNTO E A CAPO/EDITORIALE
**Ma questa Pasqua
 che Pasqua sarà?**

Alfio Spadaro 1

GIORNALE DI BORDO/EDITORIALE
Quando fra il dire e il fare...

Emmanuel Miraglia 5

L'INCONTRO/Simona ventura
Quando ero un anatroccolo

Pippo Baudo 6

PALAZZO E DINTORNI
**L'ultima stagione
 di un gigante del nostro tempo**

Mauro Mazza 9

ATTUALITÀ/ Nicola Calipari
Una persona normale, un eroe

Roberto Rosseti 11

LE GRANDI INTERVISTE
Walter Veltroni

Così Roma si apre al mondo 12

a cura di Alfio Spadaro

LE INTERVISTE DI FEDERICA OVAN
 Francesco Renga

"Angelo"? Una musica da vivere

15

FACCIA A FACCIA
 Luciano Onder

intervista Gianluigi Gessa

C'è una luce in fondo al tunnel

16

IL SALOTTO di Giancarlo Calzolari
Di corsa verso i cent'anni

Il segreto? La nutrigenomica

18

LETTERA A ME STESSO
Solo con la coscienza

Enzo Trantino 20

ATTUALITÀ
"Marca cavallo" diffusion

Daniela Vergara 21

SOCIETÀ
T'ha detto niente la mamma?

Elisabetta Fernandez 23

TACCUINO INTERNAZIONALE
Il Libano ritorna nel caos?

Carmen Lasorella 24

BENESSERE
EE ccii... maledetta primavera

Rosanna Lambertucci 26

L'OSSERVATORIO
di Italo Cucci

Collina? Forever

29

Carlo e Camilla
That's amore

Daniela Marini 30

CINEMA
E' stato l'anno dei grandi vecchi

Luca Giurato 31

ATTUALITÀ/ Polveri sottili
Corriamo subito ai ripari

Manuela Lucchini 32

SOCIETÀ
Il letto racconta. Solamente.

Isabella Orsini 33

IL SALOTTO di Lucia Mari
Se la moda è business

34

STORIE DI SPORT
 Alberto Tomba:

Il principe dell'Alberta

Gilberto Evangelisti 36

Omar Sivori addio
di Alberto Birillo 37

LIBRI
Caro Papa

di Anastopulos 38

LE AVVENTURE DELL'INVIATO
Alla scoperta del far west

Marco Nese 39

BENESSERE/ACQUA MINERALE
La migliore

è quella del rubinetto

di Franco Pierini 40

CASSAZIONE
La sorveglianza? Meglio se pubblica

Roberto Martinelli 41

ECONOMIA
**Ridare stimolo
 alla produttività**

Lucio A. Leonardi 42

QUELLI DELLA TV
 Arbore e Benigni

**Che notte
 quella notte!**

Riccardo Di Blasi 44

REPORTAGE
Nella terra dei Sami

Maria Serena Patriarca 46

SOCIETÀ
Fatti più in là

Diletta Giuffrida 48

IL DITO NELL'OCCHIO
Aria pulita:

È lecita la "tassa" automobilistica?

a cura di Archimede 50

MOTORI
 Ginevra 2005

Il salone delle novità

Massimo Signoretti 51

LETTERE D'AMORE
 A Michelle Hunziker

Fiore bianco di semplicità

Paolo Mosca 52

ATTUALITÀ

Il doping chiamato... sesso

Samanta Torchia 53

L'agopuntura stimola e... rilassa

Quando la fede aiuta la medicina

Stefano Messina 54

Senza carni, bambini a rischio?

Silvano Crupi 54

SOCIETÀ
Dalle medie alla laurea

premiati i più meritevoli

S.S. 56

ATTUALITÀ
Ecco la Tac del futuro

Alberto Calori 57

Lettera d'amore



Michelle Hunziker

Fiore bianco di semplicità

DI PAOLO MOSCA

pag 52

Mondosalute Lombardia
Brescia: sinergie ok
Lino Serrano 32

Inchiesta
IL CITTADINO E LA SALUTE

Luigi Marroni
"Ospedali privati? Una risorsa"

Patrizio Valeri
**"Pubblico e privato
 devono interagire"**

Guido Catalano
**"Occorre integrarsi
 a vantaggio del cittadino"**

*a cura di Marina Spadaro
 e Stefano Campanella* 59

COMUNICAZIONE
L'uomo allo specchio
Archimede 62

Miraglia al TG2 Salute della Rai
Che cosa è l'Aiop?
di M.S. 62

EDITORIA
**Informazione sanitaria
 via Internet**
di M.S. 63

Agazio Loiero
Vorrei cambiare la Calabria
 64

INSERTO SPECIALE
a cura di Marina Spadaro

Prove di Governo

ITALO BOCCHINO
A Napoli per governare

pag. II

IN CASA UDC
Amarsi e dirsi addio

pag. IV

FRANCESCO STORACE
"Ma questo non è il libro dei sogni"

Referendum

**A tre quesiti di Mondosalute
 rispondono:**

**Emma Bonino
 Maurizio Lupi
 Elena Montecchi**

pag. VI



GE Healthcare Financial Services è la divisione di GE Commercial Finance interamente dedicata agli operatori del settore sanitario ed ospedaliero.



Grazie alla consolidata esperienza acquisita mediante una pluriennale collaborazione con GE Healthcare, GE Healthcare Financial Services è in grado di proporre un'ampia gamma di soluzioni finanziarie a supporto dei vostri investimenti.

L'approfondita conoscenza del settore sanitario italiano fa di GE Healthcare Financial Services il partner ideale per le vostre necessità di finanziamento.

**Soluzioni finanziarie:
affidatevi ad un team di esperti**



GE imagination at work 



*Le prossime elezioni potrebbero rivelarsi pietre miliari per la **crescita del Paese**. Parte dal territorio il riscatto da antiche ingiustizie e inqualificabili **squilibri***

PROGRAMMI POLITICI E ASPETTATIVE DEI CITTADINI

Quando fra il **dire** e il fare...

Asentirli e a...leggerli non c'è un candidato che trascuri il riferimento forte al programma di legislatura. Aspiranti governatori e candidati consiglieri regionali, sia uscenti che... in attesa di scrutinio, fanno a gara per "spararle" più grosse. Nel segno di una tradizione che punta all'enfasi più che alla sostanza. In linea con il malvezzo di una sdrucita politica politicante. E' ancora possibile? Qualche volta si cerca il contatto umano per guardarsi negli occhi. Quasi sempre però i "nostri eroi" si affidano a ben orchestrate campagne di comunicazione e "chi se ne frega" se spesso tante promesse finiscono nel nulla.

Mondosalute, negli ultimi numeri ha ospitato brillanti, puntuali, circostanziate interviste di big che si riaffacciano alla ribalta per chiedere di essere confermati (Roberto Formigoni, Vasco Errani) e di personalità che lasciano il Parlamento per tornare a casa a dar man forte alla propria Regione (in questo numero: Italo Bocchino a Napoli): campioni del centrodestra e del centro sinistra, per non far torto a nessuno e per sottolineare che noi restiamo equidistanti e che la nostra testata registra, analizza, valuta. E se è il caso tira le somme. Ebbene notiamo che non c'è schieramento che tralasci di puntare su quattro temi: im-

portanti, essenziali, vitali. Argomenti insomma, che stanno veramente a cuore a tutte le famiglie; che riguardano tutte le comunità: dalla opulenta Lombardia alla solare Calabria. Riguardano: occupazione, ordine pubblico, ambiente e sanità. E proprio la sanità è la vera novità: in molte

re alla speranza di una crescita sociale del territorio. Puntano all'azzeramento delle antiche iniquità, alla riduzione del divario atavico tra nord ricco e sud da terzo mondo. Bello, giusto...ma... Vorremmo crederci. Vorremmo convincerci che qualcosa si muove davvero fra le pieghe

della politica e che le nuove generazioni abbiano capito finalmente che è tempo di "fare". Senza infingimenti e con tempestività.

Tuttavia a giudicare dalle invadenti ed invasive tribune televisive, quelle tradizionali e quelle trasformate per l'occasione, ci sarebbe poco da sperare.

Molto spesso si blatera, si inveisce, si polemizza, si disquisisce sul sesso degli angeli e quasi mai invece che si conversi seriamente su come modificare le storture, su come avvicinare la gente, su come elaborare progetti fattibili e realizzazioni concrete.

I fatti dolorosi di questi giorni dovrebbero insegnarci

qualcosa. Lo stesso Capo dello Stato traccia la strada di un cammino virtuoso: di pace interna e di rilancio economico.

Sottoscriviamo totalmente questa filosofia. Aderiamo sinceramente all'invito. E concludiamo che altre volte, in altri frangenti, ci siamo dette le stesse cose. Abbiamo ascoltato le stesse promesse. Ci siamo aperti alle stesse aspettative.

Per una volta, amici, vogliamo smentirci? O è proprio vero che...fra il dire e il fare...?



Regioni il tema "Sanità" è diventato, finalmente, un motivo di confronto: tra chi ha governato negli ultimi cinque anni e chi vorrebbe farlo nei prossimi. Progetti realizzati, critiche agli stessi e nuovi programmi. Tralasciando le tasse e l'Irak: le Regioni, infatti, non devono occuparsi di economia nazionale e di politica estera.

CAUTO OTTIMISMO

Tutti, comunque – a parole – aprono il cuo-

La stella della Rai racconta gli inizi sulle Tv private: dal Piemonte a Roma... valletta e giornalista sportiva. Poi il successo, la famiglia, i figli e una fede incrollabile in se stessa. L'educazione del padre generale e l'esempio di mamma. E per il futuro... "tanta salute"

"Quando ero un anatroccolo"

DI PIPPO BAUDO



Adesso ti faccio una bella intervista.

"E' una felicità. Dopo tutto, puoi anche dire che mi hai fatto il battezzo in Rai."

Come hai incominciato tu?

"Ho incominciato dalle tv private. La prima trasmissione in assoluto si chiamava Juve-Toro, una cosa sul calcio di Torino e avevo una parlata piemontese pesantissima. Ho fatto un corso di dizione e sono riuscita con alterne fortune, quindi sono stata chiamata a Roma da Magalli che mi ha voluta come valletta a "Domani Sposi". Dopo quell'esperienza ho detto "Io non voglio fare la valletta, voglio fare la giornalista sportiva". A Roma non ce ne erano tantissime invece a Milano... Antonella Clerici, per esempio, ha cominciato a Milano, come giornalista sportiva nelle tv private."

Il calcio era nel tuo destino...

"Sì..."

GLI INIZI A TORINO

E' andata bene fin dall'inizio? Hai capito che poteva andar bene oppure hai avuto dei momenti...?

"E' stato difficilissimo. Ho avuto dei momenti veramente pesanti, però ci ho sempre creduto. Ho fatto sempre un passo alla volta, con grande lentezza, perché ho sempre pensato che costruire la casa dal-

le fondamenta è sempre meglio. Senza fondamenta, al primo scossone crolla tutto."

Chi erano allora i tuoi compagni di lavoro?

"Non c'era nessuno. Ricordo, per esempio, Alba Parietti che faceva GRP. Venuta a Roma, ho fatto questa esperienza in Rai come valletta; poi sono andata a lavorare a GBR. Mi presero nella redazione sportiva di GBR. Il boss era Anja Pieroni che mi prese molto in simpatia. Lì ho fatto due anni alla grande, ho imparato veramente il mestiere di cronista. Facevo le interviste della Roma, facevo i servizi, montavo i pezzi."

Lavorando per anni a GBR, avrai conosciuto Craxi?

"No, non l'ho conosciuto. Però ho conosciuto cosa voleva dire una donna potente. Anja affascinava moltissimo: era la prima volta nella vita che vedevo una donna che quando entrava negli studi, tutti saltavano in piedi."

Il mestiere di giornalista ti esaltava oppure alla fine ti sei stancata?

"Devo dire, mi affascinava e mi affascina tuttora, anche se credo che come conduttrice ho più libertà. Ho un'autonomia di domande, di cose, che come giornalista non avrei mai avuto."

Il giornalismo è maschilista?

"Il mondo in generale è maschilista; lì è ancora all'ennesima potenza."

Dici che nel giornalismo comandano molto i maschi, eh?

"Sì e poi c'è anche una competizione totale, una continua denigrazione del ruolo della donna. Io sono riuscita a presentare delle trasmissioni sportive nel momento in cui non ero più giornalista; nel momento in cui ho fatto altre cose, nel momento in cui sono venuta dall'intrattenimento."

Tra parentesi, ma perché hanno fatto fuori Marco Mazzocchi?

"In verità non lo so. L'ho visto anche io ieri sera; lo volevo chiamare... Proprio non lo so."

Pare abbia fatto una pubblicità in radio, una fesseria...

"Ricordo che quando ero - ma io sono ancora iscritta all'Associazione stampa subalpina - uscì il mio primo spot... e praticamente mi sospesero dall'Ordine, insieme a Giletti, che pubblicizzava il salvavita Beghelli. Due lettere di sospensione, tanto per dirti."

“

Mio padre è stato molto importante per la disciplina, per l'educazione. ”

”

Anche la Lecciso è giornalista.

"Infatti. Però è pubblicitista."

IL PERSONAGGIO

Quando hai trovato questo personaggio così scanzonato, ironico?

"Lo sono sempre stata, fin da ragazzina; anche perché mi circondavo sempre di amiche bellissime e io ero

considerata sempre non dico come il brutto anatroccolo ma... Questo mi ha permesso di sviluppare altre doti: ad esempio la simpatia o il fatto di non prendersi mai troppo sul serio. Lo devo anche all'educazione dei miei genitori, soprattutto di mia madre, che mi ha sempre detto di volare basso, di cercare di pensare di non essere mai la prima del cucuzzaro."

Tua madre è stata importante nella tua vita? Magari più di tuo padre?

"Mio padre è stato molto importante per la disciplina, per l'educazione. Lui è andato in pensione come generale del Genio Ferroviari... Capirai!"

Tutti in orario?

"Neanche tanto. Devo dire però che mi ha insegnato molto il senso del dovere. A mia madre invece devo questa spontaneità."

Dovendo dare un colore al momento che vivi adesso, quale colore sceglieresti?

"Oh, Dio..."

Rosa, azzurro...?

"No. Direi il bianco."

Perché ti è venuto fuori bianco?

"Perché è la luce dopo un periodo abbastanza difficile, e lo potrai capire anche tu."

LA FAMIGLIA

Quando si esce fuori da un tunnel la prima cosa che vedi è il chiarore, quindi...

"Bravo, il chiarore. Io non ne sono ancora uscita dal tunnel ma ci sto provando."

Presentami i tuoi figli, dai.

"I miei figli... Nicolò ha sei anni: è la fotocopia di suo padre fisicamente; è un bambino molto affettuoso, è un Bilancia con tutti gli annessi e connessi. È molto legato alla famiglia, molto legato a me, a suo padre, ed ha un po' il mio carattere, nel senso che ha sempre la testa fra le nuvole. Giacomo è di una furbizia straordinaria: è tremendissimo - uno Scorpione - e ha quattro anni."

E tu riesci, hai il tempo di curarli, di avere un rapporto intenso con loro?

"Io riesco ad avere un rapporto intenso con loro nonostante sia una mamma che lavora. Come tante mamme cerco di portare avanti il connubio lavoro/famiglia senza sentirmi troppo in colpa. Ci sono periodi, come questo, che riesco a vederli poco. Però, anche se vado a letto tardi, io la mattina, alle 7.30 mi alzo per portarli a scuola e all'asilo. Al sabato, invece, sto con loro: magari andiamo da McDonald che loro adorano; o andiamo al cinema."

Ti piacerebbe se facessero il tuo mestiere?

"Questo non lo so, non me lo auguro. Mi auguro invece che stiano bene innanzi tutto."

Perché non te lo auguri?

"Non è detto che loro debbano fare il mio mestiere, anche perché credo sia difficile anche il paragone."

Essere figli d'arte è un dramma?

"E' un dramma, sì. Spero comunque che siano sereni e soprattutto che non siano dei delinquenti."

A guardarti mi sembra che tu curi molto il tuo fisico. Fai ginnastica?

"Sì, molto. Ma questo perché ho una grande cultura sportiva. Ho sempre fatto tantissimo sport. Adesso faccio palestra, ma non esageratamente: tre, quattro volte alla settimana. Mi scarica molto anche dal punto di vista psicologico e mi ricarica come energia."

“

Io sono riuscita a presentare delle trasmissioni sportive nel momento in cui non ero più giornalista; nel momento in cui ho fatto altre cose, nel momento in cui sono venuta dall'intrattenimento.

”



Ti piaci o vorresti essere diversa?

“Io mi piaccio e sono felicissima perché non pensavo mai di arrivare a quarant'anni così. Forse, adesso, fisicamente mi trovo meglio di quando avevo diciassette, diciotto anni. Sono una donna anche realizzata nel lavoro. E una donna realizzata nel lavoro che le piace veramente una grande panacea per tutti i mali.”

La musica ti accompagna lungo la giornata?

“Sì, sempre.”

Cosa preferisci?

“Dipende dall'umore. Praticamente la mattina mi alzo e se sono di umore nero sento canzoni tristi; se sono felice ascolto pop, rock...”

LA GIORNATA DI "SIMO"**La tua giornata come si svolge?**

“Mi alzo presto e alle otto e mezza accompagno i bambini, poi torno a casa.”

“ Vado al cinema; poco purtroppo a teatro perché ho pochissimo tempo anche se mi piacerebbe moltissimo andarci. Adesso però ho scoperto una nuova cosa: leggere i libri. ”

Addirittura?

“Sì, torno a casa, mi faccio la doccia, mi preparo, faccio colazione... verso le 9.00/9.30 vado in palestra.”

Vai al teatro, al cinema?

“Vado al cinema; poco purtroppo a teatro perché ho pochissimo tempo anche se mi piacerebbe moltissimo andarci. Adesso però ho scoperto una nuova cosa: leggere i libri. Ammetto la mia ignoranza, ho letto pochissimo nella mia vita.”

L'ultimo film che hai visto quale è stato?

“Non mi ricordo...”

Hai visto "Million dollar baby"?

“No, non l'ho visto.”

La notte, sogni?

“Dipende. Per un periodo ho dormito poco, adesso dormo.”

I sogni te li ricordi, dopo?

“Qualche volta, non sempre.”

Che augurio devo farti?

“L'augurio di tanta salute. Solo quello. Tutto il resto è risolvibile, tu che dici? E questo è quello che auguro anche a te.”



L'ultima stagione di un gigante del nostro tempo

Tra qualche anno sarà diverso, quando la nostra presente stagione sarà osservata con gli occhiali della storia. Ma oggi – e ormai già da tempo – il tratto finale del pontificato di Giovanni Paolo II non può non essere valutato al cospetto dell'egemonia del dolore e della sofferenza fisica che ne ha punteggiato gli ultimi anni. Come un calvario accettato più che subito. Come un fardello pesante ma necessario e, quindi, serenamente sopportato. Come una prova ulteriore, tappa decisiva del lungo viaggio terreno.

IRRIPETIBILE

Anche quest'ultima stagione del papato wojtyliano, già agli occhi di noi contemporanei, ne ha confermato l'originale grandezza e la probabile irripetibilità. A tutti, credenti e non, si è imposto un rispetto silenzioso, quasi sempre ammirato di stupore. Quasi simbolo di una vita che lentamen-

Mai s'era visto, né immaginato, un Papa capace di non nascondere (né di ostentare) la sofferenza fisica. Mai era stato rappresentato, prima di lui, un pontificato così visibilmente umano, col corpo del Papa divenuto fragile e infine fragilissimo.

te si spegne ma che, nel frattempo, si mostra e si racconta senza veli, né finzioni, né ipocrisie, né omissioni.

E' l'amaro calice che a taluni è toccato in sorte di dover bere; una sorta di riedizione (spesso in mondovisione) del Crocifisso come divinità che muore da uomo, dopo umissime sofferenze su di un corpo martoriato. Credo che il messaggio straordinario di un papa malato sia stato colto soprattutto da chi vive quella stessa situazione, in un letto

d'ospedale dove il conforto di un sorriso e di una carezza (ricevuti da un familiare, da un medico, da un'infermiera) riesce ad alleviare e ripagare più d'un medicinale.

VECCHIAIA SOFFERENTE

Ecco, quel calice Giovanni Paolo II ha deciso di berlo fino in fondo. Lo decise molto tempo fa, quando a chi gli domandava – con affetto e senza alcuna malizia – se non fosse meglio, per la Chiesa, per lui stesso, rasse-

Una persona normale, un eroe

gnare il mandato, rispose con un'altra domanda, risolutiva: "Forse Gesù ha voluto scendere dalla croce?". Allo stesso modo, sul foglietto vergato pochi minuti dopo aver subito l'intervento di tracheotomia, accanto alla frase "cosa mi hanno fatto?", scrisse "totus tuus", per ribadire l'affidamento totale alla Madonna, proprio come in quel lontanissimo giorno del 1978 quando si affacciò per la prima volta dalla basilica di San Pietro subito dopo la sua elezione.

Era giovane e forte, allora. E la sua figura diffondeva una fede vigorosa e virile, anch'essa inedita e inattesa. Allora, era in questo suo modo d'essere (così poco "papale", niente affatto clericale) la particolare grandezza, l'irresistibile fascino anche presso i non credenti: la sua passione per lo sport, dalla montagna al nuoto, era una faccia della stessa medaglia dietro la quale era già stata coniata dal destino una vecchiaia sofferente, tremolante per il Parkinson, ospedalizzata per numerosi interventi chirurgici, ogni volta necessari per proseguire la sua missione.

Negli ultimi dieci anni è stato questo il denominatore comune del suo papato e l'appartamento al decimo piano del Gemelli una sorta di secondo appartamento pontificio, coi bollettini medici a scandire i tempi del suo lentissimo logoramento fisico. Tutto questo accadeva mentre a sua opera continuava: encicliche, documenti, libri e interventi, a rimarcare il messaggio originario. "Sicuramente -

scrisse il Papa nel suo "Alzatevi, andiamo!" - ci imbattemmo nelle prove. In questo non c'è nulla di straordinario, fa parte della vita di fede. A volte le prove sono leggere, a volte molto difficili o, addirittura, drammatiche. Nelle prove possiamo sentirci soli, ma la divina grazia, la grazia di una fede vittoriosa, non ci abbandona mai. Perciò possiamo contare di superare vittoriosamente ogni prova, persino la più dura". Così scrisse, e visse, Giovanni Paolo II, il Gigante del nostro tempo sospeso tra due millenni.

Per lui non c'è stato mezzo milione di italiani in piazza, niente cortei, manifestazioni, bandiere appese alle finestre, anzi, se non fosse morto, di Nicola Calipari non si conoscerebbe neanche il nome e sarebbero stati in molti quelli pronti a giurare che la liberazione di Giuliana Sgrena era stata ottenuta in seguito alle "pressioni della protesta popolare", alla solidarietà con il popolo iracheno e agli sforzi dei suoi colleghi de "Il manifesto" e di categoria.

DI ROBERTO ROSSETI

Infatti, in questo mese di sequestro, in Iraq ci sono andati loro a trattare, erano loro a conoscenza dei canali segreti per avvicinare i gruppi che potevano avere a che fare con un rapimento che, sia ben chiaro, di politico aveva ben poco. Sono stati loro che, con le stesse determinanti pressioni, avevano già ottenuto la liberazione di Simona Torretta e Simona Pari. A conoscere Nicola Calipari erano invece ben pochi. Chi ha avuto modo di lavorare nelle cronache dei giornali lo ricorda funzionario di polizia, sempre disponibile e contemporaneamente riservato, pronto a darti una mano ma senza mai rivelare o tradire quelli che dovevano restare i "segreti d'ufficio". Era normale che un uomo del genere dovesse passare ai "Servizi". Ed il suo settore non poteva esser più caldo: proprio a lui era toccata la responsabilità del nostro "intelligence" in Iraq. Quando si pensa al lavoro di quelli che vengono definiti gli "007", tutti, immediatamente, vanno con la mente alla raffigurazione che di loro si fa nei film. Uomini spietati, con licenza di uccidere, avvenenti, coraggiosi, terribili, irreali, tanti James Bond pronti a seminare morte e a conquistare donne in tutto il mondo.

Nicola era tutto il contrario. Una persona normale, con una famiglia normale, una moglie e due figli, una paura normale che però non gli ha evitato una morte da eroe nel tentativo di proteggere la persona di cui, da pochi minuti, aveva ottenuto la liberazione.

PERCORSO ABITUALE



La via per Bagdad era ormai un percorso abituale nella sua vita e quasi con naturalezza ti raccontava il metodo usato dai nostri piloti per arrivare all'aeroporto, senza incorrere nel rischio di qualche razzo sparato dai guerriglieri. O ad altissima quota fino all'ultimo e poi una discesa in picchiata oppure gli ultimi quaranta - cinquanta chilometri quasi rasoterra facendo lo slalom fra pali della luce e costruzioni più elevate per non dare a nessuno la possibilità di inquadrare l'obiettivo. Oppure quando raccontava dell'incredibile temperatura raggiunta, d'estate, dall'acqua nelle tubature e per farsi la doccia, bisognava aspettare che fosse trascorsa la notte, se uno non si voleva ustionare. Ecco, queste erano le difficoltà di cui lui ti parlava, per il resto non una virgola, in modo da non compromettere la vita dei suoi uomini, le possibilità di intervenire per aiutare chi, nonostante i numerosi avvisi di pericolo, continuava a ritenere doveroso far conoscere la situazione interna dell'Iraq nella presunzione, magari, di essere l'unico in grado di conoscerla veramente, mettendo così a repentaglio la vita di chi li ha aiutati.

INTERVENTI DECISIVI

Ci sarà stato un motivo se il Ministero degli Esteri ha ufficialmente invitato i giornalisti italiani ad evitare corrispondenze da quella zona di guerra oppure dobbiamo ritenere che si tratti di censura preventiva? Il ruolo di Nicola Calipari era stato decisivo nella liberazione delle due Simone. Eppure chi lo ha mai ringraziato pubblicamente per questo? Chi ha mai saputo che a tirare i fili, dietro ai cosiddetti uomini di facciata, c'era un funzionario del Sismi che, proprio per natura e per la sua funzione, riteneva doveroso stare lontano dai riflettori dell'opinione pubblica? A sua moglie Rosa e ai suoi figli ha lasciato una eredità pesante. Sono ormai in pochi nel nostro Paese, gli uomini pronti a morire per compiere il proprio dovere.

NICOLA CALIPARI nel ricordo di chi lo conosceva bene. Generoso e schivo, coraggioso e discreto: un figlio inimitabile del martoriato sud.



Walter Veltroni
*il sindaco della Capitale
 spazia fra iniziative del
 Campidoglio e
 problematiche
 internazionali, progetti
 di pace e strategie
 economiche a favore dei
 paesi più deboli*



Così Roma si apre al mondo

Lo scorso 11 marzo avete ricordato in Campidoglio Nicola Calipari. Lei ha detto che nella persona di Nicola si è incarnato l'orgoglio di essere italiani...

Teniamo molto a che il nome di Calipari venga ricordato con rispetto e con affetto da tutti. Questa tragica vicenda ha fatto conoscere a ogni italiano quale straordinaria persona fosse e di quale carico di umanità fosse dotato. Ecco, noi vogliamo che la sua figura sia d'esempio per le generazioni che verranno. Per questo abbiamo pensato di scegliere un luogo centrale della città, come i giardini di piazza Vittorio, un punto di riferimento storico della capitale, frequentato e molto amato dai romani, per intitolarlo a Nicola. La grande partecipazione di popolo alle iniziative del Campidoglio per ricordare Nicola, come il Consiglio Comunale straordinario e la fiaccolata dell'11 marzo, è un chiaro esempio di come la città abbia compreso il valore umano di questo uomo dello Stato. Anche chi non lo ha mai conosciuto ora sa di lui, di come fosse bravo e preparato nel suo lavoro, schivo nella vita privata e privo di ogni retorica. Nicola ha fatto la cosa più

grande, ha donato la propria vita per un'altra persona e lo ha fatto in una società e in un tempo troppo egoisti. È stato fedele al suo lavoro e a se stesso, al suo modo di intendere la vita. Si sapeva muovere con umanità e buon senso, qualità che tutti coloro che lo conoscevano hanno saputo apprezzare.

PROGETTO DI PACE

Sono numerose le iniziative non direttamente legate alla città di Roma di cui pure il Campidoglio si è fatto promotore. Tra le altre anche un progetto di pace tra il popolo palestinese e quello israeliano.

Considero la pace una responsabilità universale ed è in fondo questo il motivo per cui abbiamo fatto di tutto per promuovere questo processo, favorendo la messa a punto di un progetto comune a israeliani e palestinesi e facendo sì che annualmente a Roma si ritrovino tanti premi Nobel per la pace.

La Palestina, Israele, i Balcani, sono stati momenti in cui tutti noi ci siamo dovuti misurare con la ricerca di nuovi principi etici. E sono convinto che il dialogo, il confronto e il rispetto reciproco, siano

l'unica via per la pace che, come affermava Spinoza, non è assenza di guerra ma è una virtù, uno stato d'animo. Questo è il compito che ognuno di noi può assumere sulle proprie spalle ed è il motivo per

cui Roma ha fatto e continua a fare la sua parte.

Recenti eventi catastrofici come lo tsunami in Asia hanno messo in luce il forte di-

vario socio-economico ancora esistente fra Nord e Sud del mondo. E' un tema presente in tutte le agende internazionali eppure ad oggi siamo ancora in presenza di Stati che, al massimo, sono disposti a rinunciare agli interessi sul debito dei Paesi in via di sviluppo.

Guardi, io credo che se non capiamo tutti che occorre un'alleanza

“ Sono convinto che il dialogo, il confronto e il rispetto reciproco, siano l'unica via per la pace che, come affermava Spinoza, non è assenza di guerra ma è una virtù, uno stato d'animo. ”

mondiale contro la povertà e la fame e che serve davvero disegnare un nuovo modello di governance globale, non andremo molto lontano. E' la povertà che produce catastrofi. Noi ci limitiamo ad andare in vacanza in paesi come quelli in cui si è verificato lo tsunami, ma non riteniamo importante che nello Sri Lanka ci siano gli stessi strumenti di allerta di Londra e New York.

Dobbiamo invece lavorare insieme, partendo da progetti concreti: Roma, come ognuna delle nostre città, vuole fare la sua parte, la sta facendo con uno spirito di apertura al mondo che fa parte della sua storia ed è la sua stessa identità. Ma per vincere la sfida della povertà occorre che tutti noi si cambiano passo. Non sarà facile, non sarà domani, ma occorre cambiare passo.

segue →



Spadaro e Veltroni



“Naturalmente Roma non è una città come tutte le altre. E' la Capitale del Paese, con tutto il carico di responsabilità, onori e oneri che questo comporta.”

in Africa. Come l'ha cambiata questa esperienza?

Nonostante vi fossi già stato nel 1999 devo dire che la mia emozione è stata la stessa che ho visto negli sguardi degli studenti romani che mi hanno accompagnato e che per la prima volta visitavano l'Africa. Nessuno che abbia un cuore può fare a meno di emozionarsi visitando certi luoghi.

E' stata un'esperienza di coscienza. Un'esperienza che ha segnato anche chi, come me, già

conosceva la difficile realtà del continente africano. Un modo per far conoscere a 100 studenti romani una parte di mondo che è poco raccontata e per fare acquisire a questi ragazzi la consapevolezza di quanto sia importante spendersi per gli altri.

Vede, l'idea che ci ha mosso è stata sì quella di fare del bene a chi vive nella sofferenza, a chi non ha neppure la speranza

della sopravvivenza. L'idea però è stata anche quella di aiutare i ra-

gazzi romani a capire meglio che cosa sia la vita. E devo dire che sono rimasto molto colpito, anche se non stupito, dalla loro reazione. Hanno mostrato di avere intelligenza e cuore.

E' fondamentale che i nostri giovani si rendano conto della disuguaglianza che c'è nel mondo e di quanto a volte basti poco perché almeno qualcuno possa vivere meglio.

Cosa vuol dire per lei, così sensibile alle problematiche internazionali, essere il sindaco di una città come Roma?

Roma è la città in cui io sono nato, in cui ho studiato e dove ho tutti i miei affetti. Essere il sindaco di questa città è per me non solo un motivo di particolare orgoglio ma anche, direi, di coinvolgimento emotivo.

Naturalmente Roma non è una città come tutte le altre. E' la capitale del Paese, con tutto il carico di responsabilità, onori e oneri che questo comporta. Ma è anche il centro mondiale della cristianità, ospitando addirittura uno Stato al suo interno, quello Vaticano, e al tempo stesso è la città con la più antica comunità ebraica d'Europa e la più grande moschea islamica europea. Bastano questi elementi per rendersi conto di quale impegno richieda amministrare una realtà tanto complessa.

Esiste un'altra strada da percorrere, che non sia quella finanziaria, per aiutare quei paesi che vedono il loro sviluppo socio-economico ancora troppo dipendente dalle strategie economico-finanziarie dei paesi cosiddetti avanzati a costruirsi un percorso di crescita autonomo e duraturo?

Ormai credo sia chiaro a tutti che la solidarietà è importante ma da sola non basta. Occorrono interventi mirati e concreti per rivitalizzare le economie locali e offrire ai paesi in via di sviluppo una reale possibilità di autonomia. Noi abbiamo creduto e crediamo in progetti come il "Roma-Kigali", volto ad aumentare la produttività agricola delle zone periferiche urbane della capitale del Ruanda, o come i progetti di recupero che abbiamo promosso per i bambini delle favelas brasiliane. Siamo convinti che si debba sempre più puntare su interventi strutturali come la raccolta e la distribuzione di materiale scolastico per i bambini Sahrawi, come la costruzione dei pozzi di acqua e della scuola "Roma" a Maputo, realizzata grazie alla solidarietà dei ragazzi di 4 licei romani attraverso fondi raccolti con concerti, partite di calcio e altre iniziative.

Lo scorso anno lei ha compiuto un viaggio

Gianluigi Gessa,
il guru della
neuropsicofarmacologia:
“La droga, irresistibile
attrazione che ti cambia
la vita”.



C'è una luce in fondo al tunnel?

DI LUCIANO ONDER



Gianluigi Gessa 72 anni, professore all'Università di Cagliari di Neuropsicofarmacologia, è stato fondatore e primo presidente della Società Italiana di neuroscienze. È uno dei massimi esperti

mondiali di alcolismo e tossicodipendenza. Gli chiediamo:

Così intende per tossicodipendenza dal punto di vista di scienziato e di medico? Cos'è la tossicodipendenza?

“Oggi le tossicodipendenze sono considerate una malattia cronica recidivante; sono una malattia del cervello e questo è un'acquisizione relativamente nuova. Fino a non molto tempo fa si consideravano un vizio.”

In base a cosa lei, come studioso di questo settore, dice che le tossicodipendenze sono una malattia e non un vizio?

“Milioni di persone che assumono, per curiosità o per altre ragioni, determinate sostanze che noi definiamo droghe, ne rimangono affascinati o legati in maniera tale che per loro diventa un'irresistibile attrazione. Per loro, la droga è uno stimolo più forte che l'acqua o il cibo; eppure sanno anche che assumendo queste sostanze, esse producono dei danni. I danni sono di varia natura, ma il principale di questi è che tolgono il libero arbitrio.”

È la droga che crea questa malattia del cervello o è una malattia del cervello preesistente che spinge ad usare droga?

“La droga produce questo effetto in tutti gli uomini che la assumono in maniera ripetuta. Però, ci sono degli individui che hanno una maggiore vulnerabilità e che ne vengono travolti più facilmente. Ci sono individui che

hanno delle condizioni di depressione, di ansia, di disistima, di inadeguatezza e poi anche, questo è ancora più importante, adolescenti e preadolescenti... Per questi individui la droga è ancora più terribile.”

Quali sono le droghe pericolose?

“Le droghe che sono sempre state con l'uomo, e che forse sempre ci saranno, sono cinque. In America le chiamano “the top five”, le magnifiche cinque. Sono: l'alcool con l'uomo dai tempi di Noé; la cannabis già nelle tombe dei faraoni; la cocaina, la morfina o l'eroina, e infine la nicotina. Queste droghe sono presenti nelle piante, sono estratti di origine vegetale e l'uomo le ha scoperte dall'origine dell'umanità.”

Lei ha detto che la droga è una malattia del cervello: cosa succede nel cervello della persona tossicodipendente con una di queste cinque droghe?

“Tutte queste droghe, che producono differenti effetti, non lo fanno solo nell'uomo ma anche negli animali di laboratorio. Questa è una cosa di grande interesse. L'uomo fin dall'origine non ha mai saputo cosa avessero di diabolico queste sostanze. Quando ha scoperto, circa cinquant'anni fa, che anche gli animali si drogano come l'uomo, è stato possibile chiedersi cosa hanno in comune queste droghe che causano una malattia del cervello. La conclusione di questi studi ha dimostrato che le droghe hanno in comune la capacità di sostituirsi nel nostro cervello a

delle sostanze chimiche che il nostro cervello produce. In pratica le droghe esogene, quelle che assumiamo, si sostituiscono alle droghe prodotte nel nostro cervello. La cocaina si sostituisce alla dopamina; la nicotina agisce come l'acetilcolina; l'alcool sostituisce una sostanza chiamata gab. In pratica queste droghe agiscono sostituendo e imitando le droghe endogene. Dove, come, cosa fanno? Agiscono su una zona del cervello importante per funzioni fondamentali per la sopravvivenza dell'individuo e della specie. Nel cervello abbiamo una zona che viene eccitata da stimoli importanti per la sopravvivenza della specie: il sesso; per la sopravvivenza dell'individuo: il cibo. Quindi questi stimoli fondamentali sono nel nostro cervello. Questa zona si chiama sistema libico: qui le droghe agiscono come fossero uno stimolo falso ma potentissimo per cui l'uomo, come l'animale, accetta questo stimolo come se fosse naturale e impara che droga è meglio di sesso, che droga è meglio del cibo più gustoso, che droga vuol dire anche avere voglia di vincere. Questo è il segreto delle droghe.”

Nel suo laboratorio all'università di Cagliari ha selezionato una famiglia di topi cosiddetti bevitori o alcolisti o ubriacini. Topini che sono diventati famosi in tutto il mondo. Come li ha formati, come li ha selezionati e che esperimenti sta conducendo?

“Sono dei ratti, animali un po' più grandi dei topi, che da sessanta generazioni noi ripro-

duciamo perché tramandano di padre in figlio il vizio del bere. Questi animali messi a scegliere tra una bottiglia di Cannonau, che è un buon vino sardo, e acqua del rubinetto non hanno dubbi: scelgono l'alcool. A cosa ci servono? Ci permettono di studiare la genetica dell'alcolismo, cioè perché si tramanda

di padre in figlio questa vulnerabilità, questa preferenza per l'alcool; ci servono anche per poter scoprire nuovi farmaci. Questi animali ci hanno indicato più di un farmaco che poi nell'uomo si è rivelato.”

La selezione di questi ratti

ti ci permette di trovare dei farmaci antiabuso?

“Abbiamo studiato su questi ratti l'estratto di una salvia cinese che da 5000 anni aveva fama di diminuire il consumo di alcool e, per la prima volta, abbiamo potuto chiedere a dei testimoni che non si lasciano influenzare dalla mitologia se fosse vero o no... beh i nostri ratti hanno detto sì, i cinesi hanno ragione, questa sostanza toglie la voglia di bere alcool.”

Nell'elencare le cinque sostanze, lei ha indicato anche la nicotina: è una droga a tutti gli effetti come la cannabis e l'eroina?

“La nicotina e l'alcool sono delle droghe legali, ma se dovessimo valutare il danno che producono, sono droghe più pesanti delle altre. Tanto che io a volte dico: si comincia con le droghe pesanti e si passa a quelle leggere, non viceversa.”

Il mercato oggi è condizionato e invaso anche da droghe sintetiche o chimiche: come inquadrate, sono ugualmente pericolose?

“Sono pericolose, però devo dire che queste nuove droghe in realtà sono delle copie sbiadite delle top five. Qualcuna di queste ha degli effetti che considero particolarmente pericolosi. Per esempio, l'ecstasy presa in dosi eccessive distrugge certi neuroni, certe cellule nervose, molto importanti. Neuroni serotoninergici, che servono per funzioni importanti: il sonno e il sesso.”

Oggi si fa una distinzione tra droghe pesanti e droghe leggere. Lei ritiene valida questa differenza?

“Come studioso devo sempre indicare la sostanza chimica presente. Senza giri di parole, parliamo di cannabis. Nella cannabis è presente il principio attivo che si chiama delta-nove-tetraidrocannabinolo. Questa sostanza può essere considerata pesante. Ma la pericolosità dipende dall'età.”

I danni da tossicodipendenza a livello cerebrale sono permanenti o no? Possono essere superati nel tempo?

“Sono dei danni funzionali. A parte l'ecstasy non ci sono di solito dei danni anatomici nel cervello, morfologici. In pratica non svolgono la loro funzione come dovrebbero. Devo dire che è molto difficile rieducare questi neuroni a produrre di nuovo le loro droghe, quelle naturali. Questo è un processo possibile ma non facile. Con l'alcool è più difficile che per le altre droghe: l'alcolista è difficile che guarisca, ma può farlo.”

Si può parlare di una predisposizione genetica ad ammalarsi di tossicodipendenza?

“Sì, per l'alcool questa è una verità. D'altronde io ho parlato dei nostri ratti che tramandano il vizio di padre in figlio. Ci sono degli studi che dicono in pratica che se si è figlio di alcolisti si avrà più probabilità di diventarlo indipendentemente dall'ambiente che si frequenta. Per quanto riguarda le altre droghe ci sono molti studi che stanno cercando di verificare se questo è vero.”

Lei dove si è formato dal punto di vista scientifico? Dove ha studiato e si è spe-

“Le droghe che sono sempre state con l'uomo, e che forse sempre ci saranno, sono cinque. In America le chiamano “the top five”, le magnifiche cinque. Sono: l'alcool, la cannabis, la cocaina, la morfina o l'eroina, e infine la nicotina.”

cializzato?

“Ho studiato inizialmente a Cagliari, e poi sono arrivato molto giovane, a Bethesda, al National Institutes of Health, nel famoso laboratorio diretto da Bernard Brodie, padre della neurofarmacologia.”

Cosa ricorda del laboratorio di Bethesda? Quanto è stato importante per la sua formazione?

“E' dal professor Brodie che sono nati due Premi Nobel nel settore della neuroscienze: Arvid Carlsson e Julius Axelrod.”

Quando è tornato in Italia e perché?

“Quando ho abbandonato per la prima volta il National Institutes of Health, Bernard Brodie mi disse: “You must be sick!” cioè “devi essere pazzo a voler lasciare il Gotha della ricerca scientifica per andartene in Sardegna”. Allora avevo un ottimismo giovanile, quasi patologico. Pensavo di fare una scuola in Sardegna. Oggi la scuola di farmacologia di Cagliari è diventata una delle più prestigiose in Europa.”

Lei è impegnato come ricercatore e come scienziato ma anche nel sociale. Perché è in aumento la tossicodipendenza tra i giovani? Perché non la si riesce a sradicare?

“Vorrei precisare che più che un aumento della tossicodipendenza, c'è una diversificazione. Un tempo era l'eroina la droga principale dei giovani. Oggi fortunatamente l'uso dell'eroina è diminuito, però sono nati altri tipi di droghe, di solito droghe che vengono assunte non per iniezione ma per via orale o per inalazione. La droga che più mi preoccupa si chiama cocaina.”

I danni della cocaina quali sono?

“La cocaina per chi ne fa uso, specie se assunta per inalazione, cioè fumata, può dare sintomi molto simili a quelli della schizofrenia di tipo paranoide. Però, di solito, chi ha questi sintomi sta svelando qualcosa che aveva già.”



Al geriatrico di Otopeni sulle orme di Ana Aslan: il Gerovital H3, pur discusso, funziona ancora: come antidepressivo e antiossidante.

Di corsa... verso i centanni



La Romania, che tra due anni entrerà a tutti gli effetti a far parte dell'Europa, è una terra ricca di fermenti culturali e d'inedite prospettive. Proprio da questa terra antichissima che conserva gelosamente la tradizione culturale di Roma, parte, da decenni, il messaggio consolatorio della possibilità di avere una vita più lunga e in buone condizioni fisiche. In sintesi i novanta anni di vita media non sono più una prospettiva irraggiungibile, ma i dati scientifici dimostrano che la donna e in subordine l'uomo raggiungerà questa meta entro breve tempo. Di lì si spiccherà il salto per raggiungere il sospirato traguardo del secolo. La prima ad aver annunciato nuove possibilità fu la professoressa Ana Aslan un personaggio che, in tutto il mondo intorno agli anni settanta, raggiunse una notevole notorietà. anche se furono molte le contestazioni nei confronti delle sue idee e soprattutto della sua principale invenzione, il Gerovital H3.

Per conoscere da vicino questo fenomeno ci siamo recati all'Istituto di geriatria di Otopeni, vicino l'aeroporto di Bucarest, per discutere con la professoressa Georgescu, che adesso occupa la direzione dell'istituto di geriatria romeno.

Ancora oggi, infatti, nonostante le polemiche del passato sono migliaia le persone che si sottopongono a questa terapia contro l'invecchiamento con risultati assai interessanti.

"Dal punto di vista scientifico - ci ha spiegato la professoressa Maria Georgescu - noi continuiamo a studiare la formula messa a punto dalla professoressa Aslan che spesso viene sottovalutata da altri ricercatori. Innanzitutto dobbiamo ricordare che la formula comprende altri principi attivi oltre la procaina. In secondo luogo abbiamo accertato, oltre ad un effetto antidepressivo della massima importanza, una decisa azione antiossidante, in linea con le moderne ricerche che tendono a stabilire un notevole risalto del ruolo negativo dei radicali liberi nei processi di ossidazione cellulare. Oltre tutto esiste

una notevole effetto di adesione al trattamento da parte delle persone che si sottopongono alla cura, che non deve essere sottovalutato. Tenga presente che noi eseguiamo le cure, grazie all'azione del nostro marketing manager Stefan Duca, in alcune delle zone marittime, collinari e montane più belle della Romania. Durante l'estate specialmente dall'Europa settentrionale arrivano numerose persone per sottoporsi al trattamento con benefici innegabili"

Quando bisognerebbe cominciare il trattamento?

"È una domanda chiave. Molti arrivano già avanti negli anni chiedendo, non il miglioramento delle loro condizioni ma, addirittura, un ritorno al passato. Nessuno ancora possiede la formula di un simile preparato. Il Gerovital ha sicuramente gli effetti migliori se si comincia la terapia intorno ai quaranta anni, quando i danni alle cellule non si sono manifestati con grand'evidenza".

La procaina cerchiamo di spiegarlo anche ai non esperti di farmacologia si trasforma nel nostro corpo nei suoi due componenti: il primo è l'acido para-aminobenzoico che stimola la flora intestinale a produrre acido vitaminico.

Il secondo è il diethyaminooctanolo che genera colina e acetilcolina, entrambe molto efficaci nello stimolare il funzionamento della

milza, del fegato, del cervello e degli impulsi cerebrali. Ha anche funzione di normalizzazione della amino ossidasi (MAO) nel cervello, agendo così soprattutto come antidepressivo, l'aspetto peggiore della vecchiaia. Gli altri componenti sono il metasolfito che purifica il sangue e le arterie, e agisce come anti-ipertensivo, il potassio che stabilizza la molecola della procaina estendendo e rinforzando le sue azioni sul sistema nervoso ed infine il sodio che opera da protezione per la molecola. È bene ricordare che il processo per la creazione di Gerovital è lungo e complesso e molte imitazioni vendute su internet sono praticamente acqua e poco altro.

Ed ecco la formula originale del GH3 secondo la definizione del Ministero Rumeno della Sanità: idroclorito di Procaina 100mg, Acido Benzoico 6.0mg, Metabisolfito di Potassio 5.0mg, Fosfato Di-sodico 0.5mg.

Ci sono ben poche sostanze oggi al mondo che hanno superato una tale quantità di test clinico-scientifici come il GH3. Ce ne sono anche meno che abbiano dimostrato un numero appena paragonabile di risultati analitici positivi. I migliori ricercatori hanno dimostrato che il GH3 è il più sicuro, sano ed efficace antidepressivo mai testato. Un esperimento compiuto dal dottor Nathan Kline, della Columbia University, fa testo. Durante uno studio somministrò sia a persone sia a topi da laboratorio fino a 60 volte la dose ottimale di GH3 e né gli uni né gli altri soffrirono di alcun effetto collaterale.

Luomo sta per stabilire nuovi limiti della sua esistenza - ci spiega Umberto Scapagnini neurofarmacologo - di fama internazionale - anche se non esiste l'elisir dell'eterna giovinezza. La procaina l'elemento chiave della formula del Gerovital, continua ad essere assai discussa nonostante il suo effetto antiossidante. Disponiamo oggi di molte sostanze contro l'ossidazione cellulare ma nessuna ci garantisce un allungamento della vita. E' importante, invece, l'aspetto clinico, vale a dire l'atteggiamento delle persone che si sottopongono a questo trattamento. In sostanza se uno crede di star meglio con un certo trattamento a meno che non ci siano dimostrazioni oggettive del contrario non abbiamo ragione per ostacolarlo. Per me, comunque, la migliore medicina è il cibo che noi mangiamo. Il futuro della nostra alimentazione, la "madre" di tutte le diete nasce dalla "nutrigenomica" la scienza che studia le interazioni tra metabolismo, alimentazione e malattie, con il dichiarato obiettivo di realizzare una dieta basata sul patrimonio genetico".

Quando è nata questa nuova disciplina?

"È uno dei campi d'applicazione più interessanti ed innovativi del progetto genoma umano. L'obiettivo è quello di realizzare una dieta personalizzata, tarata sul corredo genetico d'ogni persona. Non solo per perdere peso, naturalmente, ma anche e soprattutto per prevenire malattie, ed infine per vivere più a lungo e meglio e soprattutto in condizioni più accettabili. Grazie a queste scoperte, le linee guida generali potrebbero essere sostituite da programmi individuali."

ANALISI GENETICA

Questo significa che ogni individuo dovrà sottoporsi ad un'analisi genetica del proprio corredo cromosomico, che indicherà con precisione le malattie che possono colpirlo.

"Le indagini sul sangue (basta una goccia) permetteranno di individuare i gruppi di patologie come ad esempio le malattie degenerative del cervello. In base ai dati sarà possibile seguire un programma alimentare specifico."

Ma quanto dovremo attendere per avere i primi risultati di questa nuova scienza?

"I primi risultati già si vedono. Ad esempio, mio figlio Giovanni ha recentemente studiato gli effetti straordinari del cumino, che è alla base del curry. Gli americani hanno scoperto che il pomodoro di Pachino è dieci volte più ricco di licopeni, sostanze antiossidanti, del comune pomodoro. Noi abbiamo rivalorizzato l'olio di onfacio vale a dire di olive crude colte prima della ma-

LONGEVITÀ: LE RICETTE DI UMBERTO SCAPAGNINI

Per il neurofarmacologo napoletano la migliore medicina è il cibo che mangiamo...

Perciò è bene seguire una dieta tarata sul corredo genetico di ogni persona.



"Il segreto? La nutrigenomica"

turazione che veniva usato da Cleopatra. Abbiamo trovato che in Ecuador nel villaggio di Ocobamba c'è il maggior numero di centenari al mondo. Mio figlio ha individuato lì una pianta, il palosanto, di cui si nutrono gli abitanti di Ocobamba, ricca di antiossidanti e di stimolanti per la dopamina cerebrale. Poi abbiamo studiato gli esseri più longevi del mondo le tartarughe delle Galapagos."

Secondo lei il presidente Berlusconi ed il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta hanno una età decisamente inferiore a quella anagrafica.

Anzi, attribuiscono a lei la battuta di Berlusconi immortale. A quanti anni potrebbe arrivare il presidente del consiglio?

"Confermo ancora una volta che per me i cento anni li supera di sicuro".

Per i comuni mortali, che non possono fare queste indagini genetiche esiste una dieta che entro certi limiti può essere adottata?

"Certamente. Alcune di queste non risolvono tutti i casi personali, ma hanno una notevole efficacia. Penso ad esempio alla "dieta azona" o enerzona che costituisce uno stile di vita. Prende spunto dalla nostra cucina integrandola con un prodotto millenario dell'Asia come la soia, e con i grassi di pesce omega3".



Lettera a me stesso

Solo con la coscienza

DI ENZO TRANTINO

Caro Enzo,

Ti hanno, in molti, più volte chiesto quale sia la differenza tra l'esercizio professionale forense di penalista e la pratica delle istituzioni nell'attività di parlamentare.

Sei stato esplicito, ma voglio (tra noi possiamo essere imperativi) risposta ad alcune domande:

quale, in concreto, la differenza tra i due impegni che attingono all'unico pozzo di cui, come tutti, disponi: il tempo?

- Non è il Tempo il fattore principale: esso attiene all'organizzazione della professione



e della politica. Quanto alla diversità, essa attiene all'ambito delle passioni e dei metodi. Mi spiego meglio: come penalista sei solo con la tua coscienza, quando intraprendi la difesa di chi a te si affida. Davanti al tuo tavolo di lavoro si presenta sempre l'infelicità, mai alcuno che venga a riferirti le gioie della vita. Così prestando la tua conoscenza, mai la tua coscienza, sollevi

sventure altrui sino al balsamo del diritto, che dovrebbe concedere ad ognuno quello che gli spetta (anche la pena, se giusta, è un risultato).

Nel laboratorio della legge (perché questo è il Parlamento), la collegialità prevale sul singolo, il quale non deve rinunciare alla propria autenticità nei talenti, sapendo che la politica è mediazione, tranne che sui principi, che restano le colonne di Ercole. Così le due discipline si integrano e vivificano, intensificandoli, cultura, umori e stati d'animo.

- Quindi, dal distillato di professione e politica, si ottiene un elisir di entusiasmi che aiuta a vivere meglio.

- L'ho, in altra occasione, (e tu dovresti saperlo più di tutti), chiamato "gioia del dovere". E sono affezionato alla immagine. Mi accontento anche di una emozione.

- Ma hai messo in conto i bocconi amari? Chi ne fabbrica di più, la professione forense o la politica?

- E' bilancio individuale. Per quanto mi riguarda la politica sforna più delusioni della professione, compensate però dal fatto, che se sei irricattabile e competente, il tempo busserà alla tua porta per scusarsi di eventuali comportamenti altrui, volgari o ingiusti.

- Ma a quale metodo ricorri per sentirti corezzato davanti ai successi che non devono dare alla testa, e agli insuccessi che non devono deprimere, oltre al momentaneo atto della deglutizione del boccone amaro?

- E' una mascalzonata intellettuale, la tua.

Perché lo sai, per averne a lungo parlato, condividendone la scelta. Lo ripeto: mi rivolgo a Kipling, che nel suo "Se" (vangelo dei laici) ammoniva sul successo e sull'insuccesso, definendoli entrambi "impostori". E' un precetto salvacuore, se ne sei allertato sin dall'età della ragione.

E tu sai che il contadino del sud (che è profondo per il peso del sale) è abituato al sole e alla pioggia: è la filosofia dell'essenziale.

Ti basta?...



diffusion

Dalle borse agli occhiali, dai profumi ai vestiti: 250 miliardi di dollari all'anno per merce taroccata.

I controlli e la mancata occupazione.

DI DANIELA VERGARA



Partiamo da un dato. Il 10% delle merci vendute al mondo è taroccata, contraffatto, imitato, clonato. Insomma, falso. Borse, occhiali, scarpe, magliette, vestiti, medicine, software, hi fi, giocattoli, mobili, cosmetici, detersivi, profumi. Perfino rubinetti e ferri da stiro. E, naturalmente, musica e dvd. Uno che se ne intende ha detto che un chilo di marijuana rende meno di un chilo di cd falsi.... Comunque, per ricapitolare, in totale, nel mondo il business delle contraffazioni vale 250 miliardi di dollari l'anno (questi sì tutti veri).

COMMERCIO ILLEGALE

In Italia il commercio illegale (i dati sono delle associazioni di categoria) è stimato tra i 3,5 e i 7 miliardi di Euro. Numeri, qui è il punto, che non vanno solo visti come un risparmio per chi non vuole o può pagare a prezzo pieno (e spesso alto) i prodotti di marca o originali. Niente affatto. La conseguenza vera è il danno ai consumatori, alle imprese, ai lavoratori. Il giro di affari che ruota intorno alla contraffazione fa perdere in Italia 40.000 posti di lavoro all'anno. 40.000 persone a spasso per colpa del commercio illegale. Su questo punto bisogna riflettere. E agire. Ricetta: più controlli, più sanzioni. Per esempio l'agenzia delle dogane ha messo su un sistema nuovo. Nome: Falstaff. Funzione: è una banca dati che raccoglie tutti i "parametri" degli oggetti originali (normalmente forniti direttamente da chi li pro-

duce): immagini, materiale, peso, dimensioni, disegno, caratteristiche e via dicendo. In pratica un identikit del "vero" con il quale si mette a confronto un sospetto "falso".

Oggi una buona parte delle imitazioni sono così sofisticate da mettere in difficoltà anche gli esperti. Guardiamo gli orologi: alcuni tanto simili agli originali che è facile cascarci. All'acquirente servirebbe un microscopio elettronico o magari un po' più di sale in zucca e di rigore morale.

SONDAGGIO

Un sondaggio ha stabilito che sei italiani su dieci hanno comprato, consapevolmente, e almeno una volta, merce falsa. E allora dove non arriva la coscienza collettiva, possono, forse, le sanzioni. La proposta è del governo: multe a chi vende oggetti contraffatti, ma anche a chi compra. E chi compra paga salato, fino a 10.000 euro. Chi vende ancora di più: dagli attuali 1.000 euro, si passa a 20.000 e rimane (esiste già) il pericolo di finire in galera per un anno. Per contrastare il falso ci sono altre idee: istituire un alto commissario per la lotta alla contraffazione, mentre, al di là delle polemiche su dazi sì, dazi no, sono quasi tutti d'accordo nel voler chiedere al Consiglio d'Europa di etichettare tutta la merce che viene da paesi extra Unione Europea. In altre parole deve essere chiaro se la t-shirt che compro è stata prodotta in Italia o in Corea o Tunisia. E visto che si parla di paesi fuori UE, ritorniamo al falso e vediamo la geografia della produzione. La fonte principale è l'Estremo Oriente.

Secondo la Guardia di Finanza il 70% della

merce viene dal Sud-est asiatico. Al primo posto la Cina, seguita da Corea e Taiwan. Il restante 30% dal bacino mediterraneo e dai paesi dell'Est europeo. Per quanto riguarda l'Italia (purtroppo tra i primi posti insieme con Spagna, Turchia e paesi dell'Est) il grosso della produzione è concentrato nel napoletano, nell'hinterland milanese e nella provincia di Prato.

Ma quello del tarocco è problema antichissimo. Alcuni scritti latini riferiscono di casi di falsificazione di sigilli che autenticavano particolari tipi di vino, e il tema dell'inganno era presente già nei miti greci. E secoli di storia su questo poco hanno potuto.



Piazza G. Salvadori 50018 Scandicci (Firenze)
www.luigisalvadori.it



ESIGENZE EMOZIONALI E BISOGNO DI SESSO

T'ha detto niente la mamma?

*A chi spetta il compito di **aiutare gli adolescenti** a capire e a conoscere la sfera dei sentimenti...*

Riuscire a coniugare esigenze emozionali e bisogni sessuali non è facile neanche nell'età adulta, ma è ancor più difficile nel periodo adolescenziale, una fase in cui non sono rare tempeste ormonali anche violente, è forte il desiderio di sperimentare il nuovo e, frequentemente, si sente l'esigenza di trasgredire per varcare quel limite stabilito da altri, quella linea di demarcazione che separa il lecito dall'illecito, che per alcuni può sembrare un muro da abbattere, un ostacolo alla propria libertà di espressione.

adito a fraintendimenti o ambiguità che potrebbero fare spazio a interpretazioni errate. È bene ricordare, inoltre, che educare non è imporre, ma porre in condizione di scegliere fornendo strumenti critici, nell'ottica del primum non nocere, né a se stessi né agli altri. Educare vuol dire aiutare a crescere, a conoscere, a capire, a raggiungere quella consapevolezza necessaria per scegliere in piena autonomia e godere di quella democrazia esistenziale alla quale tutti hanno diritto.

DI ELISABETTA FERNANDEZ

A chi spetta l'arduo compito di aiutare gli adolescenti a capire e ad acquisire una maggiore consapevolezza nelle scelte, nello specifico quelle inerenti la vita sessuale? Alla famiglia, alla scuola? Oppure a entrambe, accomunate nel perseguire l'obiettivo di formare e informare i ragazzi, per aiutarli a vivere un'esperienza così importante, nel miglior modo possibile?

In ambito familiare spesso questo argomento si affronta con difficoltà. Nel rivolgersi ai genitori, le ragazze tendono ad avere maggiore confidenza con la madre che a volte, però, ripropone il suo modello senza variazioni, oppure si presta all'ascolto in una sorta di complicità che non è formazione e neanche informazione. I ragazzi preferiscono rivolgersi al padre, che nel ruolo di educatore sessuale non sempre si trova a suo agio.

La scuola non di rado si propone con metodi poco idonei; quindi, in mancanza di un referente, per avere chiarimenti sul sesso, i ragazzi sono propensi a consultare gli amici, con i quali il confronto desta minor imbarazzo rispetto a quello con un genitore e che, mostrando maggiore disponibilità nell'affrontare l'argomento, finiscono per rappresentare la fonte principale di informazione. Una stretta minoranza cerca risposte nei libri o ne vorrebbe dai mass media, questi ultimi tenuto conto del grande impatto sull'utenza, po-

trebbero offrire un contributo consistente. Sicuramente non è facile attuare un programma educativo adeguato per trattare un argomento particolarmente delicato, ricco di implicazioni culturali e che rappresenta un momento di convergenza tra la dimensione biologica e quella etica. È necessaria, oltre tutto, una particolare formazione per coloro che educano alla sessualità e hanno il compito di proporre contenuti di non facile divulgazione. Gli educatori debbono primariamente essere in grado di fornire corrette informazioni dal punto di vista scientifico, prendendo le distanze da eventuali pregiudizi, falsi miti e credenze, che potrebbero essere di ostacolo nella realizzazione di un compito da svolgere all'insegna di quell'onestà intellettuale, che allontana da sclerotiche certezze.

Educare alla sessualità non vuol dire proporre elementi nozionistici, ma trattare una serie di argomenti, quali ad esempio le emozioni e i sentimenti, in assonanza con la tematica sessuale. È necessario, tra l'altro, far capire che il sesso può rappresentare una forma di comunicazione privilegiata, ma non trasmette solo emozioni e il piacere di un attimo può avere conseguenze che si ripercuotono per tutta la vita. È fondamentale riuscire a divulgare contenuti importanti attraverso una comunicazione chiara, che non dia



Medusa Film
l'emozione del grande cinema.





14 febbraio, da poco passato mezzogiorno, nel centro ricostruito di Beirut, proprio davanti al club nautico del Saint George, il segmento più chic della Corniche già prima della guerra, esplode un auto-bomba con trecento chilogrammi di esplosivo. È un saggio dell'apocalisse. Fumo nero che oscura il sole. Un cratere che sprofonda per tre metri e si allarga per dieci. Ovunque, resti umane e macerie. Hanno ucciso Hariri!

Dopo le folle in piazza a Beirut e le dimissioni necessitate del premier libanese filo-siriano Omar Karame, si parla oramai di Rivoluzione dei Cedri. Evocando l'effetto-domino, si azzarda il paragone con l'indimenticabile '89, che segnò con la caduta del Muro di Berlino, l'alba di una nuova era. Si scomoda il topos della democrazia, nel significato più comune di governo del popolo, capace di abbattere i regimi. Anche la guerra in Iraq, diventata intanto cruda guerra civile, con il suo tributo quotidiano di violenza e di morte, assurge alle sottigliezze di una scelta tattica - quale mossa azzecata sulla scacchiera - nella più grande partita, tirata a lucido nella lungimiranza, che oppone l'occidente all'oriente.

In sostanza, dinanzi all'accelerazione dei fatti, si applicano le categorie del nostro tempo: globalizzazione, semplificazione, giustificazione. Il bello è che questa lettura, con la grancassa delle piazze e della propaganda, modulata a seconda delle latitudini, benché oggi prematura, potrebbe perfino da virtuale, tradursi in realtà.

Ma ritorniamo alla prima tessera del domino, all'attentato di San Valentino.

STRAGE AL CLUB NAUTICO

14 febbraio, da poco passato mezzogiorno, nel centro ricostruito di Beirut, proprio davanti al club nautico del Saint George, il segmento più chic della Corniche già prima della guerra, esplode un auto-bomba con trecento chilogrammi di esplosivo. È un saggio dell'apocalisse. Fumo nero che oscura il sole. Un cratere che sprofonda



per tre metri e si allarga per dieci. Ovunque, resti umane e macerie. Hanno ucciso Hariri! L'uomo più ricco e potente del Libano, sei volte primo ministro, architetto della ritrovata stabilità del Paese dei Cedri e del ritrovato splendore di Beirut, (a beneficio però soprattutto degli arabi, più che degli occidentali, a differenza degli anni '60) era a bordo della sua limousine super blindata e con lui una nutrita scorta: eppure in un attimo, tutto come vaporizzato, uomini e cose.

Rafiq Hariri, 60 anni, sunnita, self-made-man di umili origini, aveva costruito un impero. I suoi interessi, nei settori media, banche, lavori pubblici, immobili, estesi dall'Arabia Saudita agli Stati Uniti; un patrimonio che la rivista Forbes nel 2003 aveva calcolato pari a 4 miliardi di dollari, (una stima per difetto, secondo alcuni) inoltre, amico personale di Chirac e Berlusconi, ma soprattutto della casa reale di Ryadh.

Hariri, inizialmente indigesto alle intricate budella libanesi, via via - è il caso di dire mat-

tone su mattone, già che le sue imprese hanno rimesso in piedi la capitale, per lui vetrina del Libano - ne aveva placato i succhi gastrici, e con una base di consenso sempre più larga, si stava apprestando al progetto più ambizioso: scardinare dal suo paese la trentennale egemonia di Damasco. Leader moderato, dunque, funzionale alle logiche occidentali, ben introdotto nei santuari del mondo arabo, con quella pratica d'affari, che non guasta.

LA SIRIA O CHI?

Mentre bruciava ancora il cratere sulla Corniche, sono piovuti a Beirut i sentimenti di costernazione di tutto il mondo, il presidente siriano Baschar el Assad ha definito l'attentato un "terribile atto criminale" ed è arrivata anche una rivendicazione, con la firma di Al Qaeda, che però la multinazionale del terrore ha smentito. Allora, in assenza di paternità conclamata, è sibilato il j'accuse: "è opera di Damasco!". Lo hanno insinuato le cancellerie occidentali e i media hanno fatto da megafono, naturalmente Damasco si è sdegnata, l'Iran ha parlato di complotto anti-arabo, l'Egitto del moderato Mubarak ha rivolto l'invito ad una riflessione supplementare: troppo facile, puntare il dito contro la Siria, che da questo attentato riceve più danni che vantaggi, i mandanti vanno ricer-

cati tra chi naviga nelle acque torbide della destabilizzazione in Medio Oriente, nessuno escluso; quanto agli esecutori, stando alla tecnica dell'attentato, potrebbero esserci entrati i servizi, gli estremisti o anche le mafie e sia separatamente sia in combutta. In somma, per tirare le somme, bisogna procedere per sottrazione.

Probabilmente, è proprio quello che farà la commissione d'inchiesta della Nazioni Unite, voluta dal presidente francese Chirac, che sotto la guida di un commissario irlandese, già a Beirut, promette "imparzialità e professionalità".

In ogni caso, "Guilty or not, Syria will pay the price". Ha titolato così il quotidiano inglese The Guardian, analizzando punto per punto la situazione e così concordano i principali analisti internazionali: che sia colpevole o meno, la Siria ne pagherà il prezzo. E sarà alto.

LA RESA DEI CONTI

Ma l'accelerazione e la resa dei conti, che pure sono in atto, vanno contestualizzate: lo scenario è il Medio Oriente, con i suoi retaggi, le incrostazioni, i fatalismi, le irriducibilità, i machiavellismi e gli odi. E il Libano, realtà di mezzo tra il mondo arabo e Israele, miniaturizzato al suo interno, è a sua volta una realtà a parte. I vari gruppi: maroniti, drusi, hiz-

bollah, palestinesi, filo-israeliani, filo-siriani perseguono ciascuno obiettivi particolari finalizzati alla scena nazionale, terminali a loro volta di interessi più ampi, che vanno dalle sponde dell'Eufrate a quelle del Giordano, e il tutto nell'ambito di una società fondata sui contrasti - il riferimento è alla grande Beirut - diversa da quelle circostanti, e comunque, più laica, più ricca, più spregiudicata.

BASHAR EREDE DI ASSAD

Stretto dalle pressioni internazionali, il presidente siriano Bashar, tuttavia, sta dimostrando di essere degno erede del mitico Assad: annuncia il ritiro delle truppe siriane dal Libano (15 mila uomini, ma ai tempi della guerra ce ne erano 40 mila) e forse anche degli agenti dell'intelligence, come richiede Washington, usandolo però quale moneta di scambio per trovare finalmente una soluzione anche all'annoso problema delle alture del Golan in mano israeliana. E i falchi del consiglio di sicurezza di Tel Aviv, propensi a sferrare una nuova offensiva in grande stile, (ai primi di febbraio sono stati intanto numerosi i raid israeliani contro postazioni hizbollah nel sud del Libano) evocando la famosa operazione "Pace in Galilea" dell'82, al momento sono costretti al palo, a loro volta condizionati dalle pressioni esterne. Nè la situa-

zione è meno fluttuante nel vicino Egitto e nello stesso Iran o nella penisola arabica. Il presidente Mubarak dovrà vedersela con le elezioni di maggio, per la prima volta aperte al multipartitismo; il regime degli ayatollah brontola cupo, ma si ritrova sempre più isolato; la monarchia hashemita è nel groviglio dei suoi problemi dinastici, in ballo oramai da dieci anni, dopo l'ictus che ha colpito re Fahad, eppure necessitata a uno sbocco imminente. E c'è il dopo-Arafat per i palestinesi, nell'alternanza di schiarite e fosche minacce, anche qui con un appuntamento elettorale in arrivo; mentre continuano gli equilibristi arditi del re giordano Abdallah. Oltre, il pantano iracheno, troppo lontano ancora da una stabilizzazione.

L'attentato di San Valentino, allora, se intanto non provoca la conseguenza disastrosa di riportare il paese dei Cedri nell'abisso della guerra civile, anzi, nell'apparenza della cronaca recente, dà il segno di un'unità di popolo se non di fazioni, (fatto inatteso e in sé straordinario) sicuramente imprime al Medio Oriente un nuovo giro di giostra. Infonde energia. Che sia positiva o negativa lo diranno i fatti. In ogni caso, l'accelerazione è a misura di un mondo, che non è il nostro, dove troppe volte le svolte annunciate sono state risucchiate dal caos, lasciando quella solita scia, raggrumata, di sangue.

ELIMINATO IL LEADER RAFIQ HARIRI: ERA L'UOMO DELLA MODERAZIONE

Il Libano ritorna nel caos?





Riniti, laringiti, tracheiti, congiuntiviti si scatenano a causa della fioritura. Ma attenti anche all'inquinamento urbano che causa irritazione, tosse e asma. L'allergia se non è congenita può essere prevenuta e curata con buone probabilità di guarigione. Non solo i pollini ma anche i cibi: questi gli agenti più importanti delle allergie.

Ne parliamo con Ferdinando Aiuti e Giorgio Calabrese...

SETTE MILIONI D'ITALIANI SOFFRONO DI MALATTIE ALLERGICHE

Eccii maledetta primavera!

Ho incontrato recentemente, nel corso di un appuntamento di Domenica in, Gigliola Cinquetti, la cantante che a soli 19 anni aveva già vinto due Festival di Sanremo. La Cinquetti ha raccontato al pubblico televisivo un problema che le si ripresenta ad ogni primavera: l'allergia respiratoria. Il periodo peggiore è il mese di febbraio: i fastidi continuano fino a giugno. Gigliola appartiene ad una famiglia di allergici. Anche il figlio ha gli stessi disturbi; ne soffre dall'età di 14 anni, con riniti e forti pruriti agli occhi. La cosa curiosa è che l'allergia si scatenava ogni anno al Festival di Sanremo: anche quest'anno, invitata come opinionista, appena è arrivata nella città dei fiori ha cominciato a starnutire. Poi, grazie al prof. Fernando Aiuti è final-

mente riuscita con spray, aerosol e vaccini ad attenuare i sintomi. Il prof. Fernando Aiuti, direttore della Scuola di specializzazione in allergologia all'Università La Sapienza di Roma, ha spiegato che le allergie sono un disturbo sempre più diffuso: oltre 7 milioni di italiani con malattie allergiche respiratorie (riniti, tracheiti, laringiti) e 3 milioni con asma. Le manifestazioni più classiche e note, da secoli, dell'allergia respiratoria sono costituite da quelle stagionali primaverili, che interessano l'apparato respiratorio e frequentemente anche gli occhi con congiuntivite. Si tratta delle allergie cosiddette stagionali, che insorgono quando i pollini di alcune erbe (graminacee e la parietaria, della famiglia delle urticacee) o di alcuni alberi (olivo, betulla ecc.) vengono immessi in atmosfera per

garantire la riproduzione ed il perpetuarsi della specie vegetale. Ebbene, questi pollini, una volta depositatisi sulle congiuntive o sulle mucose nasali o bronchiali, liberano molto rapidamente il loro contenuto proteico. Se questo contiene allergeni e se il soggetto è allergico, si innescheranno le citate reazioni. Il professor Aiuti ha inoltre spiegato perché le malattie allergiche stanno aumentando.

ALLERGIE RESPIRATORIE

“Le allergie respiratorie sono causate dalla combinazione di insulti esterni, allergeni, e predisposizione genetica. La stagione della impollinazione delle piante, da febbraio ad aprile, sensibilizza la mucosa causando irritazione, tosse, asma. Inquinamento e polveri sottili aumentano i disturbi dell'allergia

perché favoriscono questa infiammazione... È dimostrato che gli agenti dell'inquinamento urbano (polveri, ozono ecc.) vanno a potenziare gli effetti degli allergeni: o aumentandone il potere allergenico o favorendo la loro penetrazione nelle vie aeree, per l'azione proinfiammatoria da essi posseduta. Ne risulta che a soffrire di pollinosi sono prevalentemente gli abitanti delle città.

“ Queste malattie, avendo un substrato costituzionale, non possono guarire. Se però si seguono con scrupolo e con continuità idonee norme preventive e farmacologiche, si può arrivare fino alla liberazione dai sintomi. ”

D'altra parte, i periodi caratterizzati da sintomi clinici tendono a diventare sempre più lunghi, non limitati quindi al periodo di presenza atmosferica del polline allergenico.” Un altro aspetto importante come fattore favorente l'incremento di questa patologia è il progressivo ridursi delle infezioni, soprattutto della prima infanzia. Si ritiene infatti che il sistema immunitario dell'uomo moderno, non più stimolato dagli agenti infettanti quali batteri e micobatteri, ma stimolato da numerose sostanze ad attività allergenica, per compensazione, invece di produrre anticorpi protettivi, produce le IgE: gli anticorpi che mediano appunto le reazioni allergiche. Come espressione clinica se le allergie alimentari inducono soprattutto reazioni di orticaria ed angioedema, gli aeroallergeni, quelli cioè che vengono veicolati da pollini, acari, forfore e muffe, determinano soprattutto manifestazioni respiratorie come rinite ed asma.

GUARIGIONE?

La domanda che più frequentemente viene rivolta agli specialisti da chi soffre di una malattia allergica, è se si guarisce o si è costretti a convivere tutta la vita. Il prof. Aiuti spiega che “queste malattie, avendo un substrato costituzionale, non possono guarire. Se però si seguono con scrupolo e con conti-

nuità idonee norme preventive e farmacologiche, si può arrivare fino alla liberazione dai sintomi. Anche quando si sta bene non bisogna abbassare la guardia. Un errore in cui frequentemente incorre chi soffre di asma bronchiale persistente è di curare solo i sintomi allorché questi si manifestano, facendo uso di broncodilatatori a breve durata d'azione. Il non uso con continuità di farmaci antiinfiammatori in tali casi conduce inevitabilmente ad un deterioramento della funzione respiratoria e ad una cronicizzazione del processo con un rimodellamento, spesso irreversibile, delle vie aeree.”

PREVENZIONE

Quello della prevenzione, costituisce uno dei momenti più importanti nel tentativo di ridurre l'insorgenza o la gravità delle malattie allergiche. Le allergopatie da pollini stagionali sono prevenibili solo con l'allontanamento dalla zona ove sono presenti i pollini allergenici e ciò, ovviamente, non è semplice da realizzare per la gran parte delle persone. L'importante è prevenire le recidive: ai primi episodi usare l'aerosol per settimane per poi ridurre via via il dosaggio, non limitarsi a curare quel singolo episodio e poi

“ I periodi caratterizzati da sintomi clinici tendono a diventare sempre più lunghi, non limitati quindi al periodo di presenza atmosferica del polline allergenico ”

smettere... Per quanto riguarda le allergie croniche, soprattutto quelle più diffuse indotte dagli allergeni degli acari della polvere, si può attualmente far molto utilizzando idonee federe intorno ai materassi, eliminando moquette ed animali di peluche ecc... Andare in vacanza sopra i 1500 metri, perché non ci sono acari. Fondamentale è poi smettere di fumare. È dimostrato infatti che il fumo, anche solo quello passivo, favorisce l'insorgenza delle malattie allergiche.

ALLERGIE ALIMENTARI

Con il prof. Giorgio Calabrese, nutrizionista Authority Europea Sicurezza Alimentare, abbiamo affrontato un aspetto importante e poco conosciuto: le allergie crociate, cioè gli “incroci pericolosi” tra allergie respiratorie e allergie alimentari. Per il noto studioso, chi è allergico a una certa pianta può essere allergico anche ad alcuni cibi. Questo perché nel polline ci sono proteine simili a quelle di alcuni frutti e vegetali, quindi si possono verificare reazioni crociate tra polline sensibilizzanti - betulacee, composite, graminacee, parietaria, acari- e alimenti freschi.”

“ Chi è allergico a una certa pianta può essere allergico anche ad alcuni cibi ”

E' sufficiente il contatto con la mucosa del naso o della bocca per scatenare una reazione allergica - prurito, eritema, edema delle labbra e della lingua - definita sindrome orale allergica. Quindi è importante individuare le componenti allergeniche in comune alle due entità: quella alimentare e quella respiratoria.

Qualche esempio: Betulla: nocciola, mela, pera, carota, kiwi, sedano, finocchio; Graminacee: pomodoro, melone, anguria, banane, kiwi, arachide, arancia, melone; Parietaria: pistacchio, more di gelso, piselli, melone, basilico; Composite: banana, sedano, carota.



prof. Fernando Aiuti



TROFEO MONDOSALUTE-AIOP

A tutto golf

Appuntamento a Firenze il 7 maggio

Su proposta degli organizzatori, il Comitato Esecutivo dell'AIOP ha recentemente deliberato di trasformare la competizione "Trofeo AIOP", che ormai da cinque anni veniva disputata in un Circolo golfistico italiano, nella città sede dell'Assemblea Generale annuale degli associati, in una gara importante e di spessore, intesa al Mondo Salute.

Abbiamo di conseguenza cercato un campo prestigioso e di alto livello per alcuni anni, Poggio dei Medici, vicino a Firenze, equidistante da quasi tutte le Regioni d'Italia.

La gara, che è stata inserita nel calendario della Federazione, per cui potrebbe divenire una classica - condizioni permettendo - è

aperta ai soci del Circolo e a quanti altri volessero partecipare, giornalisti, amici, appassionati, trasformandosi così in una competizione con molti partecipanti e di interesse golfistico ben più significativo.

Nell'ambito della stessa verrà disputato anche il classico Trofeo Aiop.

Venite tutti numerosi, sarà un giorno di stappo, di sport e di amicizia.



MONDO SALUTE

POGGIO DEI MEDICI
GOLF & COUNTRY CLUB
SABATO 7 MAGGIO 2005

18 buche stableford 3 categorie
Premiazione a fine gara

Premi: 1° e 2° netto per cat.
1° lordo
1° lady
1° senior
Premi speciali

Le iscrizioni dovranno essere fatte direttamente al Circolo Poggio dei Medici - via S. Gavino, 27 - 50038 Scarperia (FI) - uscita Autostrada del sole - Barberino) Tel. 055 8430436 - fax 055 8430439 ainfo@poggiodeimedici.com

Nella stessa gara sarà disputato il "VI Trofeo AIOP" (classifica a pari su 2 cat.) riservato a dipendenti, medici, collaboratori e loro familiari, che lavorano nelle case di cura associate AIOP o nelle sedi operative dell'Associazione.

Premiazione a Ischia il 20 maggio
in occasione dell'Assemblea generale AIOP

Premi (cumulabili)
1° e 2° netto per cat.
1° lordo
1° lady
1° senior

I giocatori che partecipano alla classifica AIOP devono segnalare esplicitamente all'iscrizione: agli stessi saranno riservate, se lo desiderano, le ultime parterre della competizione.

È bastata la notte dello Stamford Bridge (il 7 marzo, Chelsea-Barcellona 4-2) per indurre qualche penna all'arrabbiata a dissacrare l'opera di Pierluigi Collina, il miglior arbitro del mondo. Il gol finale di Terry, che ha dato la vittoria al Chelsea spedendolo ai quarti di Champions League - è scaturito da una mischia paurosa ed è parso a taluni irregolare; e allora via col disfattismo. Ma è bastato il commento di Rijkaard - il tecnico sconfitto - per chiudere l'incidente: "Loro hanno vinto, noi abbiamo perso, la partita è finita qui". Un'ora e mezzo di calcio siderale e una lezione per noi che ci crediamo maestri di pallone (lo eravamo) e ci stiamo in realtà perdendo in esibizioni cialtronesche e maleducate che del vero calcio sono la negazione. Chelsea-Barcellona, spettacolo di insolita straordinaria bellezza, è stata, nel giro di quattro giorni, la miglior risposta a Roma-Juventus, la partita della vergogna, la partita senza regole. Che ha avuto come protagonisti non solo i pedatori maldisposti a giocare, piuttosto propensi a esibizioni circensi e gladiatorie, ma gli arbitri Racalbuto, Pisacreta e Ivaldi (questi ultimi sono assistenti, cioè guardalinee, ma ci tengono ad essere considerati parte integrante della triade); e un protagonista involontario, Collina.

Dovete sapere che quella partitaccia dell'Olimpico non sarebbe diventata un indegno spettacolo propinato a duecento milioni di spettatori in tutto il mondo se l'avesse diretta Pierluigi Collina, che già all'andata - a Torino - aveva spento i bollenti spiriti di juventini e romanisti con un paio di cartellini gialli e la consueta autorevolezza. Tutti d'accordo su questo dettaglio, tranne coloro che designano gli arbitri e detestano la bravura indiscussa di Collina e lo mandano sui campi di periferia per poter gestire a modo loro il Grande Gioco.



RIMOZIONE?

Non contenti dei danni che fanno domenica dopo domenica (e al sabato, naturalmente) i Potenti hanno cercato di far fuori il Pelato prima con l'anagrafe poi con una promozione-rimozione. Collina è arrivato a un passo dai quarantacinque anni, vale a dire alla pensione, e solo una deroga - per la quale mi batto da mesi - potrà permettere al calcio di giovare della sua bravura; una deroga che non deve valere solo

DA MIGLIOR ARBITRO DEL MONDO A... BUROCRATE

Collina? Forever

A soli 45 anni il "pelato" non può e non deve andare in pensione: è integro e fa esemplare vita di atleta. Dopo quello che si vede ogni domenica sui nostri campi di calcio, non si può rinunciare a uno come lui

per lui ma per tutti gli arbitri che a 45 anni saranno ancora in grado di dirigere una partita; d'altra parte, è folle avere progressivamente anticipato l'età di pensionamento degli arbitri mentre il Paese invecchia e tutti i lavoratori prolungano la propria attività: negli anni Sessanta l'età limite era di cinquant'anni, nei decenni successivi si è passati a 47 poi a 45, di questo passo avremo arbitri "vecchi" al compimento dei trentacinque anni; ma per fortuna si è disposti a rivedersi, e Collina continuerà ad arbitrare. Eppure, non paghi, per sventare questo...pericolo i Potenti hanno deciso di attribuire al Pelato l'incarico di designatore, trasformandolo da atleta esemplare in burocrate, togliendolo dal campo per spedirlo dietro una scrivania. Il progetto è avanzato ma Collina non ci sta. E c'è il rischio che risponda a una chiamata che lo ha inorgogli-

to e proiettato verso un futuro prestigioso: la Federcalcio inglese gli ha chiesto di andare ad arbitrare in Premier League, massimo onore concesso a un arbitro. E lui, ch'è aperto alle più originali esperienze, è pronto a fare i bagagli e partire. La notte di Stamford Bridge gli ha dato ulteriori stimoli e grande popolarità.

AMMIRAZIONE

Ma perché Collina è così bravo da ottenere l'ammirazione dell'intero mondo calcistico? Non ci sono segreti, la risposta è semplice, racchiusa in due parole: lavoro e serietà. Lavoro: Collina vive una vita d'atleta nonostante la sua professione di consulente finanziario lo porti a dedicarsi per ore a attività d'ufficio e di rappresentanza; si allena ogni giorno, in campo è dinamico e fisica-

mente disposto alla partita come e più dei calciatori. Serietà: Collina non è soggetto alla sudditanza psicologica, è padrone di se stesso, ubbidiente soltanto al regolamento del calcio ch'è fatto di diciassette regole scritte più una, la diciottesima, non scritta ma presente agli arbitri di qualità, ovvero il Buonsenso. Non è un eroe, sia chiaro, ma semplicemente un uomo di sport che crede ancora nella lealtà e si applica a dirigere la partita con spirito professionale e totale indipendenza, sordo a ogni appello, insensibile alle adulazioni come alle critiche. Che merita, ogni tanto, perché è anche capace di sbagliare. Ma quando sbaglia - questo conta - nessuno sospetta inganni, nessuno parla di malafede.

Con un calcio ridotto a offrire pagine vergognose come Roma-Juventus è follia pensare di rinunciare a Pierluigi Collina.

CARLO & CAMILLA E I FIORI D'ARANCIO

That's amore

La travagliata storia si conclude con il matrimonio. Fra rimpianti e polemiche

DI DANIELA MARINI

Bella non è bella. Un po' cavallina e un po' "trandata". Ma che cosa avrà questa donna per avere sconvolto un impero e messo in moto mezzo mondo?

Se lo chiede l'opinione pubblica, la gente comune, i sudditi della regina e tutti quelli che ancora oggi non le perdonano la drammatica fine di Lady Diana. Ma che cos'ha?

Cinquantotto anni neanche ben portati e un aspetto che, per quanto in continuo... restyling, due figli e un matrimonio alle spalle, è pur sempre la donna che ha dato scacco al... re, sposandolo dopo una lunghissima storia di clandestinità, di colpi di scena, di ipocriti sotterfugi e di terribili anatemi. Il dubbio rimane, ma... Il dado è tratto. L'8 di aprile convolerà a giuste nozze, senza lo sfarzo che si conviene a una coppia di rango e tuttavia con una cerimonia che passerà alla storia.

Lei è Camilla, già sposata Parker Bowles. Lui, Carlo d'Inghilterra, erede della più antica dinastia regnante nel mondo, già marito dell'indimenticata e indimenticabile Diana, nonché padre di William e di Harry: il primo aspirante re; il secondo scapestrato golden boy, così legato al ricordo della bellissima madre da osteggiare ancor oggi la liason paterna.

CHE COSA AVRÀ?

Né bella né elegante, quanti l'hanno frequentata giurano però su un'intelligenza non comune e un carisma a... prova di re. Di sicuro una donna caparbia e paziente, che ha saputo aspettare, soffrendo ogni angoscia e umiliazione; mai sul palcoscenico



ma sicura dietro le quinte. Un po' Penelope e un po' Giulietta, un po' cenerentola e un po'... Aveva diciotto anni quando conobbe lui, più piccolo di mesi, e frequentavano lo stesso college: Camilla esuberante, sportiva; Carlo, imbranato anzichè ed educato quanto lei anticonformista. Fu subito amore, pur irto di ostacoli e tinto di disperazione. Il padre di lui, il principe Filippo, non mancò di opporsi, ma anche la regina Elisabetta ci mise molto del suo. Così, lei andò sposa a un ufficiale in carriera; lui invece impalmò la giovane e mite rampolla di casa Spencer. Con Diana, un matrimonio da favola e una storia tanto triste quanto turbolenta, fatta di tradimenti e tentati suicidi, di squallidi flirt e velenose ripicche. Di separazione, e di morte.

COME IN UN FILM

Di tutto ciò manco a dirlo, rimane traccia in libri scandalistici, biografie autorizzate nonché in ore e ore di nastri rubati (e in chiaro) trasmessi in mezzo mondo: momenti di sesso esplicito e dichiarazioni flautate, immagini da telenovelas e scene tragiche, fino all'epilogo. Oggi, promessi sposi, Carlo e Camilla, raggiunti di gioia, felicemente liberi, a sessanta anni, di unirsi per sempre. La cerimonia sarà ristretta a pochi intimi e senza la madre, nel castello di Windsor ma segnerà ugualmente un'epoca: la fine di un lungo cammino, studiato nei minimi particolari da un abilissimo staff capace di mettere insieme un puzzle un tempo quasi impossibile.

E così Carlo e Camilla, a dispetto di tutto, dopo un'esistenza infelice potranno invecchiare insieme. Lui da re, lei da semplice Altezza reale, non più amanti clandestini ma sposi reali. That's amore.

SCONTRO DI TITANI PER L'OSCAR: EASTWOOD CONTRO SCORSESE

È stato l'anno dei grandi vecchi



Un grande di 75 anni ha battuto un grandissimo di 63. Si dice sempre "largo ai giovani", ma gli ultimi premi Oscar non si sono fatti intimidire.

Il grande è Clint Eastwood, vincitore con "Million Dollar Baby". Il grandissimo è Martin Scorsese, sconfitto con "The Aviator".

Gli Oscar sono ormai alle nostre spalle. È stato detto tutto e il contrario di tutto, ma questa rubrica non può non occuparsene, sia pure alla sua maniera. Come? Con la solita autocritica del sottoscritto che anche quest'anno ha sbagliato il pronostico più importante.

Bello, davvero bellissimo "Million Dollar Baby". Con quale coraggio e lucidità il settantacinquenne più vitale del cinema violento l'America e il mondo scaraventando contro le nostre coscienze un tema drammatico come l'eutanasia. Dice Clint Eastwood: "Agli Oscar non sarei mai arrivato se non avessi conosciuto Sergio Leone. Sono venuto in Italia negli anni sessanta senza arte né parte ed ho conosciuto il cinema, grazie ai western di Leone, con un'ottica diversa. Ancora oggi quando giro un film penso come avrebbe fatto lui".

A noi, però, "The Aviator" è piaciuto più di "Million Dollar Baby". Meglio: ci è piaciuto più Scorsese che Eastwood, anche se il miglior film che l'ex mitico cowboy di Leone ha diretto "Gli spietati" (gli valse il primo Oscar) ha poco da invidiare ai maggiori successi di Scorsese. "Million Dollar Baby" è ambientato nel mondo della boxe dando per

scontato che tutto, come in ogni gran film, va letto in controluce. Bene. Scorsese, tanti anni fa, girò la più bella pellicola sulla boxe della storia del cinema: "Toro scatenato" con Robert de Niro (evidentemente, il ring porta bene: De Niro vinse la statuetta come miglior interprete).

Con "The Aviator" poi, Scorsese ha "inventato" un nuovo grande attore. Leonardo di Caprio. Bello e bravo lo sapevamo. Ora, grazie a Scorsese, prima di ogni cosa bravissimo. Poi, tutto il resto che, nel cinema come nella vita, non guasta.

È un sacrilegio dire che Scorsese sta a di Caprio come Kubrick sta a Tom Cruise? E ancora. È sempre più affascinante l'irresistibile passione di Scorsese per le luci (ma soprattutto per le ombre) dei miti americani. Lo sfortunato (per noi bellissimo) "Gangs of New York" mostrava da quali orrori e violenze sia nata la città più famosa e amata al mondo. "The Aviator" racconta, tra l'altro, come il coraggio, la ricchezza, la "ingenuousity" possano - e a volte siano costrette a convivere - con la corruzione, l'azzardo, la

Cinema italiano al lavoro: occhio alla "Terza stella" di Alberto Ferrari in questi giorni sugli schermi.

concorrenza più spietata. Ma c'è un'altra cosa che ci preme dire a favore di Scorsese, senza nulla togliere all'ingegno di Clint regista e attore. Chi fa cinema, deve per forza amare le immagini e come si arriva a costruire, immagine dopo immagine, una bella sequenza. È vero che sono le idee ad animare le immagini. Ma prendete la battaglia aerea all'inizio di "The Aviator". E poi la scena dell'incidente aereo in cui Di Caprio - Howard Hughes - esce letteralmente a pezzi e ditemi quante volte al cinema avete visto una combinazione così straordinaria tra idee, immagini e grande tecnica? Potremmo continuare, ma gli anni che dividono i due grandi registi ci intimano di fermarci.

Tra 12 anni il futuro settantacinquenne avrà vinto (speriamo) tutti gli Oscar che Hollywood ha voluto negargli sinora. Tra 12 anni, Eastwood sarà un signore di 87 che continuerà (speriamo) ad essere un suo temutissimo rivale. Del resto, quella di Clint è una famiglia di longevi: in platea, a fine febbraio, alla cerimonia di consegna delle statuette, c'era la mamma, una vispissima signora di 96 anni! È stato, dunque, l'anno dei "grandi vecchi". Il prossimo sarà quello dei giovani e, magari, del ritorno degli Italiani? Anche quest'anno il nostro cinema era assente dal-



la cinquina per il miglior film straniero. Ma ora i giochi stanno ricominciando. Benigni è in testa all'elenco delle grandi speranze. Sono al lavoro Muccino, Veronesi, Faenza, Costanzo. E' nelle sale l'ultimo Ozpetek, "Cuore sacro". E' appena uscito, distribuito dalla Medusa, "La Terza stella" di Alberto Ferrari. È un film curioso, intrigante, che parte da una partita a scacchi con pedine viventi. Ogni "pedina" (Piero il macellaio, Guido il dottore, Olivia la profumiera, Ale, Franz) è protagonista con la propria storia e i propri sentimenti che si intrecciano con quelli degli altri. E poi... l'avventura. Del resto, quella del cinema, di tutto il cinema, dai fratelli Lumière ad oggi e a domani, è sempre un'avventura meravigliosa.

POLVERI SOTTILI E RISCHI DELLA SALUTE

Corriamo subito ai **ripari**

La vita comoda piace a tutti... meglio in macchina che a piedi. Noi italiani siamo pigri per natura e invece un po' di movimento in più farebbe bene oltre che alla nostra salute anche a quella dell'aria che respiriamo

DI MANUELA LUCCHINI

Le nostre città, soprattutto quelle del centro nord sono inquinate. Una direttiva europea, entrata in vigore dal gennaio di quest'anno, stabilisce che la densità delle famigerate polveri sottili (prodotte per il 60-70 per cento dal traffico dei veicoli) non può superare il valore di 50 microgrammi per metro cubo d'aria per più di 35 giorni l'anno. A metà febbraio quel limite era già stato superato da Padova, Vicenza e Verona. Ed erano quasi arrivate anche Milano, Torino, Venezia, Bologna, Firenze, per dirne solo alcune. Nel 2010 quei limiti si abbasseranno ancora. Per le Pm10 (sono le polveri sottili) la soglia dei 50 microgrammi non potrà essere oltrepassata per più di sette giorni l'anno.

SIAMO IN COMPAGNIA

Bisogna dunque correre ai ripari. È per questo che dall'inizio del 2005 tutti noi abbiamo a che fare con targhe alterne e blocchi totali del traffico.

Se la cosa può consolare, si può dire che l'Italia non è l'unico paese europeo ad avere problemi di questo tipo. Siamo in compagnia di Germania e Paesi Bassi.

Ma cosa sono esattamente le polveri sottili? Sono una miscela di particelle solide e liquide con un diametro piccolissimo, inferiore a 10 micron, individuabili solo al microscopio elettronico. E se le particelle di dimensioni maggiori sono bloccate dal naso, si accumulano nelle vie respiratorie superiori, le Pm10 raggiungono le parti profonde dei polmoni causando danni sia nel breve che nel lungo periodo.

I dati non sono confortanti. I ricercatori stimano che in Italia le morti causate dalle polveri sottili siano circa trentamila in un anno. Cinquemila quelle dovute all'ozono. Altissimi anche i costi sociali: in un anno gli italiani perdono trentacinque milioni di giorni

lavorative per malattie legate allo smog come tosse, asma, bronchiti, oltre 10mila ricoveri.

Attualmente la media annuale di polveri sottili in Italia supera i 60 microgrammi per metro cubo. Se si passasse a 40 e si tenesse quel livello per vent'anni, alla fine, i cittadini guadagnerebbero un anno di vita.

Insomma, la Commissione europea fa i suoi calcoli, l'Italia cerca di adeguarsi ma ancora non ci è riuscita e a rimetterci di più sono le persone che soffrono già di qualche malattia come le bronchiti croniche (che si aggravano di più) asma, o chi ha problemi cardiovascolari (l'esposizione alle polveri sottili aumenta il rischio di infarto del miocardio). A lungo termine, per chi vive in città inquinate il rischio di ammalarsi di tumore al polmone è del 30 per cento. E poi i bambini. I loro bronchi sono di piccolo calibro e le polveri sottili possono scatenare episodi di asma e altre malattie respiratorie.

Detto questo allora affrontiamo con maggiore spirito di sopportazione le giornate a targhe alterne o con il blocco totale del traffico. Sicuramente ne vale la pena.

Prove
di Governo

Aprile 2005, elezioni regionali. Giugno (?) 2006 elezioni politiche. Due scadenze importanti, fors'anche decisive per il futuro di questo Paese, oggi più che mai diviso su tutto. Anche all'interno dei partiti stessi...

Apparentemente disgiunte per significati e valore; nella realtà, indissolubilmente legate e cariche di motivazioni sia politiche che emozionali, le prossime regionali sono prodromiche; rappresentano cioè la prova generale in vista delle politiche del prossimo anno. Non si possono sbagliare: pur nel loro ambito localistico e amministrativo, le regionali infatti faranno da cartina di tornasole dello stato di salute di partiti e coalizioni. E seppure ci sarà tempo un anno per aggiustamenti e correzioni, troppo forte è l'impatto che ne verrà sull'opinione pubblica. Che, come si sa... segue i flussi periodici e i trend che emergono, da noi come in tutto il resto d'Europa. Insomma, si corre per vincere e nessuno ci sta tanto a partecipare... L'olimpismo in politica non esiste.

AL VOTO

Nei prossimi mesi andranno al voto 45 milioni di elettori per rinnovare 14 consigli regionali, 10 provinciali e quasi 1000 comunali. In pratica, con l'esclusione di Sicilia, Sardegna e Friuli Venezia Giulia, si voterà nelle restanti maggiori regioni e cioè: Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Toscana, Campania, Veneto, Piemonte, Liguria, Puglia, Calabria, Abruzzo, Umbria, Marche e Basilicata.

Al momento, otto sono le regioni governate dal centrodestra; sei dal centrosinistra. E la situazione non sembra che resterà immutata, almeno alla luce dei sondaggi che quotidianamente sfornano i partiti e i candidati.

C'è fermento nella politica e molta, troppa, forse, distrazione nella gente. Il pericolo dietro l'angolo è l'astensione dovuta alla delusione e alla stanchezza di sentirsi menato

per il naso... ora da questo ora da quello. A un mese dalla consultazione, i "pronostici" variano di giorno in giorno. Anche questi, condizionati dagli eventi mediatici e influenzati dai fatti quotidiani. Gli elettori incerti, però, sono più di quelli rappresentati dai sondaggi.

Chiedete al tassista, al macellaio, al panettiere, al fruttivendolo e vedrete: i prezzi alti, il blocco continuo del traffico, la crescente disoccupazione, il futuro dei giovani, sono tutte componenti che pesano sui giudizi e nelle scelte.

ABBASSARE I TONI

E c'è dell'altro. La gente è stufa di sentire schiamazzi; non ne può più di polemiche ad alto volume e di rozze contese, che sfociano nel codice penale. La gente ha invece bisogno di sapere che lo stipendio durerà fino alla fine del mese; che nessuno sarà molestato fin dentro casa; che i giudici non lascino in libertà gli assassini e che la legge sia finalmente uguale per tutti. Al contrario, finché i politici continueranno a fare promesse (come quelle del marinaio!) vuote e la precarietà sarà la costante di questo paese nessuno s'illuda di poter vincere a mani basse. Tutt'al più, potrà sperare nel caso o nella migliore organizzazione nella raccolta del consenso.

Ciò detto, vediamo di disegnare un quadro possibile, alla luce dei sondaggi ufficiali e delle opinioni dei nostri referenti nelle regioni italiane in cui si vota.

LOMBARDIA

La CDL ha molte chances di fare tris con Formigoni, che in dieci anni ha operato bene su tutto il fronte: dalla ricerca alla sanità, al sistema sociale. La coalizione ha tutto l'in-



teresse di non farsi trascinare nelle polemiche interne e la sconfitta delle ultime provinciali dovrebbe valere come solo un incidente di percorso.

EMILIA ROMAGNA

Il centrosinistra gioca sul velluto. Errani è bravo, la sua politica ha convinto... e Guazzaloca non si ripeterà.

LAZIO

Marrazzo miete consensi non solo fra i partiti del centrosinistra. Ha buona immagine e punta su qualche sfilacciatura della maggioranza uscente. Se il governatore Storace non metabolizzerà la perdita secca dei voti targati Mussolini, la conferma non sarà proprio facile, anche a dispetto delle previsioni.

CAMPANIA

Bassolino stavolta non farà proprio una passeggiata. La Regione vive di forti contraddizioni e molti problemi restano insoluti: ordine pubblico in testa, welfare e sanità a seguire. Ed inoltre, il giovane Italo Bocchino ha verve e mezzi per entrare duro.

PUGLIA

Malgrado le apparenze e la mobilitazione dei big, il candidato della sinistra ha nell'uscente Fitto un muro insormontabile. Il Paese ancora accetta Prodi e Fassino ma Bertinotti, pur simpatico e coerente, no.

VENETO

Galan rischia molto senza gli industriali in fuga. Il suo decisionismo pare abbia stancato, gli si chiede più collegialità. L'effetto Berlusconi non regge come prima.

PIEMONTE

Per confermare Ghigo, il centrodestra deve fare un grande sforzo. Non bastano Berlusconi e Bossi a tenere unita la compagine. E Fassino nella sua regione coinvolgerà l'artiglieria pesante, con buone chances.

CALABRIA

Lotta aperta ma leggero vantaggio per il centrosinistra che schiera il miglior candidato possibile: quell'Agazio Loiero, che è stato ministro per l'Udeur ed ha esperienza politica e radicamento maggiore dell'avversario uscente. Infine, Liguria, Abruzzo, Marche, Umbria, Basilicata... guardano con maggiore fiducia a sinistra e non dovrebbero fornire eccessive sorprese. Cinque regioni sicuramente di seconda fascia quanto a numeri anagrafici ma ugualmente importanti. Se non altro perché possono contribuire a ribaltare il risultato complessivo del 2000, che era di 8 a 6 favorevole al centrodestra e potrebbe risultare invece di 10 a 4 a favore del centrosinistra. Un campanello di allarme per Berlusconi & C. o inizio del-

A Napoli, per governare

ITALO BOCCHINO:

“Quattro punti nel mio programma: occupazione, sicurezza, ambiente e sanità. L'obiettivo? La rinascita della Campania.”

“I sondaggi dicono che in poche settimane ho acquistato notorietà. Ho recuperato in fretta quel gap di popolarità che mi penalizzava agli inizi della campagna elettorale.”

Con quale spirito affronta una competizione regionale connotata di forti valenze politiche?

“Sono ottimista per natura, una caratteristica che mi permette di accogliere tutte le sfide della vita con il giusto entusiasmo. Quando ho deciso di candidarmi per la Presidenza della Regione Campania sapevo che avrei dovuto affrontare una competizione non facile, ma non l'ho mai considerata persa in partenza. Il mio avversario ha il vantaggio della notorietà, ha una popolarità che gli ha permesso di basare la campagna pubblicitaria solo sul suo volto. Ma ha anche lo svantaggio di trascinarsi dietro tredici anni di malgoverno, di cose annunciate e mai realizzate, di essere stato il promotore di un risveglio campano che non è mai avvenuto. I cittadini si sono stufati di una politica di facciata, hanno voglia di cambiare, di invertire una tendenza finora fallimentare. A queste persone mi propongo come l'uomo del cambiamento, colui che non si limita a dare l'annuncio della posa della prima pietra ma della seconda e dell'ultima”.

IDEE CHIARE

Quali argomenti sta usando in campagna elettorale e quali programmi intende realizzare per operare un cambio della guardia nella Regione Campania?

“Su quello che voglio realizzare in Campania ho le idee chiare. Non un elenco di promesse ma quattro punti chiave: occupazione, sicurezza, ambiente e sanità. Intendo lavorare



per la Campania dell'occupazione, dell'alta formazione e dei centri d'eccellenza che non costringano i nostri giovani ad allontanarsi. Punto a sostenere le imprese facendo della Campania una hub per il Mediterraneo, creando una rete infrastrutturale che integri porti, interporti ed aeroporti. Ma voglio an-

minacciare la nostra quotidianità. Per sradicare i fenomeni criminali, invece, punto ad istituire un Alto commissariato per la sicurezza, che recuperi legalità e stabilisca un modello di vita più sicuro grazie ad un impiego mirato di strumenti ed uomini sul territorio. Sulla questione ambientale il primo problema da risolvere è quello dell'emergenza rifiuti. Va sensibilizzata la gente alla raccolta differenziata, bisogna far capire che ci sono paesi dove i rifiuti, trattati con gli impianti di termovalorizzazione, non costituiscono un costo ma una risorsa. Ed infine la tutela della salute, attraverso il risanamento della sanità campana. Basta con gli sprechi ma nessun taglio alla formazione e alla ricerca”.

“LASCIO IL PARLAMENTO”

Occupazione, ordine pubblico, sanità: dovevano essere i cavalli di battaglia del suo predecessore. Alla resa dei conti, emergono problemi insoliti e una situazione gravissima. Come pensa di invertire la tendenza in caso di suo successo?

“Governando e non amministrando la Campania. Il problema non è cosa si intende fare, ma come. Una buona idea da sola non basta se mancano gli strumenti adatti a realizzarla, se si permette che la logica delle clientele prevalga su quella delle intelligenze. La tendenza si può invertire portando al governo della Regione una squadra di politici e tecnici giovani e compatti. Ho venti anni in meno del mio avversario ma anche dieci di esperienza parlamentare. Da giornalista, continuo ad avere una curiosità morbosa, ad

andare a scavare nelle cose e non a limitarmi alla superficie. Mi sento profondamente radicato alla mia terra che ho visto svilire giorno dopo giorno e per la quale ho deciso di abbandonare la Capitale. Non fuggo da nulla ma, anzi, mi dimetto da una carica nazionale. E' questa un'inversione di tendenza!”

PAURA, NO

Si rende conto, comunque, che non sarà facile disarcionare un politico dal carisma di Bassolino? In ogni caso, quanto pensa che possa incidere la rottura con la Mussolini ed il mancato accordo con i radicali?

“Sono partito con il 37 per cento e oggi sono arrivato al 45 grazie ad una campagna d'informazione massiccia e soprattutto grazie alla mia presenza costante sul territorio. Il tour in giro per la Campania mi ha fatto conoscere dalla gente e mi ha avvicinato ai giovani, i più curiosi, che mi fermano per strada e mi fanno sentire uno di loro. Questo vuol dire che il potere mediatico che per anni hanno attribuito a Bassolino inizia ad affievolirsi. La Campania si è stancata di essere amministrata da un'icona e il carisma del mio avversario potrebbe oggi rivelarsi un boomerang. Quanto alla Mussolini, non ho mai considerato la sua una candidatura pericolosa, semmai di disturbo. Non andrà a togliere voti a me che mi propongo come un moderato, ma li porterà via a Bassolino, agli elettori da lui delusi e da quel vecchio proletariato comunista che cerca un capopopolo”.

UNA STORIA INCREDIBILE: CHE COSA SUCCEDDE IN CASA UDC?

Amarsi e dirsi addio

Lombardo e Cuffaro rivendicano maggiore autonomia per la Sicilia. E Follini li vuole punire perché colpevoli di... lesa maestà. Le elezioni comunali costituiranno una prova di forza.

La storia. Ultime elezioni regionali in Sicilia: UDC al 20%, quasi alla pari con Forza Italia. Totò Cuffaro governatore, Raffaele Lombardo segretario regionale del partito. Europee 2003: UDC al 5,6% in Italia ma al 15,4% in Sicilia.

Facciamo un piccolo passo indietro. Elezioni nazionali del 2001: in Sicilia, la Casa delle libertà infligge un sonoro 61 a 0 all'opposizione. L'isola sotto i riflettori della politica, il leader di F.I. Gianfranco Micciché è indicato come il "mago" delle urne, lo stratega dei successi azzurri tanto che Berlusconi lo vuole viceministro e poi coordinatore nazionale.

Di Cuffaro e Lombardo invece nessuno parla. Dell'UDC dei due dioscuri siciliani artefici principali della trionfale vittoria nemmeno una parola. Eppure, i loro voti sono stati più che determinanti nel successo. Basti vedere alle consultazioni successive (e recenti). Fino all'altro ieri, le cose stavano bene così: a tutti. A Berlusconi, a Casini, a Follini, a Tabacchi, che su quel serbatoio di consensi "gestiscono" a Roma il potere vero.

Breve parentesi: l'UDC alle ultime elezioni nazionali sfiora il 4% così come la Lega e l'Italia dei valori. Perciò, rimane fuori, secondo la legge, dalla quota proporzionale. Tuttavia, Casini e compagni non si schiodano. Si accomodano in poltrona e per buona parte della legislatura vivono tranquilli: mai un'alzata di testa, mai un "ukase". Berlusconi peraltro li tiene buoni con lo zucchero e anche ricordando benevolmente il ruolo di "cespuglio" dell'UDC, anche per far capire che alle strette... possono pure emigrare. Ma dove?

MIRACOLO

Alle ultime europee accade il miracolo. L'UDC scatta al 6% e risulta l'unico partito della Casa delle libertà in ascesa; AN accusa una lieve flessione; Forza Italia crolla. Un messaggio? Tanto basta perché Follini "folleggi" per un'estate intera; sui giornali, tv e radio, il pelatino incalza, minaccia, impone... finché Berlusconi cede: Follini al posto di Fini, promosso agli Esteri. Da vicepremier, adesso deve ridisegnare gli organigrammi del partito e lo fa senza tener conto della Sicilia e dei suoi uomini. Anzi, approfitta (ma chi provoca la fibrillazione?) di qualche disguido dei neo DC dell'isola (una sparuta frangia di già amici di Lombardo) che reclamano più visibilità per minacciare di commissionare il partito. E come usavano gli imperatori romani con le province lontane, Follini invia il sen. D'Onofrio a dirimere le controversie (?!). A dicem-

bre, mentre si annuncia un summit dei "dissidenti", a Catania circolano dei manifesti listati a lutto: "È morto Lombardo, il più amato dei siciliani".

LE REGOLE E LA DEMOCRAZIA

Quando si dice la stupidità! E da quel momento comincia la guerra. Lombardo accusa i "pupari di Roma" e con Cuffaro chiede "più autonomia per la Sicilia". Così i due sviluppano un programma in quattro punti: 1) federalismo solidale e non egoista; 2) autonomia finanziaria e politica; 3) riduzione delle tasse; 4) adeguamento delle strutture siciliane in vista dell'entrata in vigore (2010) della zona di libero scambio. Immediata e arrogante la risposta di Follini: "Chi non sta alle regole può andare pure via". Ma quali regole? In democrazia contano i voti e nell'UDC i voti stanno tutti dalla parte di Lombardo e Cuffaro, che alle "europee" di un anno fa ne hanno contato più di 150 mila a testa. A fronte di un insignificante gruzzolo (4000 voti) portato a casa dal rampante onorevole Volontè, capogruppo dell'UDC alla Camera dei deputati e candidato principe a ripristinare l'ordine "secundum Roma".

Insomma, un bel rompicapo. Il fuoco dell'artiglieria non accenna a scemare in casa UDC. Così va la politica! "Eravamo tanto amici - sospira Lombardo - ma se qualcuno pensa che andremo via si sbaglia di grosso. Le battaglie si combattono all'interno"

Raffaele Lombardo



FRANCESCO STORACE:
Infrastrutture, ricerca, solidarietà, occupazione...
Il governatore del Lazio traccia il bilancio delle realizzazioni dell'ultimo quinquennio e rivendica per la Regione un ruolo guida nel Paese.



"Ma questo non è il libro dei sogni"

Quindici ore filate di lavoro: incontri, dibattiti, cene e chi più ne ha più ne metta, non lo stancano. Anzi. Come un diesel di nuova generazione, più va meglio rende. Lucido, preciso, polemico il tanto che basta, sicuramente arguto, sembra un rullo compressore. Un occhio al presente, le realizzazioni del suo "governatorato" (il rilancio del porto di Civitavecchia in primis; il polo scientifico che vede la collaborazione di tutte le università romane per dare sbocchi alla ricerca; il sostegno alle imprese attraverso un ruolo delle banche; la razionalizzazione delle spese sanitarie con un comparto ridisegnato per far fronte alle esigenze dei cittadini soprattutto quelli più deboli; la riqualificazione dell'assistenza agli immigrati, agli anziani etc.). E un occhio al futuro prossimo che "punta a fare rientrare in Italia, a Roma, i tanti studiosi costretti a trovare fortuna altrove con la conseguenza di arricchire gli altri e depauperare il nostro patrimonio culturale, scientifico, economico".

FATTI NON PAROLE

Francesco Storace è un fiume in piena. Cita numeri, sottolinea risultati (800 mila turisti a

Roma anche grazie alla riqualificazione del porto di Civitavecchia accessibile alle grandi navi...); e si infervora quando fa notare la straordinaria crescita del numero d'impresie nel corso della sua gestione alla Regione: 4000 mila e più con un trend positivo che si avvale anche di una forte attrazione sul Lazio di molti interessi (investimenti) stranieri. "La nostra Regione - osserva - è sicuramente l'unica del centro-sud con un PIL che supera la media, non solo italiana ma dell'intera Europa: segno di accresciuta competitività e di sicura fiducia".

A qualche settimana dalla competizione elettorale, il governatore uscente dimostra ottimismo, cauto, misurato: "Mi conforta - dice - il pensiero di aver lavorato bene. E mi sostiene la consapevolezza che la mia gente ha capito che con le parole non si va da nessuna parte. Il cittadino vuole toccare con mano, vuol sapere che può curarsi sotto casa, che sia per piccole necessità che per malattie importanti non si debba aspettare all'infinito e disperare di arrivare fino in fondo. Noi, questo abbiamo fatto. Abbiamo puntato sulle strutture snelle dei poliambulatori, abbiamo creduto nella centralità del medico di famiglia per innescare un meccanismo virtuoso capa-

ce di eliminare il vergognoso imbarazzo delle liste di attesa e informatizzando il sistema di raccolta delle richieste, non solo abbiamo ridotto al minimo i tempi ma abbiamo ridimensionato i costi sicché una richiesta di servizio sanitario non confligge più con altre inutili e dispendiose domande".

FINITA LA "CICAGNA"

Insomma, uno Storace propositivo, concreto, padrone di numeri e di argomenti e soprattutto un leader che si pone degli obiettivi ben precisi: "Il Lazio deve tornare a svolgere un ruolo guida nel Paese e non solo perché è la regione in cui ha sede la Capitale ma perché ha risorse umane, imprenditoriali, economiche e culturali che fanno davvero un punto di riferimento".

"Basta - chiosa - con il datato luogo comune di Roma ministeriale, rapace, fatalista, sonnacchiosa. Il Lazio non è più quello che in conferenza Stato-regioni restava passivo, lasciandosi ad altri il pallino nel gioco delle distribuzioni di risorse. È invece, e dev'essere, l'epicentro di un'inversione di tendenza che assegna al centro-sud un ruolo di motore e di riscatto".

Mondosalute nel rispetto delle più elementari norme democratiche ospita le tre principali tesi che animano il **dibattito politico** sulla "legge 40" relativa alla procreazione assistita. **E pone questi tre quesiti:**

- 1) Fecondazione assistita: il perché del referendum.
- 2) Sarà un confronto fra laici e cattolici o che altro?
- 3) Quattro i quesiti ammessi al voto dalla Corte Costituzionale. I precedenti flop per mancanza di "quorum" non hanno insegnato nulla. Non sarebbe meglio disporre di una legge più "pensata" e frutto di un dibattito civile fra partiti e opinione pubblica?



ON. EMMA BONINO / LEADER RADICALE

Battaglia in difesa della dignità personale



1) Perché la legge 40 è una legge proibizionista, che certamente non fornisce una regolamentazione ragionevole su una materia che pure è complessa, ma si affida, appunto, alla logica proibizionista come metodo per governare una realtà che riguarda milioni di cittadini. Per cui, per esempio, in base all'attuale legge, è vietata la ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali, che potrebbe consentire di mettere a

punto cure per malattie oggi inguaribili; è vietata la ricerca anche sugli embrioni soprannumerari, cioè quelli destinati ad essere eliminati; è vietata qualsiasi forma di selezione degli embrioni, quindi il medico è obbligato a procedere all'impianto di tutti gli embrioni, anche di quelli eventualmente malati, fatta salva, almeno per il momento, la possibilità per la donna di procedere successivamente all'aborto. Dico per il momento perché, tra l'altro, questa legge riconosce l'embrione come soggetto di diritto, per cui non ci sarebbe da stupirsi se, un domani, si metta mano anche alla legge sull'aborto.

2) Purtroppo, temo, non sarà un confronto serio tra cittadini laici e cattolici su un tema che riguarda la vita e la morte, ma un vero e proprio scontro con la linea che le alte gerarchie vaticane tenderanno di imporre servendosi anche dei mezzi d'informazione pubblici, quelli finanziati dai tributi di tutti i cittadini, e che consisterà in un'accesa campagna per l'astensione. In questo Paese, siamo ormai al punto in cui i precetti di fede, che in modo assolutamente legittimo, regolano la vita di alcuni, vengono imposti alla collettività sotto forma di misure

→ continua a pag. VIII

ON. MAURIZIO LUPI / FORZA ITALIA

Legge perfettibile referendum sbagliato



1) Penso che la domanda non dovrebbe essere rivolta a me, ma a coloro che hanno voluto questo referendum. Personalmente non ho mai voluto questo referendum. Questa legge è il frutto di un lavoro di mediazione fatto in Parlamento. E' un compromesso e, come tale, è sicuramente perfettibile. Ciò nonostante credo si tratti di una buona legge che ha il grande merito di porre fine al far west che, fino ad oggi, ha caratterizzato il settore. Tra l'altro, la legge 40 pone alcuni paletti che mi permetterei di definire fondamentali. Penso in particolare al divieto di fecondazione eterologa e di sperimentazione sugli embrioni. Le modifiche proposte dai referendari intaccano proprio questi paletti e, secondo me, non farebbero altro che peggiorare la legge. Per questo non posso che essere contrario al referendum.

2) Non smetterò mai di dirlo, questo non è un confronto tra laici e cattolici, è una battaglia in difesa della dignità della persona.

Non possiamo dimenticare che su questa legge il Parlamento ha lavorato per anni eppure in molti si ostinano a dire che si tratta di una legge bigotta e cattolica. Mi sembra un giudizio puramente ideologico. Questa legge dà un giudizio sul significato della vita e della dignità umana

in un momento storico in cui il desiderio soggettivo sembra prevalere sul diritto. Diventare madre a tutti i costi e quando si vuole, ad esempio, è diventato molto più importante della salute della donna e della vita presente in un embrione. Vi sembra giusto? Che non si tratti di un confronto tra laici e cattolici, poi, lo testimonia il fatto che tantissimi laici (penso innanzitutto al presidente Pera o a Giuliano Ferrara) si sono schierati apertamente in difesa di questa legge.

→ continua a pag. VIII

ON. ELENA MONTECCHI / DS

Il cittadino scelga le ragioni del SI



1) I referendum abrogativi della legge sulla procreazione assistita sono stati sostenuti fortemente da un ampio schieramento trasversale di forze politiche (tra cui esponenti del centrosinistra, laici del centrodestra e radicali) e da moltissimi rappresentanti della società civile e della comunità scientifica. Tutti i soggetti che hanno dato vita alla rete di mobilitazione contro la legge 40/2004 hanno individuato nei referendum uno strumento per permettere a milioni di donne e di uomini di esprimersi direttamente su temi così complessi e delicati come quelli della libertà di ricerca scientifica, della salute e dei diritti della donna, della maternità e della paternità. Questi referendum hanno l'obiettivo di cancellare le parti più ingiuste della legge sulla procreazione assistita frutto della visione ideologica del centrodestra. Ciò sarà possibile se gli italiani andranno a votare e sosterranno le ragioni del SI. Da quando è stata approvata questa legge tante coppie hanno dovuto rinunciare ad accedere alle tecniche di fecondazione assistita, altre coppie hanno visto diminuire le probabilità di avere un figlio, la ricerca scientifica per curare molte gravi malattie è fortemente ostacolata.

2) Prima di tutto bisogna chiarire che "laico" non è l'opposto di religioso. Il centrodestra in questi anni di governo ha condotto la sua attività politica e parlamentare con l'obiettivo di consolidare una precisa visione morale e ideologica: vi è un lungo elenco di provvedimenti che sono stati approvati dal Parlamento oppure bloccati o bocciati per imporre una sola visione etica e morale della società e della famiglia. Noi invece crediamo che il pluralismo di uno Stato moderno e laico imponga di trovare soluzioni normative nelle quali si possano riconoscere tutti i cittadini e soprattutto che non vi siano norme sbagliate, inap-

→ continua a

segue da pag. VI →

di legge, il che non è accettabile in uno Stato che ha già sue proprie istituzioni, che dovrebbero essere del tutto indipendenti e separate dalle autorità religiose vaticane.



3) Premesso che la legge 40 è stata "dibattuta" e pensata da almeno 5 anni (era già in discussione la scorsa legislatura), premesso che non capisco perché il referendum sarebbe uno strumento "incivile", in realtà, la mancanza di "quorum" è sempre stata il risultato di scelte politiche protese esattamente a questo scopo in entrambi i Poli: nel '97 Prodi-Napolitano fissarono come data il 15 giugno, nel 2000 Berlusconi invitò tutti ad andare al mare. Insomma, la mancanza del quorum non avviene per caso. In più, il "dibattito civile" su questi temi, noi radicali lo avevamo sollecitato presso entrambi gli schieramenti politici già nel 2001, ma tanto dagli uni quanto dagli altri ci fu risposto che, trattandosi di questioni di coscienza, non potevano essere oggetto di dibattito nel Paese e che se ne sarebbe occupato il Parlamento.

segue da pag. VII →

3) Sono favorevole al dialogo e al confronto franco per migliorare una legge che è sicuramente perfetibile, ma non accetto che vengano toccati i paletti irrinunciabili che questa legge pone. Quanto poi alla questione del quorum dico subito che io sarò tra coloro che non andranno a votare. Questo, però, non significa un disinteresse. Al contrario, sono pronto ad assumermi le mie responsabilità nella convinzione che questi referendum rappresentino un errore e che accettare le modifiche proposte dai referendari significherebbe di fatto tornare al far west che ha preceduto l'approvazione della legge.



segue da pag. VII →

plicabili o discriminatori per le persone. Ecco perché dobbiamo affrontare questa campagna referendaria evitando di impostare il dibattito su vecchie e presunte contraddizioni.



3) L'impegno dei Democratici di Sinistra per un confronto serio, approfondito e aperto è stato ed è rilevante, in Parlamento e nel Paese. Noi abbiamo sempre sostenuto la necessità che l'Italia avesse una legge, ma noi, come la maggior parte degli italiani, vogliamo una buona legge. La Casa delle Libertà nel dibattito parlamentare non ha saputo proporre e individuare una soluzione legislativa equilibrata e ampiamente condivisa: ma ha scelto di votare questa legge ingiusta. Adesso è importante informare il maggior numero di persone affinché esercitino il diritto-dovere di voto con grande consapevolezza. La procreazione assistita oggettivamente riguarda un numero limitato di italiani, ma le tematiche che evoca riguardano tutti.

Un sondaggio americano rivela quello che accade **nelle camere da letto** di molte coppie. Non solo luoghi di incontri amorosi bensì, spazio dove passare **la maggior parte del tempo**. E in Italia...

Il letto racconta. Solamente



DI ISABELLA ORSINI

La camera da letto potrebbe essere una vera e propria spia nella vita di molte coppie, un indicatore che evidenzia le abitudini quotidiane di molti italiani. Non più solo il simbolo di incontri affettuosi e sensuali, ma più che altro una cornice per trascorrere gran parte del tempo in stato di incoscienza o solitudine. La camera da letto, insomma, ha perso il suo "fascino erotico". Le donne la considerano una routine troppo noiosa per continuare a viverla. Spingono di più verso altri luoghi e mobili della casa per inscenare un incontro impegnato con il proprio partner. Meglio la cucina, gli elettrodomestici, il tappeto nuovo regalato dai parenti appena rientrati dalla Persia. Ma come mai questo cambiamento di tendenza? C'entra una cattiva comunicazione tra amanti e coniugi oppure un'insoddisfazione che da anni sembra affliggere le donne italiane in questo ambito? Una risposta unica per tutti i casi certamente non esiste, quello che però è evidente per la dottoressa Laura Rivolta, sessuologa a Milano, è che la percentuale delle persone insoddisfatte dal punto di vista sessuale è molto alta. Sia gli uomini che le donne lamentano la ripetitività della vita di coppia e la non condivisione dei desideri più profondi," osserva la professionista.

IL LETTO NON BASTA

Il peggior nemico rimane la noia, la routine, i gesti meccanici e abitudinari. La coppia è sempre in allarme. Da qui nasce la voglia di

evadere e di inventarsi nuovi luoghi di ritrovo amoroso e la tendenza a spogliare di ogni ruolo erotico la camera da letto. Ormai è diventata semplicemente un luogo più che d'incontro, di ritrovo. Non sessuale ma più che altro affettuosamente familiare. Un sondaggio condotto dalla Tyleneol PM/Haris Interactive fa un po' di luce su quello che accade nella maggior parte delle camere da letto e sull'uso che oggi giorno ne fanno le coppie. Il 47% degli intervistati assicura che in camera da letto amano raccontare senza alcun problema i sogni romantici al proprio partner. Spesso si tratta di sogni in cui compare un amico o un collega. Il 41% non vuole infilarsi sotto alle lenzuola se prima non ha chiuso un'eventuale discussione iniziata con il partner; il 47% confessa di dover dormire con un partner che russa; il 58% è costituito da persone sposate che si sono già addor-

mentate dopo appena 20 minuti che sono sotto le lenzuola. E il 23%, dopo anni di convivenza in camera da letto afferma che pianterebbe un nuovo amante se russasse troppo forte.

E pensare che all'inizio di una storia di coppia c'è sempre una camera da letto. Ciò che all'inizio accende la miccia poi un domani la spegne? Forse è una conclusione troppo pessimista. Ciò che appare evidente però, è che con il tempo e il trascorrere dei tempi i ruoli e le etichette mutano: cambiano le persone, le loro storie di vita e quelle che una volta ne facevano le cornici. I sentimenti e le passioni fanno tragitti differenti, si evolvono. E forse la camera da letto è una testimone di una delle varie evoluzioni normali che caratterizzano il corso della vita. E perché no, dell'amore di coppia che ne risulta un protagonista.

Parlano i numeri...
180.000
copie



articoli • reportage • inchieste

e... **le firme • autorevoli • famose • promettenti**

È un'edizione Seop.
La rivista che parla di
cultura, politica, scienza,
sport e spettacolo.

MONDO
SALUTE

www.mondosalute.it

La troverete nelle Case di
cura Aiop, nei centri
commerciali e nelle
edicole convenzionate

VIII



Se la moda è business...

Calato il sipario sulle sfilate di Milano, guardiamo al backstage: come si vive, come si soffre in un ambiente rutilante di lusso e nell'atmosfera di sarabanda.



D'altronde, questo spazio che il direttore ha voluto arredare a salotto, si presta a quello che oggi viene definito "gossip" e poi, chi mi legge, forse non sa cosa significa vivere le sfilate, una sorta di corso di sopravvivenza davvero inimmaginabile per i non addetti ai lavori. Anzi, succede che chi è estraneo all'ambiente desideri esserci: "Beata te, dicono, che stai in mezzo ai vestiti, parli con gli stilisti, incontri i Vip". Una noterella, a conferma di ciò: all'ingresso delle sfilate si trovano i bagarini che sottobanco piazzano biglietti di invito avuti chissà con quale stratagemma. Allora, incominciamo a mettere il dito nella piaga (o nella piega?): si esce da questa bagarre stremati oltre ogni limite e con noi della stampa i compratori, che vivono le giornate del pret-à-porter nella speranza di poter vedere qualche modello da mettere in vetrina mentre, il più delle volte, si assiste a uno spettacolo sempre più spettacolare che con il mercato non ha niente da spartire. Insomma, l'importante è esagerare, ciò che conta è stupire, scandalizzare. Tutto deve essere ad effetto per assicurarsi la prima pagina dei quotidiani: l'abito? Un optional, continua il trionfo del corpo anche se le tendenze sono

rivolte al freddo, in passerella colbacchi e guepière, montoni e sottovesti, stivali e mini. I pantaloni sempre scesi, sedere a vista a cui manca ormai solo la parola e se potesse, arrossirebbe dall'imbarazzo per le eccessive attenzioni di cui è oggetto. Andrebbe fatta



una indagine per capire se certi vestiti proposti per gente comune (intendo donne che non siano seduttrici in servizio permanente effettivo) con prezzi da capogiro per i quali occorre aprire un mutuo, trovino effettivamente clientela. Considerazione nella considerazione: proprio l'abbigliamento di oggi sembra voler trasmettere nuovi messaggi irrazionali: non so cosa voglio, ma se lo trovo lo compro, dice il consumatore. Non so se lo vuoi, ma io lo produco, dice l'imprenditore che rischia. So ciò che volevi e io lo produco ancora, dice il produttore sperando solamente di non rischiare. Illusioni e razionalità si scontrano

nella testa di chi deve decidere. Come decidere? Che cosa rappresenta veramente il nuovo? Forse per questo ci sono più show che sfilate, più spettacoli che presentazioni. Soffermiamoci ancora sui compratori, al quale spetta il verdetto finale, cioè la vendita della collezione: particolare non trascurabile ed è proprio qui che lo stilista vero si differenzia da quello fasullo, realista con la cliente senza nulla togliere alla fantasia, alla creatività. Per carità, ogni strada va tentata per dare spazio al talento, ma molti peccano di autocitazionismo fine a se stesso: sia chiaro, tutti d'accordo nel considerare la sfilata un mezzo emozionale, momento di grande comunicazione, ma spesso non c'è nemmeno il tempo di seguire questa benedetta sarabanda, una continua corsa ed un continuo affanno ad esserci per guardare, pensando già subito al defilé successivo e poi all'altro e all'altro ancora, sino all'ultimo che subirà pesantemente le colpe dei colleghi precedenti, in regolare ritardo da un minimo di trenta minuti e un'ora buona. Altra nota dolorosa, la cosiddetta "location", scelta dallo stilista che svicola dalla se-



de unica (in questo caso la Fiera) proprio per differenziarsi dagli altri: sono aree dimesse affittate a peso d'oro nelle quali si

montano scenografie megalattiche capaci di costare fino a 700 mila Euro. Qui arriviamo con fatica, attraverso il traffico congestionato e una volta giunti, siamo abbacinati dal luci di interrogatorio di terzo grado, con i decibel che spaccano i timpani, al cui confronto la discoteca diventa balera del liscio. Assecondando l'ironia che mi è congeniale, è davvero una comica. I telefonini poi non mollano mai: dove sei, sto uscendo, io sto entrando, aspettami fuori, io sono dentro. Non facile e senz'altro fisicamente improbo. Ultima riflessione: abbiamo detto che la moda esalta sempre più il fisico. Dal corpo delle modelle, alcune delle quali ancora oggi, tempo di saggezza economica, contese a cifre folli ben poco sagge e per niente economiche, si è ora al fisico dei buyer e dei giornalisti. Sì, più che mai è il trionfo del corpo: se la moda è business, la sfilata è fitness, anche per chi guarda.

ALBERTO TOMBA

In gigante come in slalom, scendeva soltanto per arrivare primo

accarezzando i pali con le punte, dimezzando la strada e sfidando a ogni istante il rischio di sbagliare mira.

Vinse nove gare in Coppa del Mondo e perse il trofeo solo perché lo svizzero Zurbriggen restò calmo fino all'ultima corsa e sfruttò allo spasimo il suo capitale nelle specialità veloci, che Tomba non ha mai gradito.



"Il principe dell'Alberta"

DI GILBERTO EVANGELISTI



Ad Alberto Tomba va concesso il merito di almeno due prodezze culturali. La prima è la trasformazione semantica di quella parola imbarazzante che porta come cognome: per anni parlando di tomba non venivano in mente marce funebri ma al contrario montagne, velocità, paesaggi verdi e bianchi, gioia di vivere e se vogliamo ragazze attraenti. Ma questo è essenzialmente un gioco verbale. Mirabile, invece, è la promozione dello sci da gioco di massa a sport di vasta popolarità, spettacolo, industria dello show, palcoscenico di vite spericolate. Tomba aveva tutto per compiere un'impresa filosofica del genere e quasi nulla per essere uno sciatore. Nel 1982 mise piede nella Nazionale B, si guardò intorno e scopri con qualche sorpresa di essere circondato da ragazzi nati in piccoli paesi o in baie isolate. Gli altri guardarono lui e con qualche sorpresa videro un uomo di città. Parlava con un accento bolognese profondo e corteggiava tutte le ragazze che passavano per il ritiro. Dove avesse imparato a

sciare come sciava era un mistero per molti, compagni, giornalisti e allenatori. Il padre era un amatore, d'accordo, e portava lui e il fratello Marco a spalle lungo le piste degli Appennini. La differenza rispetto alle legioni di persone che vivono la stessa passione era che Alberto disponeva di un fisico perfetto e di un entusiasmo istintivo che gli affilava l'ingegno. Alla periferia di Bologna la neve si ferma spesso. Quando accadeva, i fratellini Tomba alla sera spruzzavano acqua sui dossi del giardino di casa e al mattino trovavano eccitanti lastre di ghiaccio. La puntualità a scuola ne risentiva, la tecnica sciistica no.

O forse non esiste nessuna spiegazione razionale. Tomba, semplicemente, è stato un mirabile ed è inutile, oltre che vagamente empio, aspettarne un altro a breve scadenza. I giornali avevano paura persi-

no a nominarlo: vinse il Paralelo di Natale nel 1984 sulla montagnola milanese, dove si scia coprendo di neve pezzi di carri armati, pallottole scariche, spolette di granate, e i giornali nel titolo scrissero semplicemente di un azzurro della squadra B. Poi, una volta pagato il pedaggio goliardico d'ingresso in Nazionale A con una notte chiuso in camera dopo essere stato rapato a zero dai compagni, nel 1987 andò a Crans Montana, in Svizzera, a prendersi la prima medaglia mondiale, il bronzo del gigante.

Già non era più uno sconosciuto. L'anno prima in Svezia era partito con il numero 62 ed aveva chiuso sesto, a quattro secondi da Pirmin Zurbriggen, non ancora rivale principe ma da tempo punto di riferimento. E in Alta Badia era salito per la prima volta sul podio in Coppa del Mondo. Ai giornali cominciava persino a piacere quel cognome malefico che entrava bene nei titoli. Alla vigilia della gara dei Mondiali, Tomba entrò nei



pronostici sostituendo sciatori dal nome più lungo e difficile da maneggiare.

Fu nella stagione successiva che Alberto divenne Albertone e lo sci quello che è adesso, una fragile armonia di potenza esplosiva e delicatezza chirurgica. In gigante come in slalom, Tomba scendeva soltanto per arrivare primo accarezzando i pali con le punte, dimezzando la strada e sfidando a ogni istante il rischio di sbagliare mira. Vinse nove gare in Coppa del Mondo e perse il trofeo solo perché lo svizzero Zurbriggen restò calmo fino all'ultima corsa e sfruttò allo spasimo il suo capitale nelle specialità veloci, che Tomba non ha mai gradito.

A Sestriere, Tomba fece suo lo slalom e il giorno dopo il gigante, salutandolo il pubblico sul tratto finale ripido come un muro. Gustavo Thoeni, pallido e afono, assicurò di non avere mai visto nulla di simile. Sulle onde della Tombamania la Nazionale arrivò alle Olimpiadi di Calgary, in Canada, come s'arriva a un safari fotografico: non c'è che da premere il pulsante e la caccia è grossa. Tomba non sbagliò nulla nel gigante, per primo parti e primo arrivo, dribblando nella seconda manche i pali e le unghiate lasciate nella neve rovinata dagli sci degli avversari, urlando a braccia larghe: "Sono Alberto, il principe dell'Alberta".

La Tombamania dilagò, crebbe a delirio collettivo. Nulla era ormai più importante di Albertone, neanche il Festival di Sanremo, interrotto per permettere il collegamento serale con la pista dello slalom. Terzo alla fine della prima manche, Tomba guardò sbagliare i due che lo precedevano. Scoppiò a piangere e quasi svenne tra le braccia dei sostenitori che avevano invaso il pianetto d'arrivo e lo sollevavano per il trionfo. Aveva ventuno anni e se si fosse ritirato in quei giorni di febbraio sarebbe rimasto comunque un'icona dello sport italiano.

IL SUO DOPING? LE TAGLIATELLE

Invece continuò a vincere per dieci stagioni in Coppa del Mondo, come solo a Ingemar Stenmark era riuscito, e conquistò il trofeo assoluto nel 1995, vent'anni dopo Thoeni, e vinse un altro oro olimpico e due ai Mondiali, e altro ancora. E si fidanzò con Miss Italia, lanciò una coppa di cristallo contro un fotografo, usò il lampeggiante da Carabinieri per superare un ingorgo, lo squalificarono, lo processarono, lo scagionarono. Fu il primo a dire che il suo doping erano le tagliatelle, frase in seguito copiata da eroi di più corto respiro. Ancora oggi, che a trentotto anni vive tranquillo di rendita stappando ogni tanto un pezzo della sua collezione di cinquemila bottiglie di vino pregiato, incontra chi rimpiange lui e il suo sci. E non resiste alla tentazione di ripetere uno scherzo malinconico: tornerò, un giorno tornerò.

DOPO PELÈ, IL MIGLIORE DEL MONDO

Omar Sivori, addio!

Dal River Plate alla Juve negli anni '60. Giocò con l'Argentina e anche con gli azzurri, chiudendo la carriera a Napoli e la vita a casa.

DI ALBERTO BIRILLO

Le nuove generazioni ne conoscono le gesta solo per sentito dire o per qualche spezzone tv in occasione dei derby... Juve-Milan o Juve-Inter. Un peccato invece non averlo potuto vedere all'opera compiutamente, con i suoi colpi vellutati, i tunnel, i gol impossibili e i lanci millemetrici. Un fuoriclasse vero. Di quelli capaci di illuminare la scena, con naturalezza, come solo i geni sanno fare. Il suo nome: Omar Sivori, da Avellaneda, Argentina. Arrivò in Italia nel '56, nella Juve di Giampiero Boniperti e del gigante gallese John Charles. Direttamente dal Plate di Buenos Aires, appena ventenne: tracagnotto (pocopiù alto di m. 1,60) e un piedino piccolo ma buono per inventare parabole e veroniche come nessuno mai. Lo precedeva una fama di "angelo dalla faccia sporca" che con Valentin Angelillo e Maschio, finiti rispettivamente all'Inter e al Bologna, costituivano un "trio" formidabile in un'Argentina che faceva sognare. Lui era il "cabezon", per via di un testone pieno di capelli che incorniciavano un viso sbarazzino, e aveva occhi mobilissimi e grandi labbra proletarie.

In Italia vesti la maglia bianconera per quasi dieci anni; poi dovette traslocare a Napoli accolto come un re. Perché a Torino, il suo connazionale Heriberto Herrera, detto sergente di ferro, non amava tanto classe e fantasia, privilegiando la muscolarità e sacrificio in campo.

IN NAZIONALE

Era il tempo della nazionale degli oriundi e lui ne fece parte assieme ai compagni di una volta. Maschio e Angelillo. In sei incontri firmò cinque reti. Restò da noi anche a fine carriera, antesignano arguto e intelligente dei commentatori di calcio nelle più celebrate rubriche della Rai e rimase legato alla famiglia Agnelli, come ambasciatore

della Fiat in Sud America e come talent scout. Fu lui a segnalare Maratona a Boniperti, presidente juventino ma non se ne fece nulla. Le bizze giovanili di Maratona erano già note e in casa Juve personaggi così non erano graditi.

LA SPOLA

Negli ultimi anni Omar faceva la spola. In Argentina c'era la sua azienda da seguire, in Italia tanti amici. E soprattutto un calcio che non sentiva più suo. Recentemente, a ridosso delle feste di Natale, lo incontrammo a Roma. In quella "Taberna dei Gracchi" dove era solito cenare con un altro personaggio bizzarro, Sandro Ciotti, e parlare del tempo che fu con l'immarcescibile Dante, generoso "oste" quanto sfegatato tifoso laziale. Non era solo e non sembrava nemmeno malato. Era invece, il Sivori di sempre, allegrone seppure misurato. La sua Juve scoppiava di salute in quei giorni, macinava gioco ed avversari. Il Napoli, invece... Quanti rimpianti!

Omar non aveva perso il "vizio ma questo calcio non l'innamorava più". Il "suo" calcio era arte allo stato puro, danza e invenzione. Oggi, solo schemi e muscoli e nessun divertimento. Lo ricordiamo così: mentre si attarda con il bicchier in mano a brindare "alla salute e una pace da ritrovare a tutti i costi". E passano davanti ai nostri occhi le sue prodezze balistiche; quei calzettoni sugli stinchi che lo facevano uno "scugnizzo" irriverente. E nella nostra memoria l'autocelebrazione: "meglio di me, quel brasiliano il cui nome comincia per P.(elè)..." Non pensavamo affatto che l'avremmo visto per l'ultima volta. Un male subdolo, invece, l'ha stroncato nella sua amata terra.

Addio, amico Omar!





Un ritorno al passato fra valli infuocate e laghi secchi di sale. L'inferno dei cercatori d'oro e la terra degli indiani

Alla scoperta del Far West



Questo mese vi porto in una delle zone più affascinanti della Terra, il Far West. Ogni volta che ci vado è una gioia. Per l'ambiente, la gentilezza degli abitanti e la sensazione di vivere in un mondo magico. Sul Far West ho scritto un libro, come si vede dalla copertina qui accanto. Mi limiterò a parlarvi di un'area speciale del Far West, la Valle della Morte. È un paesaggio privo di zone d'ombra, con una temperatura che, in alcuni punti, sale fino a 55 gradi. Gli indiani la chiamavano Terra infuocata. Molti cercatori d'oro diretti a ovest si vennero a trovare nella situazione drammatica di dover passare attraverso quest'inferno. Non tutti ce la fecero.

Me l'ero sempre immaginata come un immenso deserto piatto. Invece comincia con un altopiano roccioso che improvvisamente precipita sul lato sinistro, dove si spalanca una spaventosa voragine. Laggiù in fondo si stende una valle enorme, attraversata da una lunga striscia bianca. È ciò che resta di un grande lago di epoca preistorica. Le sue acque sono evaporate lasciando sul terreno uno spesso strato di sale. È una delle zone più misteriose e ostili del mondo. Da una parte all'altra, fra picchi che superano i tremila metri e precipizi vertiginosi, bisogna farsi centoventi chilometri.

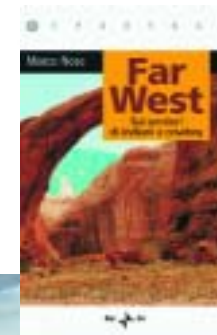
LA GRANDE VALLATA

Un cartello ammonisce di "non viaggiare mai da solo" in questa parte funesta del pianeta. E in ogni caso, "lascia detto a qualcuno dove sei diretto e quando pensi di essere di ritorno". Apparentemente è un mondo lunare del tutto privo di vita. Ma a ben guardare brulica di esseri viventi. È il regno di rettili e animali selvatici notturni. Nonostante l'assetata aridità, anche la vita vegetale si fa strada e produce ben novecento tipi di pianticelle, erbe, fiorellini che ogni tanto vedi brillare in mezzo alle pietre. Una vampa calda avvolge la faccia e il corpo. Non ho mai visto il sole così abbagliante. Bisogna bere in continuazione. C'è il rischio di rimanere disidratati prima di rendersene conto, e poi potrebbe essere troppo tardi.

ZABRISKIE POINT

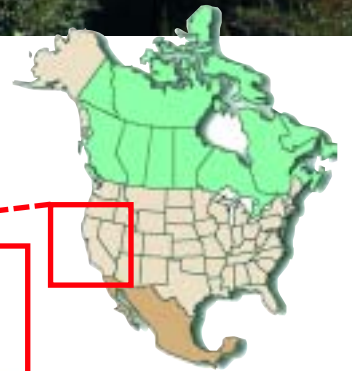
La parte più celebre della valle è Zabriskie Point, completamente colorata, con il

giallo zolfo come tinta predominante. È un quadro, una tela gigantesca che fa venire in mente certe opere di Van Gogh illuminate da quei gialli sfolgoranti. L'aria è così secca che il sudore evapora all'istante. Questo posto così fantastico ha preso il nome da un uomo che passò alcuni anni nel cuore della Death Valley, Christian Brevoort Zabriskie. Era il capo delle miniere dove si estraeva il borace o acido borico. Michelangelo Antonioni venne a girare qui le scene centrali del suo film



Zabriskie Point. Il messaggio del film suonava estremamente oltraggioso per gli Stati Uniti: in pratica l'America era paragonata al deserto della Death Valley, arido, ostile alla vita e all'amore. I critici cinematografici americani si offesero a morte e scrissero cose poco nobili nei confronti del regista.

Lungo una stradina in salita si attraversano le Badlands, terre cattive. Sulla sinistra scorre una catena montuosa spettrale che si è guadagnata il nome molto azzeccato di Funeral Mountains.



Dopo una trentina di chilometri la strada finisce sul Dante's View, un balcone sull'inferno a millesecento metri d'altitudine.

Laggiù nel baratro, avvolto in una luce abbagliante,

si spalanca il punto più basso della Valle della Morte, un laghetto a 86 metri sotto il livello del mare. Dieci milioni di anni fa era un grande lago salato, si è in gran parte prosciugato, lasciando intorno un bianco bordo di sale. Quando gli uomini della Frontiera provarono a dissetarsi in quello specchio d'acqua ebbero una specie di shock. L'antico lago, ridotto a poco più di un acquitrino, ha provocato una concentrazione del sale di ben quattro volte superiore a quella del mare. Assaggiare quel liquido equivale a ficcarsi in bocca una manciata di sale. Perciò dal tempo dei pionieri il laghetto laggiù in fondo alla valle si è meritato l'appellativo di Badwater, acqua cattiva.





L'IMPARZIALITÀ DEL CONTROLLO MEDICO

La sorveglianza? Meglio se pubblica

*La sentenza della Suprema Corte tende a garantire il **lavoratore dipendente** nella sua condizione di contraente debole*

Il controllo sullo stato di salute del lavoratore deve essere imparziale. Così ha sentenziato la Corte di Cassazione ed ha ricordato a quanti se ne fossero dimenticati che la legge fa divieto all'imprenditore di effettuare accertamenti sanitari privati sulle assenze del dipendente per malattia o infortunio.

I supremi giudici hanno anche stabilito che le "ispezioni" possono essere fatte solo dai medici del Servizio sanitario nazionale. Il che vuol dire che sul medico privato pesa una sorta di presunzione di non obiettività anche se la prima regola deontologica di questa professione è quella di esercitarla in piena libertà e indipendenza di giudizio e di comportamento. Ma se la legge fa differenza tra il medico del SSN e il medico privato, vuol dire forse che il secondo non è attendibile, o peggio, si lascia condizionare dal suo datore di lavoro? La Cassazione non sfiora neppure alla lontana questo interrogativo e si limita a precisare che il divieto vale anche nelle imprese per le quali è "obbligatoria la sorveglianza sanitaria" e che il consenso del lavoratore alla visita medica aziendale non libera il datore dalla sua responsabilità penale. La sentenza ha fatto chiarezza anche su un altro aspetto di una problematica che in passato ha dato vita a qualche dubbio interpretativo. I supremi giudici hanno infatti precisato in maniera molto netta che la normativa del 1994 sulla "sorveglianza sanitaria" non ha affatto abrogato l'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori. Questa norma garantisce, infatti, l'imparzialità del controllo medico nel rispetto della dignità del lavoratore ed ha una portata generale perché si riferisce a tutto il mondo del lavoro.

MEDICO COMPETENTE

La vicenda che ha dato vita a questa sentenza risale a tre anni orsono. Nel settembre 2002 un giudice di Palmi condannò un imprenditore a mille euro di ammenda per aver violato gli articoli 5 e 38 della legge 300/1970. L'accusa contestata era quella

di effettuato accertamenti clinici per verificare l'infermità di un lavoratore dipendente vittima di un infortunio, che venne sottoposto anche ad un controllo radiografico non su sua richiesta, ma per assecondare il suo datore di lavoro. Contro la sentenza l'imputato ha proposto ricorso sostenendo che l'entrata in vigore del decreto legislativo del 1994 che disciplina l'istituzione e i compiti del "medico competente" per le aziende, ha implicitamente abrogato l'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori in materia di accertamenti sanitari.

La Corte ha risposto invece che questa norma, mai abrogata, limita il potere di controllo del datore di lavoro nei confronti del lavoratore assente per malattia o per infortunio e gli vieta di svolgere accertamenti diretti, attraverso medici di sua fiducia, e gli consente di esercitare questo suo diritto soltanto attraverso medici del servizio pubblico. Ed ha spiegato che il decreto legislativo del 1994 prevede invece l'istituzione, i requisiti professionali e i compiti dei medici aziendali. Pertanto le due normative non sono incompatibili, ma complementari l'una dell'altra e pertanto non è sostenibile che la seconda abbia abrogato la prima.



La Corte ha poi sottolineato come la figura del "medico competente" fosse già prevista dalla legge 303/56 che tutela i lavoratori di aziende industriali esposti all'azione di sostanze tossiche o infettanti o comunque nocive. Ed ha ricordato come l'obbligo di tali controlli sanitari sia stato previsto nel 1991 per le aziende che espongono i lavoratori ad agenti chimici, fisici e biologici. Come dire che il medico aziendale si configura come un vero e proprio collaboratore necessario del datore di lavoro e lo assiste nell'esercizio della sorveglianza sanitaria nei luoghi di lavoro dove essa è obbligatoria.

Altra cosa è l'art.5 dello statuto dei lavoratori che vieta ai datori di lavoro di ricorrere a medici di loro fiducia per controllare l'assenza per infermità del lavoratore, anziché ai servizi ispettivi degli istituti previdenziali competenti, ora sostituiti dai medici del servizio sanitario indicati dalla regione. Ciò al fine di evitare che l'accertamento sanitario possa essere strumentalizzato per fini impropri, fino al punto di diventare lesivi della dignità e i diritti del lavoratore. La normativa del 1994 garantisce invece la sicurezza e la salute del lavoratore e infatti prescrive che gli obblighi di prevenzione e protezione del datore di lavoro siano assolti,

per determinate lavorazioni "a rischio", con la collaborazione professionalmente qualificata di un medico aziendale. Il quale dovrà accertare in via preventiva e periodica lo stato di salute dei lavoratori, istituire e aggiornare le cartelle sanitarie, visitare periodicamente gli ambienti di lavoro insieme al responsabile del servizio di prevenzione.

RAPPORTO FIDUCIARIO

Secondo la Cassazione questa figura professionale riceve dal datore di lavoro un incarico stabile sulla base di un rapporto fiduciario, e può essere un dipendente di una struttura esterna, pubblica o privata, oppure libero professionista. I suoi compiti sono definiti per legge e sono comunque finalizzati alla prevenzione e proiezione dei lavoratori esposti allo specifico rischio lavorativo: pertanto non sono estendibili ad altri settori. Se da una parte viene scelto e pagato dal datore di lavoro per coadiuvare quest'ultimo nell'esercizio dei suoi obblighi di prevenzione, dall'altra egli deve svolgere il suo servizio professionale solo nell'interesse della salute e della sicurezza dei lavoratori. Tanto che può incorrere in sanzioni penali in caso di inosservanza degli obblighi di legge.

La corte ha infine sottolineato a chiare lettere come lo statuto dei lavoratori tuteli non solo il diritto individuale del dipendente, ma anche un interesse collettivo al controllo imparziale delle assenze per infermità. Questa norma e tutte le altre di analogo contenuto tendono infatti a garantire il lavoratore subordinato nella sua condizione di contraente debole. E subordina l'esercizio dell'autorità imprenditoriale ai vincoli derivanti dai valori di dignità umana di cui è portatore il fattore lavoro. Come dire che la tutela del lavoratore subordinato, perseguita da questa disciplina, risponde non solo a un interesse privato, ma anche a un rilevante interesse pubblico. Argomentazioni astrattamente condivisibili sul piano giuridico, che tuttavia confermano che esiste una sorta di presunzione di non imparzialità del medico "privato" rispetto a quello "pubblico".

Negli ultimi mesi e nelle settimane più recenti, molti riferimenti a "cose" economiche affollano la mente del lettore medio che, come d'abitudine, scorre giornalmente quotidiani e riviste: competitività, produttività, concorrenza, sviluppo, bond argentini.

Su quest'ultimo argomento occorrerebbero fiumi d'inchiostro anche solo per compendiare la storia dell'intera vicenda. Allo stato - e in attesa di verificare ulteriori, prossimi possibili sviluppi della questione - si può solo fare una constatazione e trarre un ammonimento. La constatazione sta nel rilevare che l'Ops (offerta pubblica di scambio) lanciata dal governo argentino per chiudere sui quasi 82 miliardi di dollari di "tangobond" in default, pare, al momento in cui scriviamo, abbia superato il 70 per cento di adesioni: un successo per il presidente Kirchner.

OCCHIO ALLE OFFERTE

Al fondo dell'impennata di accettazioni dell'offerta dell'ultima settimana è, probabilmente, il "pochi, maledetti e subito" con cui la stragrande maggioranza dei circa 450 mila risparmiatori italiani coinvolti e traditi da un governo corsaro cerca di mettere la parola fine a un tormento che da troppo, lungo tempo li affligge, senza concrete speranze di poter meglio rientrare dall'esborso a suo tempo concesso al governo argentino. L'ammonimento consiste nel corazzarsi, per il futuro, contro le facili speranze di sontuosi rendimenti: quando i tassi di remunerazione di un capitale che si intende investire sono significativamente più alti di quelli correnti sul mercato, occorre essere più cauti e prudenti che mai; occorre "presentire" la puzza di bruciato ed essere consapevoli che se pure le prime cedole staccate sembrano corrispondere all'obbligo assunto dal debitore, alla distanza il debitore potrebbe non essere più in grado di onorare il suo impegno. Ciò che è regolarmente accaduto con i bond argentini, a danno del popolo degli investitori italiani.

CRESCITA LENTA

Sugli altri fatti economici rilevanti, si nota che nel 2004 l'economia europea e quella italiana non hanno beneficiato dell'accelerazione del Prodotto interno lordo, stimata dal Fondo monetario internazionale, a livello mondiale, al 5 per cento. Nell'area dell'euro, il Pil sarebbe cresciuto solo del 2 per cento, con una decelerazione alla fine dell'anno. Gli ultimi dati tratteggiano un quadro in frenata. In Italia, la crescita del Pil nel 2004 sarebbe dell'1,1 per cento, secondo le stime preliminari dell'ISTAT, ma nell'ultimo trimestre si sono fatti più evidenti i segnali di rallentamento. Le previsioni di crescita per il 2005 si collocano tra lo 0,9 e l'1,2 per cento.

Verso la conclusione la triste vicenda dei "tango-bond". Si accende la polemica sulla competitività del "prodotto Italia". E ritorna attuale la necessità di ...

Ridare **stimolo** alla produttività

Per quanto attiene alla produzione industriale, il relativo indice sarebbe aumentato nel 2004, nell'area dell'euro, dell'1,9 per cento. In Italia, la crescita si fermerebbe a meno di un punto percentuale (0,7 per cento). Per il gennaio 2005, le stime segnalano una situazione stagnante.

Sul lato della domanda, registriamo che nell'eurozona le vendite al dettaglio, nella media del 2004, sono sostanzialmente stabili, con l'esclusione della Francia, dove i consumi di beni manufatti sono cresciuti di oltre il 4 per cento. In Italia, nel corso del 2004 gli indicatori qualitativi sugli ordinativi, elaborati dall'ISAE, sono migliorati fino ai mesi estivi, pur rimanendo su livelli inferiori al normale, per poi rallentare. Nella media del 2004 sono risultati in aumento gli ordinativi di macchine utensili (+12,7 per cento) e stazionarie le immatricolazioni di autoveicoli (+ 0,5 per cento).

Il mercato immobiliare si presenta, sempre nel corso del 2004, con una tendenza crescente dei prezzi delle abitazioni, sia nei Paesi dell'Europa continentale (con l'eccezione della Germania) sia negli Stati Uniti. Anche in Italia è continuata la fase espansiva del comparto: secondo l'Osservatorio de "Il Consulente immobiliare", la variazione percentuale si è attestata, nei maggiori mercati immobiliari, lievemente al di sotto del 9 per cento.

AREA EURO

Il commercio mondiale registra nel 2004, secondo il Fondo monetario internazionale, una crescita di quasi il 9 per cento. Nell'area dell'euro, le esportazioni si sono incrementate dell'8,3 per cento nei primi nove mesi del 2004. In Germania, l'aumento delle vendite all'estero è stato pari al 9 per cento; in Francia e Spagna, rispettivamente, del 6,7 e del 4,6 per cento. In Italia, nei primi tre trimestri del 2004 si è registrato un incremento delle esportazioni del 5,3 per cento. Vi hanno contribuito principalmente i settori della meccanica (7,1 per cento), dei metalli e dei prodotti in metallo (22,5 per cento), dei mezzi di trasporto (6,8 per cento) e il settore degli apparecchi elet-

trici di precisione (6,2 per cento). Prosegue il calo nel settore del tessile e dell'abbigliamento. Le importazioni sono aumentate del 5,4 per cento.

Secondo i dati di Eurostat, nei Paesi dell'euro il tasso di disoccupazione era fermo, lo scorso dicembre, all'8,9 per cento. Anche in Germania e in Francia è rimasto stabile, rispettivamente al 10 e al 9,7 per cento. In Italia, nel terzo trimestre del 2004 il tasso di disoccupazione, al netto di fattori stagionali, è rimasto invariato all'8,1 per cento, a seguito di un aumento al Centro-Nord e di una diminuzione al Sud.

Il complesso dei dati sopra indicati ci permette di trarre una qualche conclusione, quanto meno sul piano della competitività dell'Italia, della quale tanto si discute.

Negli anni Novanta, la struttura del commercio mondiale si è modificata a favore dei beni ad alto contenuto tecnologico, nei quali, però, il nostro Paese non risulta significativamente specializzato. Secondo un certo filone di ricerca, l'Italia è certamente specializzata nella meccanica (a tecnologia medio-alta), nel tessile, abbigliamento e calzature (a tecnologia bassa), nei metalli (a tecnologia medio-bassa), e solo debolmente nel settore farmaceutico e in quello aeronautico e aerospaziale, ad elevato contenuto tecnologico. Secondo questo indirizzo di pensiero, la perdita di quote di mercato dell'Italia è prevalentemente dovuta alla mancata efficienza del modello di specializzazione del nostro Paese soprattutto in termini di competitività di prezzo. Infatti, i guadagni di competitività conseguenti al deprezzamento del cambio nominale intervenuti in occasione delle due forti svalutazioni del 1992 e del 1995 sono stati progressivamente contrastati dall'aumento dei prezzi alla produzione, causati dalla debole crescita della produttività del lavoro.

A seguito dell'adesione dell'Italia all'unione monetaria europea (1997), l'effetto negativo della perdita di competitività è stato dominante. Ad esso si aggiunge, sempre in negativo, l'influenza di un effetto "tecnologico" sull'andamento delle quote di mercato, a motivo dell'incapacità delle imprese espor-

tatrici italiane di produrre nei settori più avanzati e per i mercati più dinamici.

Sul piano della concretezza, il Capo dello Stato ha di recente sottolineato che il principale problema dell'economia italiana è una produttività che cresce poco; seguito da un non meno serio problema dato dalla struttura produttiva, il cui vantaggio comparato in alcuni settori è eroso dall'emergere di nuovi produttori, soprattutto in Asia (India e Cina).

Le esportazioni italiane sono continuamente logorate ai fianchi da una perdita di competitività di prezzo. Ma dietro ai prezzi c'è il cattivo andamento della produttività, se si considera, come osservano gli economisti della Banca d'Italia, che tra il 2000 e il 2003 la produttività dei fattori nell'industria si è ridotta dell'uno per cento l'anno.

Si è soliti osservare che a livello congiunturale, all'interno dell'area dell'euro, i due Paesi che "soffrono" di più sono l'Italia e la Germania. Purtroppo per noi, però, i due Paesi non hanno gli stessi problemi. Certamente, la Germania non ha il problema della competitività delle esportazioni. Quando è nata la moneta unica, la Germania aveva i costi unitari del lavoro più elevati dell'euroarea; ma a partire dal 1999, questi costi sono scesi del 10 per cento relativamente alla media. Se poi si tiene conto del costo del lavoro per unità di prodotto (clup), e si guardano le cose dal punto di vista dell'Italia, si rileva che tra l'inizio del 2002 e la fine del 2003, la competitività delle merci italiane si è ridotta di quasi il 15 per cento.

Ma anche nel 2004 i prodotti italiani hanno accusato il colpo di un clup più elevato: a fronte di aumenti retributivi del 2,8 per cento nell'intera economia e del 2,3 per cento nel settore privato, non c'è stato un corrispondente aumento della produttività. Il risultato è che il clup italiano è più alto del 3,5 per cento di quello tedesco. E dell'1,4 per cento di quello francese.

RIFORME URGENTI

Esperti ed economisti hanno da tempo individuato almeno quattro riforme essen-

ziali per curare la sindrome della bassa crescita che affligge il nostro Paese: 1) le infrastrutture, viarie e ferroviarie in primis, dalle quali dipendono economie o diseconomie esterne alle imprese; 2) un sistema bancario solido, che aiuti le imprese a fare il necessario salto dimensionale e a meglio posizionarsi sui mercati esteri; 3) un'istruzione e una formazione professionale adeguata alle sfide nuove ma anche all'esigenza di innalzare il tasso di partecipazione al mondo del lavoro; 4) una ricerca tecnologica e scienti-

fica all'avanguardia, in grado di rendere competitive all'estero le imprese italiane. Non si può non concordare con il Presidente Ciampi quando lancia l'ennesimo appello: "Occorre suscitare in noi la scintilla, lo scatto, che è convinzione e orgoglio delle nostre possibilità, necessarie per mettere in atto un nuovo ciclo di sviluppo". A questo imperativo è atteso il governo nel porre mano agli indilazionabili interventi in materia di competitività.

MON&TEX è il monouso

Il monouso nella sanità del 2000
Sicurezza, Tecnologia, Praticità, Risparmio

I prodotti MON&TEX sono realizzati in Tessuto Non Tessuto per offrire maggiori garanzie di protezione e sicurezza dell'operatore e del paziente. Infatti il TNT realizza una barriera altamente efficace contro le infezioni batteriche grazie alla sua particolare struttura, superiore a quella del cotone tradizionale. Vengono utilizzati qualità di TNT particolarmente studiati e indicati a seconda delle varie destinazioni d'uso.

COPERTURA PAZIENTE
Teli e stendi in vari TNT per tutte le esigenze della sala operatoria secondo la tecnologia più avanzata.

COPERTURA OPERATORE
Camicie studiate per garantire la massima protezione e comfort durante gli interventi chirurgici.

COPERTURA TAVOLI e STRUMENTI
Per la protezione di tavole e strumenti di chirurgia, coxipeter, tavoli madre, Mayo, servitori ecc.

COMUNITA'
Linee di articoli per l'igiene del paziente: manopole, braccialetti, lenzuola e fodere di varie misure.

CUSTOM PACK
Progettare e sviluppare di una vasta gamma di pacchetti personalizzati per ogni reparto operatorio.

MON&TEX S.p.A.
Via A. Manzoni 35 - 50041 Calenzano (Fi) - Tel: +39 055 882.6426 - Fax: +39 055 882.5611
E-mail: monox@monox.it - www.monox.it



ARBORE & BENIGNI INSIEME DOPO 25 ANNI IN "MENO SIAMO MEGLIO STIAMO."

Che notte quella notte!



Non potevo fare a meno di raccontarvi, cari amici, un'esperienza unica nella mia vita professionale e privata.

La regia di "Speciale per me, ovvero Meno siamo meglio stiamo" in onda tutti i sabato su Rai uno, in seconda serata, mi ha consentito di vivere un evento unico: Arbore e Benigni nuovamente insieme dopo 25 anni e tanti incredibili reciproci successi.

Voglio quindi uscire dallo schema dei nostri incontri, per fare quasi il cronista e il testimone oculare di un incontro storico.

Era il 1978 quando Renzo Arbore, lanciava sul piccolo schermo un esilarante critico cinematografico, Roberto Benigni. Nel 1980 fu la volta di un film divertente ma tanto discusso: Il Papocchio, dove i monologhi e le

mimiche di Roberto fecero capire che stava emergendo un fenomeno. Nel 1983, il secondo film: FFSS... in cui uno svitato e stralunato Benigni dava un'altra prova di bravura. Da quel momento, escluse due o tre apparizioni televisive come ospiti, i due non si erano più visti né sul piccolo né sul grande schermo.

Ed ecco la magia: una seconda serata, un'atmosfera familiare, la voglia di esserci nel ritorno in tv di Renzo. Fra una pausa e l'altra de "La tigre e la neve" che uscirà nelle sale per Natale. Una telefonata galeotta ed il gioco è fatto.

Il giorno prima, verso le 16, in uno studio blindato a fotografi e stampa, arriva il folletto del cinema internazionale; il giocoliere delle emozioni; il comico che ti commuove, l'attore drammatico che ti fa sorridere; e posso dire oggi, l'uomo che rispetta il prossimo e sublima l'amicizia: Roberto Benigni.

NEL CAMERINO

Me lo sono trovato davanti, aprendo la porta del camerino di Renzo. E prima che potessi elaborare una frase utile ad esprimere la gioia di conoscerlo, lui aveva ringraziato me e fatto i complimenti per la trasmissione che vedeva da qualche sabato. Spiazzato, strinsi la mano ad anni di emozioni televisive e cinematografiche, con un sorriso ebete, carico di

stima e simpatia.

Inutile dirvi che in studio più che provare, io i tecnici ed i cameraman, siamo silenziosi testimoni di un incontro straordinario, l'incontro di due amici che si divertono a ricordarsi e cantare, guardandosi negli occhi con una tenerezza che ci lasciava senza parole.

Il giorno dopo, siamo tutti pronti. Benigni arriva puntualissimo, sbarbato, pimpante, giocherellone.

Sulle note di una marcia trionfale di Nino Rota, Renzo Arbore e Antonio Stornaiuolo, fido presentatore, introduco-

Dietro le quinte e al tavolo di regia Tv, il **racconto esclusivo** dell'incontro dei due "vecchi" **scapestrati** dello spettacolo italiano. **Abbracci e antichi ricordi** bagnati di lacrime per un amico che non c'è più

no emozionati così, l'ingresso del "mostro".

Arriva un uomo che ha una casa vicino Terni, ma in realtà abita ad Hollywood.

Arriva un uomo che va a cena con Spielberg... ed offre Spielberg.

Arriva un uomo che ha addirittura il numero di cellulare di Fabio Testi.

Arriva un uomo che ha abbracciato ed anche baciato Sofia Loren.

Arriva un uomo che al mattino appena si sveglia, riceve almeno tre o quattro telefonate intercontinentali.

Arriva un uomo con la R maiuscola.



Arriva un uomo con la B maiuscola. L'uomo si chiama... Roberto Benigni...

L'entrata di Benigni è travolgente, corre in tondo ad uno studio in delirio, finge un salto in braccio a Renzo e cadono in terra entrambi.

"LA FRASE PIÙ BELLA"

Renzo: "Quale è la frase più bella che un uomo può dire ad un altro uomo o donna?"

Pensateci, è la frase che mi ha detto Roberto Benigni al telefono: "qualunque cosa tu mi chiedi, io ti risponderò sempre... Sì! Se le persone che hanno dei rapporti affettivi, d'amore, ecc. si scambiassero questa frase, il mondo cambierebbe in meglio. Quando gli ho chiesto di venire,

gli ho detto: guarda che non è la prima serata; non è il grande show: Lui mi ha risposto: lo so, per questo mi piace, così possiamo raccontarci le nostre cose.

Scherzando l'ho invitato a fare un "bagno di umiltà". Uno che ha vinto l'Oscar; che è il beniamino dei potenti del mondo, viene ospite in totale "amicizia" in seconda serata; in un programma di nicchia. E canta gli stornelli e le canzoni di quando faceva il posteggiatore-canterino, nei ristoranti."

Ma Roberto fa di più. Provocato da Renzo, che gli chiede se gli va di recitare Dante in tv, Benigni salta su di una sedia e declama magistralmente, tutto d'un fiato, l'Infinito di Leopardi. Aggiungendo che avrebbe anche scritto e recitato una poesia dedicata ad Arbore... "Ma l'unica rima con Arbore è Arcore, perciò meglio evitare."

E mentre in studio ed in regia ormai viviamo un evento unico ed irripetibile, Renzo tira fuori dalla tasca un foglietto stropicciato, nascosto a lungo tra le sue cose più care e legge questa poesia, che Roberto aveva scritto per la scomparsa di un amico.

A Massimo Troisi:

Non so cosa teneva dint' a capa, intelligente, generoso, scaltro.

Per lui non vale il detto che è del Papa: morto un Troisi... se ne fa un altro.

Morto Troisi, muore la segreta arte, di quella dolce tarantella:

ciò che Moravia disse del poeta, io lo ridico per un pulcinella.

La gioia di bagnarsi in quel diluvio di: iamm, ò saccio, nnaggia, hoi loco, azz, era come parlare col Vesuvio, come ascoltare del buon jazz.

Non si capisce! Urlavano sicuri: questo Troisi se ne resti al sud.

Adesso lo capiscono i canguri, gli indiani e i miliardari di Hollywood.

Con lui ho capito tutta la bellezza di Napoli; la gente, il suo destino.

Enon mi ha mai parlato della pizza, e non mi ha mai suonato il mandolino.

O Massimino, io ti tengo in serbo: tra ciò che il mondo dona di più caro;

ha fatto più miracoli il tuo verbo, di quello dell'Amato San Gennaro.

EMOZIONE

Scatta l'emozione, scappano lacrime a tutti: a Renzo, per primo. C'era veramente un grande feeling tra Benigni e Troisi.

Dice Roberto: "Tra noi due c'erano le scintille dell'allegria, che sono rare. Abbiamo fatto un film insieme ("Non ci resta che piangere") basato esclusivamente sulla trasmissione della gioia, della felicità di stare insieme. Allora scattano le scintille, tutto prende fuoco..."

Mando in onda spezzoni di vecchi film arboriani e gags di Benigni, Franchi e Ingrassia. Si vedono Arbore e Benigni nelle vesti delle loro mamme con due spalle così. Renzo convince Roberto a cantare "Scrivimi" di Luciano Tavoli, come si sarebbe fatto in un osteria di Firenze. Per poi concludere con "Baci" di Remo Germani, durante il quale Roberto approfitta di un assolo di clarino di Renzo per saltellargli intorno e infilarsi sotto le gambe. Come ai vecchi tempi. Scrosciano gli applausi, l'happening dei due amici volge al termine.

MESSAGGIO

E Renzo: "Questa è la televisione che voglio fare: la tv della cordialità, la tv del cuore; diversa dalla "tv contro", come la chiamo io non quella delle scaramucce, dove tutti si azzuffano e cercano di offendere gli altri. Voglio la tv soft, cortese, affettuosa. Con Roberto ho passato quaranta minuti o poco più di naturalezza, vitalità, allegria e gioia di scherzare. Ridendo di oggi e del passato con quella piccola dose di malinconia propria degli artisti e dei grandi comici come Benigni.

Terra di **taiga, tundra, sciamani e Sami**, la Lapponia finlandese si è aperta solo di recente al turismo: punto di partenza per ogni viaggiatore che voglia oltrepassare il Circolo Polare Artico è **Rovaniemi**: atterrare nella notte in questo aeroporto col volo che arriva da Helsinki, sulla pista completamente ghiacciata (la temperatura media oscilla fra i **-15** e i **-30** gradi in inverno), è un'emozione. La prima cosa che vedete sono le sagome giganti delle renne illuminate nella notte artica, il simbolo della città di Rovaniemi il cui nome in lingua Sami (i Sami sono i popoli originari di queste terre) significa "**corona d'alce**". Ma se le renne (quelle vere) potreste incontrarle con relativa facilità anche mentre percorrete in pulmann le strade isolate alla scoperta della taiga d'inverno, per imbatervi nelle alci, invece, dovrete spingervi fino a **Ranua**, dove in un parco naturale immerso nella quiete di un esteso bosco, con

un po' di fortuna, vedrete questi grandi e placidi animali avvicinarsi a voi, per farsi accarezzare.

AURORA BOREALE

L'inverno polare è un'esperienza da vivere: durante le poche ore di luce non vedrete mai il sole, ma vivrete in un'atmosfera ovattata fatta di bianco della neve, di immensi fiumi e laghi ghiacciati, di distese silenziose. Nella notte, se il cielo non è nuvoloso, si può verificare quell'incredibile fenomeno che è l'aurora boreale: magia di luce e di colori, ma anche suono arcano che ipnotizza.

Per gustare a pieno le meraviglie della terra dei Sami l'ideale è fare un giro nella tundra in motoslitte. A Rovaniemi ci sono tantissimi centri attrezzati per fornire l'equipaggiamento necessario per permettere a tutti un'escursione in motoslitte. E a parte il classico **Villaggio di Babbo Natale**, vera gioia per i bambini, la grande opportunità che si

Quando un bacio può davvero lasciare l'amaro in bocca.

Il problema dell'alitosi, le varie forme e la soluzione

DI DILETTA GIUFFRIDA

Se spazzolini, dentifrici, colluttori e mentine non riescono in nessun modo a rendere l'alito più gradevole, non resta che il laser. Almeno è questa la soluzione contro l'alitosi offerta dalla tecnica messa a punto, in Israele, nel centro di ricerca biomedica di Sapir, a Kfar Saba. Quindici minuti di applicazione per risolvere definitivamente il problema dell'alito cattivo. Un vero e proprio toccasana per quel 50% della popolazione mondiale che, essendone affetto, arriva a rinunciare ad approcci troppo ravvicinati col l'altro sesso o a parlare mantenendo sempre una sorta di distanza di sicurezza. Secondo il settimanale britannico "New Scientist" la tecnica ideata dal gruppo del Dottor Yehuda Finkelstein, e sperimentata su 53 pazienti, permetterebbe di trattare una rara quanto pesante forma di alitosi che ha origine dalle tonsille. Oltre all'alitosi transitoria, infatti, che è quella tipica di alcuni momenti della giornata (per esempio al mattino), o legata al consumo di alimenti alitogeni (come aglio, cipolla e alcune spezie), esistono altri tipi di alitosi.

CAUSE SCATENANTI

La più grave è l'alitosi patologica persistente, riconducibile a malattie che riguardano esclusivamente la bocca oppure coinvolgono l'organismo nel suo insieme. Questo tipo di disturbo connesso a malattie generali, però, riguarda solo il 10% dei soggetti che lamentano il problema. Inoltre, al contrario di come spesso si crede, solo l'1% degli individui affetti da alitosi ha problemi legati al sistema digerente. Tra le malattie in grado di provocare maleodore orale ci sono il diabete mellito, l'insufficienza renale cronica e le epatopatie gravi a causa dell'alterazione dei

Fatti più in là...



normali equilibri metabolici. Più frequentemente, invece, sono le malattie otorinolaringoiatriche, come sinusiti e tonsilliti, a comportare alito sgradevole per la presenza di colonie batteriche nel cavo orale o in zone che comunicano con esso. Nelle cripte tonsillari, che si presentano come cavità tortuose, infatti, possono accumularsi detriti che, una volta colonizzati da batteri produttori di composti solforati, danno luogo al fenomeno dell'alitosi. Esiste, infine, un tipo di patologia cosiddetta condizione alitosa, o alitofobia, che riguarda esclusivamente la paura esagerata di soffrire di alitosi e che, pur non manifestandosi come negli altri casi, condiziona ugualmente il soggetto affetto in ogni situazione sociale.

IGIENE E LASER

Alitofobia a parte, se, dunque, contro i batteri che si annidano tra denti e gengive rilas-

ciando gas dall'odore poco gradevole è sufficiente una buona igiene orale, la situazione è più complessa quando i batteri si annidano nelle tonsille. In questo caso, però, il laser riesce a scovarli e colpendo le pieghe del tessuto in cui si annidano, crea delle cicatrici che non potranno più essere colonizzate da altri, fastidiosi, microrganismi.

Per oltre la metà delle persone trattate col laser, infatti, è stata sufficiente un'unica seduta di 15 minuti, altre invece hanno dovuto pazientare un po', ma alla fine con 2-3 applicazioni hanno comunque debellato il problema.

Tra alitosi persistenti o transitorie, prima di ricorrere al laser, il consiglio degli esperti rimane sempre uno: lavare i denti dopo ogni pasto. Per gli innamorati, o i semplici amanti di avventure, invece, d'obbligo bandire dalla tavola aglio e cipolle. In caso contrario il rischio sarebbe di concludere già il primo incontro con "l'amaro in bocca"...

Assicurazione auto



Per il personale della Casa di Cura e per il nucleo familiare
Un'Assicurazione AUTO studiata

meglio di un'assicurazione telefonica, Ge.As. mette a disposizione il proprio call-center con personale specializzato, con chiamata gratuita per offrire le tariffe più convenienti del mercato:

- Polizze in convenzione con primarie compagnie, per coperture R.C.A., incendio e furto anche con impianti satellitari, altri danni (atti vandalici, cristalli etc.)
- Possibilità di pagamenti personalizzati
- Preventivi immediati
- Pronta e rapida definizione dei sinistri

Altre proposte

- **Casa**
Incendio
Furto
Responsabilità civile verso terzi
- **Responsabilità civile famiglia**
Danni causati dalla conduzione dell'abitazione, figli minori, domestici, cani e altri animali
- **Assistenza sanitaria**
Cure mediche
Le migliori cliniche in convenzione
Day Hospital
- **Infortunati**
Capitale in caso di morte o invalidità permanente/ diaria giornaliera
Rimborso spese mediche
Assistenza 24 h su 24 attraverso una centrale operativa dedicata
- **Vita**
Fondi integrativi pensionistici
- **Vacanze**
Danni subiti al bagaglio
Spese mediche da infortunio o malattia
Assistenza per emergenze sanitarie

Possibilità di concentrare in un unico servizio le vostre coperture assicurative mantenendo il vantaggio dei pagamenti personalizzati

VERDE
800 914388
CHIAMATA GRATUITA

E il cittadino paga sempre

Aria pulita: è lecita la "tassa" automobilistica?

Targhe alterne e divieti assoluti sono ormai regola. Nessuna città ne è esente, inverno o estate che sia. L'imporre l'aria irrespirabile ma anche i crescenti allarmismi degli ambientalisti d'antan e le "preoccupazioni" degli uomini che ci governano.

L'auto, e sempre l'auto, la causa di tutto. Sia essa catalitica che pronta per la rottamazione; a benzina che a gasolio. Come un tam tam: attenzione alle polveri sottili: inquinano l'aria, fanno respirare male e portano l'uomo alla... tomba. Lo dicono gli scienziati, lo confermano i

ti mesi. E s'è fatto largo uso di divieti di circolazione, specie per i centri storici. Quest'anno in particolar modo, stante la mancanza di piogge e persino di benefici venti "spazzatori".

DISAGI

È in corso una rivoluzione dei nostri costumi: domeniche a piedi sempre più frequenti nelle maggiori città italiane. Ed ancora: targhe alterne per le auto non di ultimissima generazione; e persino blocco totale della mobilità.

A fare le maggiori spese - come sempre - i cittadini più deboli, quelli monoredito e con l'auto vecchiotta. I media incalzano: via libera a bus e metropolitane. Forse che non inquinano anche quelli? Anzi di più. E via libera a provvedimenti a pioggia: nuove tasse, che apparentemente non toccano il contribuente, e nuove rottamazioni... magari per rilanciare la produzione e riavviare l'economia. E in mezzo al tourbillon di proposte e progetti, le voci discordanti degli studiosi: ora catastrofiche ora realistiche; pessimistiche semipessimistiche e... intrise di ottimismo latente.

Insomma, chi ci capisce è bravo.

Sicuramente, però, non siamo messi bene, si brancola nel buio. Non c'è alcun dubbio che l'atmosfera è malata e che respiriamo veleni di ogni sorta. Ma l'abbiamo voluto, teniamoci questo mondo. E chi (le vecchie generazioni) rimpiange la campagna, la monotonia del tempo che fu, le strade sterrate e la mobilità... a cavallo, non ha che da adeguarsi: con un bel salto all'indietro.

P.S. A proposito, visto che l'auto è "bandita" e che si deve usare (e si usa) sempre meno, fra blocchi e targhe alterne, c'è qualcuno che abbia pensato di adeguare proporzionalmente le "tasse" di circolazione?



medici. Ma i limiti? Quali sono i limiti di guardia? Ciascuno dice la sua e le tabelle non cambiano mai. Ci sono quelle elaborate dalla... sinistra. E quelle studiate dalla destra. Il dibattito è aperto da almeno vent'anni e le soluzioni le più disparate, secondo le teorie emergenti nelle varie assise degli ambientalisti in giro per il mondo. Le cause poi... C'è chi le imputa all'effetto serra e chi al buco dell'ozono. Di sicuro, l'ecosistema risente dell'eccessiva industrializzazione e dell'enorme, incontrollabile massa di scarichi nell'aria.

Nel nostro paese, si è provveduto da tempo a "razionare" i riscaldamenti a certe ore e in cer-

DI MASSIMO SIGNORETTI



Questo salone di Ginevra 2005 ha fatto veramente il pienone di anteprime, mondiali ed europee, surclassando, in fatto di anticipazioni "vere", le ultime manifestazioni del settore. Tutti i segmenti di mercato sono stati strapazzati a dovere da un torrente in piena di nuovi prodotti, ma soprattutto quello delle city-car. Possiamo affermare che il "made in Italy", per dirla alla moda di "Luca Luca", ha fatto veramente bella mostra di sé, soprattutto grazie alla splendida **Ferrari F430 Cabrio**. L'auto è di quelle da "guardare e non toccare" e non tanto per il costo, di circa 160.000 euro, ma per il fatto che la lista d'attesa è già chilometrica.

IL MANETTINO

Soluzioni estetiche e tecnologiche, arrivano direttamente dal mondo della formula uno, come il "manettino", un comando posto sul volante, che consente di accedere a tutti i sistemi che governano la dinamica dell'auto. Il sarto è quello di sempre, **Pininfarina** ed ha dato all'auto un tocco un po' osé, con il cofano posteriore totalmente trasparente, che mostra le sculturee testate. Il motore è un 8 cilindri di 4308 cm³ ed eroga 490 CV. Anche l'**Alfa** ha esordito con due belle vetture: la **coupe Brera** e la **159**, erede della gloriosa 156. In casa Alfa ci assicurano che la Brera verrà prodotta sul serio e commercializzata entro la fine dell'anno. Questa 2+2 coupè, disegnata da **Giorgetto Giugiaro**, ha un look muscoloso e compatto, con un tetto fisso in cristallo, che aumenta la luminosità interna.

Alcune versioni saranno disponibili con la trazione integrale permanente. La 159, altra vettura ben riuscita, trasmette un'impressione di aderenza ed aggressività. Ampia l'offerta motoristica, che comprende tre nuove unità benzina JTS con doppio variatore di fase e tre diesel, tutte Euro IV, per potenze che vanno dai 120 ai 260 CV. Tornando alle super car, spicca anche l'ultimo prototipo **Jaguar**, il "Lightweight Advanced coupe", un 2+2 caratterizzato da grossi cerchi da 21 pollici, che anticipa la futura generazione di XK8. Per chi vuole potenza, in abito da sera, a Ginevra c'è stata l'anteprima mondiale della nuova **Bentley "Continental Flying Spur"**, praticamente una Continental GT con il passo allungato. L'auto adotta trazione integrale permanente, abbinata ad un biturbo 12 cilindri di 6 litri da 557 CV ed è capace di accelerare da 0 a 100 in 5 secondi circa. La **Peugeot** ha pre-



Subaru R1

Ginevra 2005 il Salone delle novità

sentato la "Coupe 407 Prologue", teoricamente un prototipo, ma di fatto un'auto finita e compiuta in ogni suo particolare, pronta per essere commercializzata così com'è. Arriviamo al settore delle city-car, catalizzato dal tris di piccolette **Toyota-PSA** (lunghezza 3,43 m), così simili e così diverse. Le auto hanno in comune la struttura, la meccanica, il parabrezza e le due porte anteriori, ma ogni "brand" ha personalizzato il prodotto a modo suo.

Toyota Aygo e **Citroen C1** sono le più eleganti, la **Peugeot 107** la più sportiva.

Due i motori a disposizione, un benzina 3 cilindri by Toyota ed un 1.4 Hdi del gruppo PSA. Altra piccolina interessante, la **Subaru R1**, già commercializzata in Giappone, in grado di trasformare con una semplice operazione, la zona posteriore da vano bagagli a spazio per due passeggeri. Unico, per il momento, il motore a disposizione, un aspirato a 4 cilindri di 660 cmc. Attesissimo il debutto ginevrino della nuova **Matiz**, che non ha subito gli effetti del contagioso morbo del "gigantismo" ed è rimasta una cittadina pura, lunga solo 3.5 metri. Numerosi interventi strutturali, hanno ridotto il peso e, soprattutto, affinato il coefficiente di penetrazione. Curetta ricostituente anche per i due motori, gli stessi della precedente versione, ma aggiornati in chiave Euro IV. Tra le ammiraglie, la Citroen ha sfoggiato la sua **C6**, dalle linee fluide ed allungate, un'auto dalle dimensioni importanti: 4,91 m di lunghezza, 1,86 m di larghezza, 1,46 di altezza.



Alfa Romeo Brera

CITROEN E BMW
Gli interni sono da fantascienza, con un sistema di proiezione che visualizza i dati di guida direttamente sul parabrezza. Due i motori a disposizione, un 3.0 litri benzina da 215 CV ed un 2.7 a gasolio da 208 CV.

BMW ha presentato, ufficialmente, la nuova **Serie 3**, ma ormai già abbondantemente vista e reclamizzata. Concludiamo con la **Opel**, che ha tolto i veli alla **nuova Zafira** un mezzo che ha regalato all'azienda non poche soddisfazioni (1.400.000 esemplari venduti). Il look, strizza l'occhio alla **nuova Astra**, mantenendo l'imprinting di un monovolume compatto e dinamico. Tra i tanti allestimenti disponibili, c'è anche una versione OPC, con motore benzina turbocompresso da 200 CV.



Ferrari F430 Cabrio

PAOLO MOSCA LETTERE D'AMORE



A MICHELLE HUNZIKER

Fiore bianco di semplicità

Gentile signorina Hunziker, le confesso che sono un telespettatore affezionato di "Striscia la notizia". E' una piccola oasi di allegria, che arriva a salvarci ogni giorno dal bombardamento di notizie ansiogene con cui i palazzi del potere vorrebbero soffocare il nostro ottimismo nei confronti della vita. Unostilicidio di violenze, soprusi, ingiustizie: e i nostri politici che si scontrano su meschinerie, rinfacciandosi a vicenda la crisi eco-

so alle sue battute mamma e papà Hunziker: rispettivamente olandese e svizzero-tedesco. Dicono che perfino sua figlia Aurora, nata sei anni fa dall'unione con il cantautore trasteverino Eros Ramazzotti, sia stata una piccola fan di "Striscia la notizia". Mamma che parla, canta e ride con il Gabibbo... Lo vede, signorina Hunziker, la simpatia e la carica umana, quando sono autentiche, fanno centro anche senza balzetti più o meno scollacciati o ammiccamenti di dubbio gusto. Lei è ruspante, sprizza sincerità. E pensare che i suoi studi seriosi avrebbero potuto raffreddare simpatia e umanità. Non è facile conservare il sorriso tra i banchi di Berna, Zurigo e Solotuhm: la Svizzera tedesca ha la no-

nomica europea. In questo panorama angoscioso, spunta lei, signorina Michelle: ma non con balletti e lustrini da varietà. Lei dietro una scrivania, al fianco di Ezio Greggio, a proporre il telegiornale satirico e un po' surreale di Antonio Ricci. Lei, col sorriso disarmante di "turista dello spettacolo italiano". Credo che più di noi telespettatori tricolori, avranno sorrisi

mea di paese gelido e poco incline alle fantasie. Invece lei ha resistito. Dietro i capelli biondi, la pelle chiara e gli occhi azzurro cielo di turista un po' impacciata, ha tenuto viva la fiammella dell'arte in fondo al cuore. Prima la fiammella è riuscita a farle bruciare le tappe nel mondo della moda, sfilando come modella di Armani o Rocco Barocco sulle passerelle di mezzo mondo. Poi ha cominciato a bruciare con forza, come i camini delle baite

delle sue montagne: nel mondo del cinema, nel film di Colella "Fammi stare sotto al letto", in "The protagonist" di Guadagnino, e in "Alex l'ariete" al fianco del nostro ex campione Alberto Tomba. Ma dove la fiammella è diventata fiamma di vulcano in eruzione, è stato in televisione, prima a "Non solo moda", ma con il pelato Claudio Bisio a "Zelig Circus" e a "Zelig off". Lava e lapilli: con lei che balla, recita, racconta storielle comiche, e manda in visibilo milioni di giovani, ispira tenerezza ai telespettatori brizzolati, comunica simpatia alle donne italiane. Ecco, sono proprio loro, le sagge femmine di casa nostra che hanno decretato il successo definitivo. Nel suo fascino discreto, nel suo sorriso senza malizia, nella sua allegria quasi naive, hanno trovato una "complice televisiva": una nuova amica per mariti e figli che non suscita un sentimento negativo di gelosia. E le donne hanno un intuito sottile, non sbagliano mai nelle loro analisi psicologiche di un personaggio. Del resto, non è un caso che anni fa, quel volpone di Paolo Bonolis la volle al suo fianco nei "Cervelloni", e quel pignone di Pippo Baudo nella "Festa del disco". Oggi se la contendono Gerry Scotti in "Paperissima" e gli organizzatori del "Festivalbar". E lei dice sì, sì e ancora sì. Apparentemente sbalottata, frastornata: in realtà cosciente del proprio ruolo, delle proprie possibilità. Fino ad approdare con la sua barchetta piena di fantasia nel golfo da favola del teatro: con "Tutti insieme appassionatamente", un musical dove indossa delle lunghe gonne da Hellzapoppin, in barba al mondo senza scrupoli della moda, che la voleva sfrontatamente discinta in passerella. Brava, piccola Michelle. Da quella scrivania di Greggio, senza saperlo, lei ha dato una serie di lezioni di buongusto a decine di piccole e grandi star di casa nostra, convinte che basta un "balletto senza veli" per conquistare l'immaginario collettivo del pubblico. Personalmente, le auguro di restare a lungo la bionda turista della Svizzera tedesca, con l'aria ancora sorpresa per tutti i fuochi d'artificio che la festeggiano. Ma soprattutto le auguro di conservare l'equilibrio sentimentale, dopo la separazione da Eros Ramazzotti. So che da due anni è al suo fianco in manager Marco Sconfienza: speriamo che lui sia cosciente di tenere per mano un fiore bianco di semplicità. Una gardenia o una camelia. Scelga lei.

con affetto
Paolo Mosca

Il doping chiamato... sesso

I primi sportivi a sperimentare il "ritiro aperto" sono stati gli olandesi di Michel. Con mogli e fidanzate Joan Cruijff e compagni spopolarono agli europei di calcio nel 1974

DI SAMANTA TORCHIA



Prima di una gara sportiva è giusto stare alla larga da incontri piccanti? Al contrario di quello che si è pensato in passato oggi la scienza li incentiva, garantendo migliori risultati agonistici. Non la pensano così i tecnici del calcio italiano. E Trapattoni l'aveva detto chiaro e tondo al ritiro dei Mondiali di Giappone-Corea 2002: niente sesso prima di affrontare una partita! Mogli, fidanzate e veline in auge in quel periodo furono costrette a controllare i propri desideri e a tenere a posto le proprie mani. E i calciatori? Muti e rassegnati. Verso certi incontri il Trap non concesse alcun indugio, ripetendo in continuazione: recuperate una volta tornati in Italia! Ma la sua fu una buona scelta? Sappiamo tutti come è andata: fuori gli azzurri al secondo turno. I motivi saranno stati di certo tra i più diversi ma di sicuro, alla luce delle recenti scoperte in materia da parte della scienza, il quesito riecheggia ora più di prima nelle nostre teste: il desiderio di volare a casa da mogli e fidanzate ha avuto la meglio sui nostri calciatori? Una risposta non l'avremo mai, quello che sappiamo però è che questi tipi di divieti in ambito sportivo sono assolutamente infondati.

TESTOSTERONE OK

Fare sesso aumenta la produzione di testosterone, l'ormone dell'aggressività: un'evidente vantaggio prima di una competizione. E' quello che evidenzia la ricerca pubblicata dall'International Journal of Impotence. Al contrario di quello che si è pensato fino a poco tempo fa, il sesso è un vero e proprio "doping naturale". Praticarlo la sera prima di una gara non dà assolutamente problemi. Insomma, fa bene: le endorfine rilassanti durano solo qualche ora, ma il picco di testosterone che dà energia e carica dura qualche giorno. L'ideale per gli sport da contatto come la boxe, il rugby o la lotta libera. Il fatto che la frustrazione sessuale aumenti l'aggressività è un falso mito, come lo è l'idea



che avere un incontro piccante completo sottragga testosterone, dunque energia, all'organismo. Secondo una ricerca canadese pubblicata dal "Clinical Journal of Sports Medicine" il sesso non agisce su capacità aerobica, forza, equilibrio, tempo di reazione, né su alcun altro fattore che possa influire sulle prestazioni atletiche del giorno successivo. Insomma, studi alla mano, l'astinenza risulta dannosa.

BINDA: UNA VOLTA L'ANNO

E pensare che ci sono stati molti campioni del mondo dello sport che hanno dichiarato pubblicamente che il segreto della loro vittoria fosse un'astinenza propizia per gli spiriti. Uno tra questi fu Alfredo Bindia che vinse 5 Giri d'Italia e 3 titoli mondiali di ciclismo. Dichiarò che il segreto dei suoi successi stava nel concedersi un suolo incontro "a luci rosse" all'anno. Nell'ambito della lotta ci fu, poi, anche il campione dei pesi massimi Lennox Lewis che sosteneva fermamente che l'attività sessuale indebolisce la mente e

che prima di una prova sportiva si deve restare pienamente concentrati su quello che si sta facendo. Ma siamo sicuri che il sesso porti a deconcentrazione?

Con le recenti scoperte, forse questi atleti potrebbero essere sommersi dai rimpianti per aver condotto una vita piena di stenti e di privazioni senza logica. Il Comitato Olimpico degli Usa ha scoperto, oltretutto, che fare l'impossibile per evitare il sesso può aumentare l'ansia pregara, togliere le energie e disturbare la concentrazione. Se si è abituati ad una determinata routine, non c'è niente di peggio che modificarla. E la Svizzera, a conferma di questa tesi, stravolge il concetto tradizionale di "riscaldamento": il recupero di un atleta potrebbe essere danneggiato solo da un rapporto sessuale che si verifica meno di due ore prima di una gara. Insomma, passare una notte romantica ed impetuosa non ha mai fatto male a nessuno. Forse quello che trae in inganno sportivi e non è lo stare svegli tutta la notte rincorrendo il desiderio di un incontro ricco di fuoco e pepe.

L'agopuntura **stimola** e... rilassa



Un ausilio agli sportivi direttamente dal Sol Levante. L'agopuntura - antica pratica cinese che, attraverso la stimolazione di punti energetici con appositi aghi, aiuta il corpo a bilanciare e correggere i suoi problemi - porta al massimo le prestazioni, aumentando il benessere psicofisico. Il suo utilizzo in campo sportivo, infatti, produce ottimi risultati non solo nelle sindromi dolorose, come pubalgie e lombalgie, strappi, stiramenti, contusioni, distorsioni, ma anche nei trattamenti di recupero dagli infortuni, dove agisce sia coadiuvando le altre cure sia trattando disturbi psicofisici, quali nervosismo e contratture, che insorgono quando l'atleta, abituato a un'intensa attività, viene bruscamente fermato. L'agopuntura è utile nel migliorare le prestazioni, proprio perché induce un equilibrio ottimale che permette di aumentare le performance e di abbreviare i tempi di recupero, e regolarizza il tono muscolare, che, a causa delle sollecitazioni cui sono sottoposti

gli atleti, è spesso soggetto a contratture e stiramenti. La terapia con gli aghi riveste anche un ruolo importante nella qualità del sonno. Efficace nella preparazione di una gara, per arrivarvi rilassati e decontratti e per smaltire le tensioni successive alla prestazione agonistica, favorisce, infatti, un sonno ristoratore. È stato rilevato che quasi 10 milioni di sportivi al mondo usano l'agopuntura. In Italia abbiamo assistito recentemente a due esempi importanti: **Francesco Totti**, leader e capitano della Roma, lo scorso inverno ha risolto anche grazie alla terapia cinese i suoi problemi alla schiena, mentre i giocatori dell'**Edimes Pavia**, squadra che milita nella Legadue del campionato di basket, vi fanno ricorso contro l'affaticamento.

MEDICINA UFFICIALE

La medicina moderna, orientata verso l'integrazione delle varie tecniche terapeutiche, ha riconosciuto l'agopuntura come medicina ufficiale, in grado di associarsi, spesso in

modo sinergico, con varie terapie occidentali. Il primo riconoscimento risale al 1977, quando l'Organizzazione mondiale della sanità ne sancì l'efficacia, allargando le indicazioni consigliate. Sono seguite altre validazioni, che hanno evidenziato il minor numero di effetti collaterali e le procedure tecniche ben tollerate dai pazienti. Fin dal 1985, inoltre, l'agopuntura è presente nelle università italiane, con corsi di perfezionamento, master e insegnamenti all'interno delle Scuole di specializzazione. Presso l'Università di Pavia, ad esempio, è stato attivato un corso di agopuntura riservato agli iscritti del V e VI anno di Medicina e chirurgia, articolato in otto lezioni durante le quali vengono descritti i fondamenti, i meccanismi d'azione, le indicazioni e tracciate le linee guida per un'integrazione con la medicina occidentale. Si impone, quindi, anche in Italia la necessità di una maggiore diffusione, come già avvenuto in Germania e nei Paesi anglofoni, di una medicina non solo terapeutica, ma anche preventiva e del benessere psicofisico. Seguendo gli insegnamenti dell'antica saggezza orientale.

GUERRA APERTA FRA VEGETARIANI E NO

Senza carni, bambini a **rischio?**

Ma non è da escludere l'intervento delle multinazionali del farmaco che si sentirebbero danneggiate

DI SILVANO CRUPI

Dati non recentissimi ma abbastanza realistici confermerebbero che in Italia i vegetariani, vegan per contraddizione dell'inglese vegetarians, si attestano sui 5 milioni. Costoro, si sa, non mangiano carne, uova, latte e tutti i derivati degli animali. Molti lo fanno per accertata intolleranza a questi cibi; altri per scelta etica ed altri ancora per "salutismo", cioè per mantenersi in forma con quella specifica alimentazione a base di vegetali. All'inizio sembrava una moda, adesso è uno stile di vita.

L'ALLARME DALL'AMERICA

Fino a poco tempo fa, *nulla quaestio*. Ciascuno sceglie come meglio crede e sente. Di recente, ecco invece scatenarsi una "guerra" fra i sostenitori della nutrizione tradizionale e quelli che prediligono i prodotti dell'orto. Una ricercatrice californiana, Lindsay Allen, punta il dito contro la dieta vegetariana e chiama responsabili i genitori dei bimbi che rifiutano le proteine animali e conseguentemente colpevoli dei problemi fisiologici e neurologici che ne conseguono. La studiosa americana è giunta alla conclusione dopo aver testato circa seicento bambini del Kenya: a parte di loro

sono stati somministrati regolarmente 60 grammi di carne al giorno; gli altri hanno seguito una dieta priva di proteine animali. Due giorni dopo, i primi mostravano capacità fisiche e intellettuali superiori, maggior tono muscolare e più vivacità.

Tanto è bastato per rilanciare un dibattito scientifico e non solo. E c'è chi paventa addirittura un intervento occulto delle multinazionali del farmaco, visto che fra i vegan la maggior parte è perfettamente sana, non usa medicine e sta meglio. Così sono scesi in campo nutrizionisti di grido, testimonial famosi del mondo dello spettacolo e la stessa associazione nazionale dei vegetariani.

Sulle posizioni della Lindsay il farmacologo italiano Michele Carruba, intervenuto su diverse riviste specializzate. Carruba, però, attenua i toni della polemica e chiosa che "le proteine animali sono essenziali per la crescita dei bambini e che, mancando negli aminoacidi di base, occorre fare attenzione. Vegetariani si -sottolinea Carruba- ma con il controllo del medico". Difficile da smontare, invece, le "certezze" di Red Ronnie e Catherine Spaak, che del vegetariano hanno fatto ormai più che una bandiera.



Quando la **fede** aiuta la medicina

Il vecchio detto "una mela al giorno toglie il medico di torno" potrebbe andare in soffitta per lasciare spazio ad un nuovo: "una preghiera al giorno...". Lo pensa un gruppo di neurologi, filosofi e teologi inglesi, che ha deciso di trovare una risposta a un quesito che serpeggia da tempo nel mondo delle neuroscienze: la fede nel sovrannaturale, in qualunque modo si esprima, compreso il fanatismo dei fondamentalisti, modifica le risposte del cervello al dolore?

È la baronessa e neuroscienziata Susan Greenfield a credere in questo nuovo filone di ricerche, e lo studio - che durerà due anni, grazie ai due milioni di dollari elargiti dalla John Templeton Foundation - sarà coordinato dal suo Istituto, il Centro per la scienza della mente, nato da pochi mesi all'Università di Oxford. I volontari, credenti e miscredenti, verranno sottoposti a piccole torture per scoprire se e in che misura i loro circuiti cerebrali sono influenzati dal "fattore fede". I quotidiani britannici hanno dato risalto alla ricerca di Oxford, evocando i supplizi della Santa Inquisizione per descrivere quello che le "cavie" dovranno subire. Un gel a base di peperoncino spalmato sulla mano provocherà la sensazione di una dolorosa bruciatura, mentre



un tampone scaldato fino a 60 gradi infliggerà la pena di una scottatura.

ATTENUA IL DOLORE

Lo studio, inoltre, verificherà se la visione di certi simboli religiosi, come l'immagine di Maria o il crocifisso, rinforzando la fede dei "volontari", attenua la sensazione di dolore. In questa maniera, si potrà anche stabilire quali sono le persone con la soglia del dolore più alta, se i credenti (di qualsiasi confessione) o gli atei convinti. Attraverso la Tac e la risonanza magnetica sarà possibile fotografare l'attività dei neuroni delle persone sottoposte all'esperimento e identificare le aree cerebrali attivate di volta in volta. Lo studio si inserisce in un filone di ricer-

che, principalmente americano, che punta a dimostrare come la fede aiuti a controllare il dolore. Tra gli studiosi d'oltreoceano che da più di trent'anni s'interrogano sul tema c'è Herbert Benson, clinico della Harvard Medical School, autore di molti lavori sul benefico effetto della meditazione sul metabolismo, sulla respirazione e sulla pressione, lavori non sempre accolti con favore dalla comunità scientifica. Alcune ricerche hanno dimostrato che fra i pazienti ricoverati in unità coronarica per un infarto, quelli che pregavano ed erano sostenuti da una forte fede, approdavano più velocemente alla convalescenza. Da altre ancora è emerso il beneficio delle pratiche religiose: nel 2002 la rivista British Medical Journal

pubblicò uno studio secondo il quale il rosario in latino recitato ogni giorno regolarizza il battito cardiaco e la pressione nelle persone affette da scompenso cardiaco cronico.

FANATISMO NO

Nell'assodare se effettivamente la preghiera allunga la vita, fa ammalare di meno e guarire prima, i ricercatori di Oxford analizzeranno anche il caso del fanatismo religioso. Susan Greenfield e il suo più stretto collaboratore, Toby Collins, sono convinti, infatti, di riuscire a scoprire perfino che cosa scatta nei circuiti cerebrali dei fondamentalisti islamici, tanto da permettere loro di "sacrificare" la vita per scopi terroristici.

DUECENTOESSANTA BORSE DI STUDIO DA AIOP LAZIO

Dalle medie alla laurea premiati i più **meritevoli**

La consegna dalle mani di **Francesco Storace** e **Mario Garofalo** alla presenza di autorità civili e religiose

DI S.S.

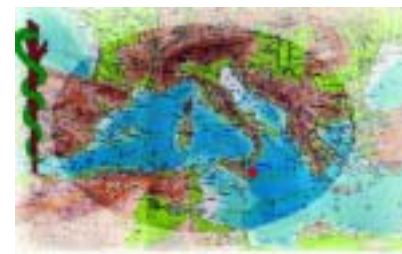
Duecentosessanta borse di studio sono state consegnate da Aiop Lazio per gli studenti meritevoli nel corso di una festosa cerimonia cui hanno preso parte il presidente della Regione **Francesco Storace**, l'assessore alla sanità **Marco Verzaschi**, il vescovo per la pastorale mons. **Armando Brambilla**, l'assessore all'urbanistica **Luciano Ciocchetti** e il presidente dell'Agenzia di sanità pubblica del Lazio **Domenico Gramazio**. A promuovere e presentare la decima edizione delle "Borse di studio" il presidente dell'Aiop Lazio **Mario Garofalo** che ha sottolineato "l'importanza della cultura e della formazione nel percorso di crescita dei giovani." E' intervenuto il presidente dell'Aiop nazionale **Emmanuel Miraglia** che ha dato "atto della validità dell'iniziativa e della necessità di dar corso ad altre manifestazioni similari, come segno di attenzione per le generazioni giovani spesso distratte da problemi che ne ritardano una sana evoluzione."

Le "Borse di studio" dell'Aiop Lazio sono giunte alla **decima edizione** e registrano una crescita costante nel numero e nella consistenza, come ha fatto notare il presidente Storace.

Il direttore dell'Aiop Lazio **Mario Testuzza** ricorda il percorso dell'iniziativa dal 1995 (n° 66 borse di studio) a oggi: 260. Testuzza sottolinea che "nel 1997 le borse di studio non avevano superato il centinaio (99). Da quel momento un'escalation progressiva: 106 nel 1998; 173 nel 2000; oltre 200 nell'anno dopo..."



Miraglia, Storace e Mario Garofalo

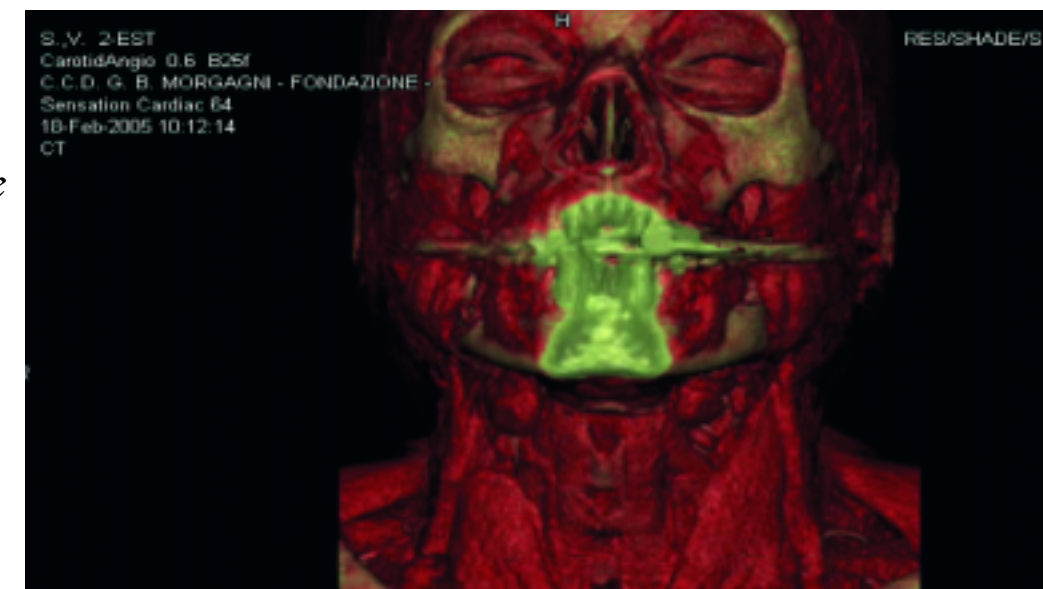


LA PRIMA IN ITALIA ED OPERA NEL SUD

Ecco la Tac del futuro

Al centro di un progetto di **diagnostica globale**, può prevenire le patologie più aggressive.

Ne parliamo con il prof. **Salvatore Castorina** della fondazione *Morgagni di Catania*



DI ALBERTO CALORI

C'era la Sicilia della sanità che conta: cattedratici, medici, politici, giornalisti, insomma tanti addetti ai lavori, per la presentazione del piccolo-grande gioiello: la nuova tac multistrato cardio, che nella diagnostica globale del futuro rappresenta davvero una pietra miliare. Nell'anfiteatro delle "Ciminiere", oltre mille persone attente e curiose. E naturalmente lui, il prof. Salvatore Castorina, non solo un luminare della medicina ma anche un imprenditore avveduto, supermoderno e proiettato nel verso nuove esperienze, a dispetto dell'anagrafe (ma gli anni non contano quando si ha spirito e fisico come il suo). Presidente della Morgagni e decano dell'Aiop è lui che ha voluto quest'ultimo prodotto della tecnologia diagnostica nell'ambito di un progetto teso a prevenire le patologie più aggressive e quindi a migliorare la qualità dei servizi al cittadino.

L'ESEMPIO CHE VIENE DAL PRIVATO

Strumento diagnostico così, al momento, non ne esistono in Italia: è il primo e lo sarà ancora per altro tempo. Ed è significativo

che la novità viene dal sud, proprio dalla Sicilia, una terra dalle mille risorse e dalle grandi iniziative. La TAC multistrato cardio ha preso a funzionare da metà marzo presso il Centro diagnostico G.B. Morgagni di Catania ed è già un punto di riferimento scientifico per l'intera isola. "Questa macchina - spiega il prof. Castorina - rispetto alle precedenti, offre la possibilità di una più chiara lettura specialmente nelle patologie cardio-coronarica e vascolare, grande e piccolo circolo e circolo cerebrale ed ha la peculiarità di non essere invasiva".

Curiosità, aspettative ma soprattutto commenti entusiastici dei presenti al grande evento svoltosi al Centro fieristico della Provincia di Catania: dal rettore dell'università Ferdinando Latteri all'assessore regionale Giovanni Pistorio; dal presidente di Aiop Sicilia Vito Sabbino al presidente dell'ordine dei medici etnei Ercole Cirino. Né potevano mancare Umberto Scapagnini e il presidente della provincia Raffaele Lombardo, che hanno avuto parole d'elogio per lo sforzo che l'imprenditoria privata sostiene per adeguarsi ai tempi e per competere e primeggiare in fatto di qualità di servizi sanitari al cittadino.

INIZIATIVA DI MONDOSALUTE LOMBARDIA

Brescia: sinergie ok

Gabriele Pelissero, vicepresidente dell'Aiop, ribadisce la **centralità del cittadino** nel sistema sanitario

DI LINO SERRANO

Sistemi pubblici e privati uniti da un impegno comune dovranno rappresentare una affidabile certezza che sui problemi della salute ci sia sempre quell'attenzione vigile e responsabile da parte di quanti, autorità amministrative pubbliche e privati svolgono un ruolo di sostegno e di difesa del diritto del cittadino a poter fruire di cure adeguate e sempre più avanzate evitando quegli sprechi che alla fine producono gravi danni all'economia del Paese.

Potrebbe essere questa la sintesi conclusiva di un interessante dibattito che, promosso da Mondo salute e dizione Lombardia, ha visto a Brescia operatori sanitari, medici, amministratori riuniti a discutere sullo sviluppo del sistema ospedaliero, sulla sua evoluzione e sulle prospettive future alla



luce degli avanzamenti che si sono prodotti principalmente con l'applicazione delle leggi regionali 31 che ha operato su strutture sane e che hanno sempre manifestato notevoli potenzialità e grandi capacità.

Presentando l'iniziativa il vice presidente nazionale dell'Aiop Gabriele Pelissero ha sottolineato l'importanza di dare ascolto alle esperienze dei protagonisti operativi della salute e ai responsabili delle aziende e del mondo politico facendo notare che la scelta bresciana rende anche merito a un modello organizzativo di grandissima rilevanza capace di competere e di confrontarsi con i sistemi più avanzati dell'Unione

Europea, confermando il ruolo centrale assunto dal cittadino attraverso la sua determinazione nell'operare, nel proprio interesse, le scelte più libere e più opportune.

L'esperienza maturata dal professor Attilio Castaldi presidente dell'Istituto clinico Città di Brescia si dimostra illuminante. In quarant'anni di attività, Castaldi ha accompagnato la rapida

evoluzione della medicina e il miglioramento dei sistemi di assistenza dalle cure ospedaliere prevalentemente erogate dall'ospedale civile, all'assistenza sanitaria convenzionata, alle complessive migliori e più ampie possibilità offerte ai cittadini bresciani.

Carmelo Scarcella direttore generale dell'ASL di Brescia ha messo in evidenza le peculiari caratteristiche del sistema sanitario bresciano che si è caratterizzato per originalità e anche per la

tempestività ad attuare quegli adeguamenti della riforma sanitaria previsti dalla legge regionale 31.

Resta comunque tanto da fare. Bisogna operare su aree congestionate da bacini di utenza ampi e monopolizzati da strutture tradizionali. Occorre sollecitare l'insediamento di un polo bresciano dell'università capace di attrarre risorse, intelligenze e sviluppare la ricerca. Ci sono ancora alcune zone d'ombra, come afferma Franco Nicoli, Assessore Regionale all'Ambiente e all'Ecologia, che rappresenta il mondo della politica, che vanno diradate. Ma le prospettive incoraggiano.

Luigi Marroni direttore generale dell'Asl 10 Firenze risponde ai nostri tre quesiti sui rapporti fra pubblico e privato e come può migliorare il servizio sanitario in Italia.

Quanto pesa il "privato" nel contesto della sanità italiana in fatto di qualità e quantità?

In termini di spesa il settore privato rappresenta a livello nazionale circa un terzo del totale. E' dunque una quota considerevole che deve essere usata al meglio per soddisfare i bisogni di salute della popolazione in una logica di sistema integrato dove pubblico e privato collaborano fattivamente. Strettamente connesso a ciò è, ovviamente, il principio della centralità della persona/utente e quello dell'applicazione costante delle logiche della qualità tecnologica, organizzativa e relazionale. Questo è, a mio parere, il contesto attuale sul quale continuare a lavorare.

Possono interagire e quanto "pubblico" e "privato" per migliorare i servizi al cittadino?

Sicuramente possono e debbono agire in modo collaborativo. Nell'area metropolitana di Firenze, ad esempio, abbiamo appena concluso accordi contrattuali con gli Istituti privati accreditati improntati ad una logica di servizio integrato, cioè siamo progressivamente passati dalla separazione all'integrazione perché tutto il settore privato accreditato è una risorsa nel panorama sanitario regionale e fiorentino in particolare. La programmazione sanitaria regionale indirizza le strutture private a rispondere con appropriati livelli di assistenza ai bisogni dell'utenza e, ovviamente, la complementarietà di azione fra erogatori diversi garantisce l'uso ottimale delle risorse. Il segreto della complementarietà è la chiarezza dei ruoli, la condivisione degli obiettivi comuni e la volontà di raggiungerli. Gli aspetti principali di ciò sono: il miglioramento della qualità e l'omogeneità delle prestazioni, lo sviluppo della rete sanitaria integrata, l'apporto ed il coinvolgimento delle strutture private nella programmazione sanitaria, l'unitarietà del sistema e l'integrazione fra i diversi erogatori, l'utilizzo di modelli organizzativi comuni quali i percorsi diagnostico-terapeutici, le linee guida ed i protocolli di diagnosi e cura. Come si capisce siamo passati da un vecchio modo di concepire i rapporti fra soggetti pubblici e privati, basato solo su un approccio contabi-

Ospedali privati? Una risorsa



realizzazione di un vero centro di Controllo di gestione che è lo strumento essenziale di governo;

- aumentare la saturazione dell'offerta sanitaria disponibile grazie ad un migliore raccordo fra domanda/offerta, sia in termini di prestazioni e strutture ora facilmente accessibili, sia in termini di maggiore conoscenza di quanto il mercato della sanità offre. Ciò significa anche una diminuzione delle liste di attesa.

le con definizione di tetti economici e finanziari, ad un approccio di programmazione con definizione delle attività necessarie al Sistema Sanitario Regionale e quindi una migliore integrazione tra erogatori pubblici e privati per garantire il migliore percorso assistenziale del cittadino all'interno di una rete sanitaria integrata.

TRASPARENZA E VISIBILITÀ

E' possibile in tempi brevi sburocratizzare il sistema della sanità facilitando l'approccio del cittadino con le strutture, siano esse pubbliche o private?

E' sicuramente possibile ed auspicabile. Ad esempio dal 2003 è attivo il CUP Metropolitano di Firenze che raccoglie l'offerta pubblica e privata nel campo della diagnostica e specialistica ambulatoriale nell'area metropolitana fiorentina che è composta da 33 Comuni e circa 850.000 abitanti. Il Centro Servizi CUP Metropolitano, accentrando le richieste di accesso all'assistenza sanitaria e trasformandole in prenotazioni favorisce la razionalizzazione e la standardizzazione del sistema distributivo sanitario. Esiste ora la possibilità di creare un sistema integrato di accesso secondo le logiche della grande distribuzione prevedendo l'utilizzo di tecnologie interattive multica-

nali (computer, telefonia fissa e mobile, videotelefonia, fax, Internet, sms, email, caselle vocali) assicurando il massimo della professionalità nella organizzazione di "vendita" correttamente intesa per quanto riguarda il mondo sanitario. Tutto ciò ha permesso di:

- aumentare la trasparenza e la visibilità dell'offerta sanitaria globale;
- razionalizzare il sistema degli accessi alle prestazioni sanitarie;
- centralizzare le informazioni necessarie per gestire in via informatica tutto il percorso clinico-assistenziale dell'utente;
- standardizzare ed uniformare le prestazioni sanitarie erogabili sul territorio, permettendo anche di paragonare le modalità, i tempi e i costi di erogazione/produzione;
- ampliare la possibilità di scelta favorendo la circolarità della prenotazione per gli utenti e la concorrenzialità tra le strutture eroganti;
- diminuire le barriere di accesso all'utenza;
- aprire nuove possibilità di elaborazione dei dati amministrativi e statistici per il reporting e il controllo dei flussi da parte delle Aziende sanitarie e delle amministrazioni locali, permettendo la

Le tecnologie telecomunicative possono portare ad una vera "sburocratizzazione" e ad un profondo cambiamento dei sistemi di assistenza sanitaria e delle tecniche utilizzate nei percorsi di prevenzione, diagnosi, cura delle malattie e di assistenza alla persona. L'efficacia di questi interventi è tuttavia subordinata a tre condizioni, e cioè che:

1. il progetto organizzativo innovativo venga prima del progetto tecnologico;
2. gli interventi innovativi siano sostitutivi del vecchio sistema;
3. l'introduzione nei percorsi sanitari delle tecnologie telematiche sia supportata da una nuova rete organizzativa che raccordi ospedale e territorio, erogatori pubblici e privati e tutte le strutture ospedaliere ai vari livelli.

L'implementazione delle reti sanitarie integrate multiservizi rappresenta la risposta alla esigenza sempre più avvertita in sede di programmazione sanitaria di coniugare qualità, efficacia, diffusione e accessibilità dei servizi agli utenti con i relativi costi di gestione. Queste reti sono la risposta operativa per raggiungere l'uso ottimale delle risorse in un settore quale il S.S.N. che ha la necessità di migliorare continuamente.

A CURA DI MARINA SPADARO

Prosegue il **viaggio di Mondosalute** nel marasma della sanità italiana, che accusa **scarse risorse** a fronte di un'offerta di servizi sufficientemente buoni. Abbiamo voluto sentire altri dirigenti di ASL corrispondenti ad aree territoriali differenti.

Tre domande
a **Patrizio Valeri**,
Direttore Generale dell'Asl Roma D
e a **Guido Catalano**
Direttore Generale dell'Asl Palermo 6



1. L'assistenza sanitaria privata è sempre stata una realtà importante nel panorama della sanità italiana, sia a livello quantitativo che qualitativo. Ancora oggi penso che la scelta dell'utente tra pubblico e privato possa essere definita come una scelta di campo tra professionalità e comfort delle strutture assistenziali. In generale, pur riconoscendo una superiorità tecnico-professionale agli operatori sanitari pubblici, il paziente preferisce rivolgersi al privato perché capace di offrire maggiore qualità nell'assistenza: aspetto che pesa soprattutto per le patologie che comportano una degenza superiore alla settimana. Dal canto suo, il Servizio Sanitario Nazionale è in grado di offrire al paziente una maggiore sicurezza nell'erogazione della prestazione richiesta. Se dovessero intervenire complicazioni, infatti, la struttura pubblica ha alle spalle una macrostruttura capace di fronteggiare qualsiasi tipo di urgenza.

PATRIZIO VALERI, DIRETTORE GENERALE DELLA ASL ROMA D

"L'esperienza dice che pubblico e privato debbano interagire"

2. Alla luce delle precedenti considerazioni, penso che pubblico e privato debbano interagire per garantire una prestazione che sia di standard professionale elevato ed al tempo stesso qualitativamente impeccabile. Oggi, grazie ad alcuni felici tentativi di cooperazione pubblico-privato (come ad esempio l'intramoenia), si è riusciti ad unire la professionalità elevata degli operatori ad una maggiore attenzione nei confronti di quelle che vengono definite le strutture alberghiere: il tutto a prezzi competitivi ed accessibili per il paziente. Qui, alla Roma D, abbiamo sperimentato come la cooperazione tra pubblico e privato possa funzionare: mi riferisco all'esperienza

del Policlinico Portuense o al progetto HC Litorale. Il "Portuense" è una bellissima struttura privata in cui lavorano quotidianamente medici della nostra Azienda Sanitaria: esperimento estremamente felice che dovrebbe portarci entro l'anno al traguardo del pareggio di bilancio. Il progetto HC Litorale, invece, è un progetto realizzato attraverso una società a partecipazione mista (pubblico-privata) che vede la ASL Roma D come socio di maggioranza. Questo progetto prevede la realizzazione di: un Hospice per i malati terminali; un ospedale di distretto dove il paziente è ricoverato ed assistito dal medico di famiglia; un centro diurno di assistenza; l'erogazione

del servizio di assistenza domiciliare semplice.

3. Sono d'accordo che la gestione burocratica delle attività è uno dei maggiori nemici dell'assistenza sanitaria. I problemi burocratici spesso sono responsabili di casi di malasanità. Una semplificazione delle procedure è auspicabile, soprattutto per creare una facilitazione dell'accesso del cittadino ai servizi. Ed è proprio in questa direzione che mi sto muovendo, grazie anche alla collaborazione di tutto il personale, affinché il cittadino non incontri più difficoltà e ritardi nell'approccio con le strutture sanitarie aziendali. L'obiettivo è l'eliminazione delle barriere burocratiche.

A CURA DI STEFANO CAMPANELLA

1. Quanto pesa il "privato" nel contesto della sanità italiana in fatto di qualità e quantità?

2. Possono interagire e quanto "pubblico" e "privato" per migliorare i servizi al cittadino?

3. È possibile in tempi brevi sburocratizzare il sistema della sanità facilitando l'approccio del cittadino con le strutture, siano esse pubbliche o private?



GUIDO CATALANO, DIRETTORE GENERALE DELLA ASL PALERMO 6

1. Nella Sanità italiana il privato pesa in modo molto diverso da regione a regione. In Sicilia meno che in molte regioni italiane per quanto riguarda l'ospedalità, per quanto riguarda invece la specialistica privata abbiamo il primato di specialisti convenzionati. Questa è una anomalia a mio parere negativa perché la maggiore efficienza (migliore rapporto tra costi e qualità dei servizi erogati) del privato può manifestarsi di più nelle strutture di ricovero.

2. Più che interagire secondo me devono integrarsi, ognuno riservando a se quelle attività più idonee alle proprie caratteristiche ed ai propri fini istituzionali. E' indispensabile che in una società che richiede sempre maggiori servizi sanitari, sempre più costosi, si razionalizzi l'offerta, secondo la

maggiore capacità di coniugare costi e benefici. Il sistema sanitario privato è un business imprenditoriale e questo va visto in positivo in quanto il privato imprenditore, libero dai lacci e laccioli del manager pubblico, può essere più efficiente, e quindi dare servizi ad un costo minore a pari qualità. Il pubblico, invece, può dare un migliore servizio al cittadino in quelle branche, prima fra tutti l'emergenza, dove si deve guardare soprattutto all'efficacia ed alla disponibilità, considerando i costi come valore secondario. Laddove la riduzione dei costi è strettamente legata all'organizzazione il privato sicuramente è più efficiente. L'Azienda USL 6 di

Palermo ha avviato con la Fondazione San Raffaele di Milano una partnership per la gestione di uno dei suoi presidi ospedalieri che sta cominciando a dare ottimi risultati in termini di sviluppo del nosocomio che in meno di due anni ha triplicato il numero di posti letto occupati dando una positiva risposta al problema della mobilità sanitaria interregionale.

3. I governi hanno promulgato negli ultimi anni tutta una serie di disposizioni volte a "privatizzare" gli uffici pubblici, a dare i "poteri del privato imprenditore" al manager pubblico, ma i risultati attesi, in termini di efficienza, efficacia, sburocratizzazione sono

stati molto scarsi sia perché il quadro legislativo è incompleto sia perché è da superare un problema di cultura di servizio (che il pubblico deve dare al cittadino e che il cittadino deve pretendere) ancora da assimilare. Quello che manca fundamentalmente al manager pubblico è il potere gestire le risorse umane senza i vincoli ed i condizionamenti, troppo garantisti, degli attuali contratti collettivi di lavoro, problema che il privato ha in misura minore.

A CURA DI MARINA SPADARO



L'uomo allo specchio

Il nuovo libro di Tonino Cantelmi e Francesca Orlando

Ogni anno almeno un libro. L'ultima fatica per i tipi "San Paolo" s'intitola "Narciso siamo noi". Scritto a quattro mani: delicate, sagge, come si addice a due studiosi dell'anima, a due scrutatori del cuore.

Lui è **Tonino Cantelmi**, psichiatra e psicoterapeuta... presidente e direttore di tante cose importanti: istituzioni, associazioni...

Lei è **Francesca Orlando**, psicologa clinica, autrice di **Psicologia del Trading on line**.

Il risultato è di alto profilo scientifico per la ricerca accurata ma soprattutto di forte impatto umano.

In "Narciso siamo noi" emerge a tutto tondo l'individuo abbandonato in una dimensione sociale, sullo sfondo di un conflitto fra il suo essere sociale e la sua unicita. Dove domina un "io" celato dietro molteplici maschere.

Ed affiora l'uomo che si guarda allo specchio e si ritrova disperatamente solo.

Archimede

MIRAGLIA AL TG DUE SALUTE DELLA RAI

Che cosa è l'Aiop?

Il presidente, incalzato da Luciano Onder, ha spiegato **strutture mezzi e filosofia** dell'associazione delle Case di cura

DI M.S.

S Il presidente dell'AIOP a mitraglia sulle domande incalzanti di Luciano Onder nella quotidiana rubrica del TGdue Salute. Che cos'è l'AIOP? Chi rappresenta? Che cosa fa? Il tutto in poco più di due minuti. Non è facile sotto le luci delle telecamere che si accendono e si spengono e soprattutto sotto l'incubo della... brevità, anzi della sintesi.

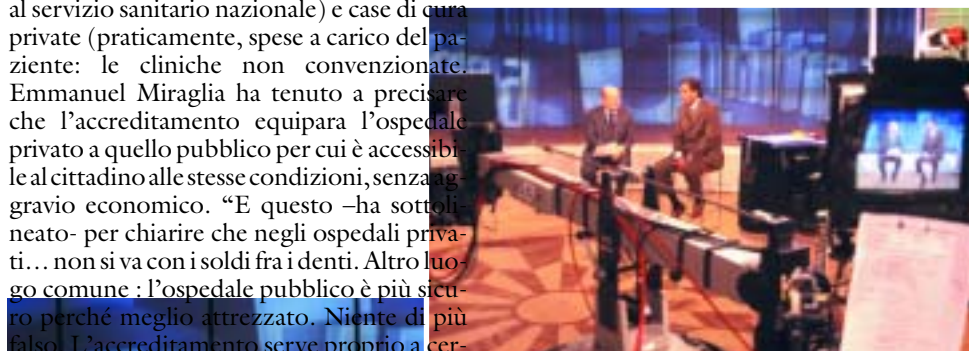
Eppure, c'è mancato poco che il presidente nazionale degli imprenditori privati della sanità facesse pure la storia. Puntuale, esauriente, Emmanuel Miraglia -oramai un veterano di studi televisivi- ha risposto punto per punto alle curiosità manifestate dal maggior esperto televisivo di medicina e salute, Luciano Onder.

Sorvoliamo sulle strutture: l'AIOP dispone di seicento centri in tutta Italia, distribuiti fra ospedali accreditati (a tutti gli effetti interni al servizio sanitario nazionale) e case di cura private (praticamente, spese a carico del paziente: le cliniche non convenzionate. Emmanuel Miraglia ha tenuto a precisare che l'accredimento equipara l'ospedale privato a quello pubblico per cui è accessibile al cittadino alle stesse condizioni, senza aggravio economico. "E questo -ha sottolineato- per chiarire che negli ospedali privati... non si va con i soldi fra i denti. Altro luogo comune: l'ospedale pubblico è più sicuro perché meglio attrezzato. Niente di più falso! L'accredimento serve proprio a certificare che l'ospedale privato deve avere tutti i requisiti per raggiungere standard di servizi adeguati".

E Onder: come si fa a mantenere allora una struttura ad alto livello tecnologico e di personale con le sole rette della regione?

Risposta di Miraglia: "Sta nella capacità del privato organizzarsi per far bene e sostenere la concorrenza del privato e anche del pubblico. Il segreto? Nell'agilità della struttura e nella tempestività degli interventi".

E ha concluso: "Non è casuale che i nostri servizi costino molto meno alle regioni: a parità di qualità e migliore tempistica".



Presentato alla Camera di Commercio di Roma il **portale della salute** "firmato ansa". Non si limiterà a **veicolare notizie** ma aprirà **un forum on line** e pubblicherà volumi di approfondimento tematico



Informazione sanitaria via Internet

DI M.S.

Servirà a dare più autorevolezza all'informazione specifica ma soprattutto a fare cultura sanitaria a un Paese che tende a invecchiare ed ha bisogno di sapere di più e meglio.

Così, il presidente della maggiore agenzia italiana di informazione, l'ambasciatore **Boris Bianchieri**, ha salutato l'ultimo prodotto dell'agenzia giornalistica: il portale "salute" che convoglierà in rete tutte le notizie del settore circolanti nel mondo. Al varo di Ansa Salute, nel salone della camera di commercio di Roma, addetti ai lavori, politici e manager, che guardano con estremo interesse all'iniziativa dello staff diretto da **Pier Luigi Magnaschi** e composto - fra gli altri - da giornalisti di assoluto valore quali **Francesco Marabotto** e **Maria Emilia Bonaccorso**.

Dopo i convenevoli e i saluti di rito, la vivace tavola rotonda che ha avuto fra i protagonisti **Edoardo Boncinelli**, direttore della Scuola superiore di studi avanzati di Trieste, **Luciano Onder** della Rai e **Carlo Rossella**, neo direttore dell'ammiraglia Mediaset (TG5). È intervenuto il ministro **Girolamo Sirchia**.

Il ministro, al centro di qualche polemica in questi ultimi tempi, non s'è limitato ad au-

gurare buon lavoro ai giornalisti di Ansa Salute ma ha colto l'occasione per spiegare la filosofia che ha animato la sua azione di governo. "Prevenzione, prevenzione e ancora prevenzione -ha dichiarato Sirchia- per star meglio e per non aggravare la sanità in Italia. Le campagne promosse per combattere il fumo e l'obesità sono appena l'inizio, seguirà quella contro l'obesità indiscriminata dell'alcool".

Luciano Onder ha sottolineato l'importanza della "griffe Ansa" per dare autorevolezza all'informazione sanitaria e Carlo Rossella ha auspicato maggior coinvolgimento dei media per creare una cultura sanitaria che oggi manca al Paese.

La strategia dell'Ansa nel settore salute non si limiterà a veicolare notizie, risultati di ricerche e comunicati ma promuoverà dibattiti e conferenze con illustri studiosi, politici e giornalisti che frequentano questo importante settore.



AGAZIO LOIERO: DA MINISTRO A CANDIDATO GOVERNATORE

"Vorrei cambiare la Calabria"

Questa Regione ha risorse inespresse: turismo e sanità capisaldi del vivere civile"

DI ASCENZIO DIRETTO

On. Loiero, perchè si candida?

Ho deciso di candidarmi per restituire alla mia terra quello che mi ha dato, al di là delle mie aspettative. A livello nazionale avrei potuto rivestire incarichi forse più importanti, ma sicuramente meno impegnativi. Ora mi voglio impegnare perchè le cose cambino realmente. La Calabria è la terra dei problemi irrisolti, qualche giorno fa il centrodestra ha accolto con entusiasmo la notizia che la Regione continua a rimanere nell'obiettivo 1; io l'ho accolta con rammarico. L'augurio che faccio ai mie conterranei e che nell'arco di cinque anni, la Calabria raggiunga e superi gli indicatori economici

Quali i punti qualificanti del suo programma di governo? E se fra le priorità lei considera la sanità e il welfare...

Abbiamo ascoltato la società civile per mesi, per capire di che cosa ha veramente bisogno questa Calabria lasciata ai margini dell'Italia e dell'Europa. Siamo partiti dalle linee guida approvate nel corso dell'assemblea dei Grandi elettori, per poi aprire un tavolo di concertazione e ascolto con le espressioni della società civile. Oggi offriamo ai calabresi un programma di sviluppo propulsivo, fondato sulla riqualificazione delle aree interne e delle risorse, sulla produzione di servizi di qualità, sulla lotta ferma alla criminalità, sul riconoscimento del sapere e della sanità come capisaldi del vivere civile".

Perché i calabresi dovrebbero votarla?

Noi proponiamo un'idea di politica seria e



credibile fondata sull'esigenze reali che ha il nostro territorio e la nostra società. La Calabria deve ritrovare fiducia nelle sue capacità di sviluppo, nelle sue potenzialità e nelle sue risorse. Agazio Loiero e L'Unione propongono un progetto di cambiamento in grado di offrire risposte concrete e adeguate ai problemi dei calabresi e di restituire la volontà d'iniziativa.

Esistono in Calabria risorse inespresse ca-

paci di significativo rilancio?

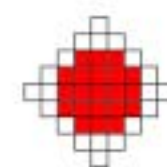
La prima cosa che mi viene in mente è il turismo. Finora abbiamo pensato a questo settore come a qualcosa di veramente approssimativo, lasciato un po' al caso. Dobbiamo allungare la stagione turistica, offrendo nuovi itinerari e nuove residenze, tra cui l'agriturismo e il Bad & Breakfast. Soprattutto dobbiamo garantire una maggiore qualità dei servizi e dei collegamenti interni. Tra le prime iniziative che adotteremo sarà quella di potenziare la comunicazione turistica, favorendo ad esempio a tutti gli operatori del settore maggiore presenza sul web come già avvenuto in Sicilia, in Puglia e in Campania. Più in generale oggi offriamo ai calabresi un programma di sviluppo autopropulsivo, fondato sulla riqualificazione delle aree interne e delle risorse, sulla produzione di servizi di qualità, sulla lotta ferma alla criminalità, prerequisite per lo sviluppo. Agricoltura, Turismo, legati a un rilancio serio delle politiche in favore del lavoro giovanile sono le nostre reali risorse da cui dobbiamo ripartire

Che significato annette a queste elezioni regionali?

Credo che i cittadini italiani risponderanno nelle urne allo stato di sfasciume e di involuzione economica prodotti dal centrodestra nazionale regionale in questi ultimi cinque anni. Credo che le elezioni regionali serviranno proprio a dare una risposta concreta al desiderio di democrazia e sviluppo del Paese, calpestati da Berlusconi, ma che restano i capisaldi della nostra storia politica di questi ultimi 50 anni.



La salute è una sinfonia che nasce da un accordo perfetto.



Cliniservice[®]
La Carta della Salute

Cliniservice

La Carta della Salute. Dal 1988 assistenza sanitaria altamente qualificata. Per scegliere fra le migliori Strutture. In Italia e all'estero. **Cliniservice.** Una rete Capillare con 300 case di cura. E 8000 medici convenzionati.

In tutta Europa.

E anche in america. Con Blue Cross Blue Shield, leader mondiale delle Assicurazioni sanitarie.

Cliniservice

è un'esclusiva Aiop-aris.

A sostegno del cittadino.

Cliniservice S.r.l.
Via Antonio Allegri da Correggio, 13
00196 Roma - Italia
Tel. +39-06-323.33.73
Fax +39-06-323.10.32
e-mail: cliniservice@flashnet.it